MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXII - N. 12 - DICEMBRE 2013 - € 6

# SPECCHIO ECONOMICO

32 ANNI INSIEME

## ANTONIO CATRICALÀ: CANONE RAI, TELECOM, CYBER BULLISMO E MOLTO ALTRO

MIGUEL RUIZ-CABAÑAS IZQUIERDO: IL MESSICO HA STIMA DELL'ITALIA E ATTENDE I SUOI INVESTIMENTI

PAOLO RIGHI: INVESTIRE IN IMMOBILI? PERCHÉ, SE NON SI VEDE ALCUN VANTAGGIO?

ALBINO RUBERTI, ZÉTEMA: BENI CULTURALI, ANCHE CON LA CRISI BILANCIO POSITIVO

- GIUSTO SCIACCHITANO: STRAGE DI LAMPEDUSA, DEFICIENZE ITALIANE DEFICIENZE INTERNAZIONALI
- PAOLO SOLFERINO, VITROCISET. NELLA CRISI, UN'IMPRESA ITALIANA IN CONTROTENDENZA
- OSPEDALI UNIVERSITARI: UNA RISORSA PER IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
- IVAN CAVICCHI, DIFFERENZA DI GENERE TRA MEDICI: SVANTAGGI SU DONNE MEDICO E SUI MALATI

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

9 772036 651006 30012

COPIA OMAGGIO

# LA VITA È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Siamo il primo operatore nazionale nel settore idrico,
il terzo per distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Ma siamo, prima di ogni altra cosa, un Gruppo che ogni giorno risponde alle esigenze delle persone, del nostro paese, di uno sviluppo che sia anche progresso.
È il nostro lavoro.
Per dare all'emozione della vostra vita la certezza dei nostri servizi.

Per riempire ogni giorno di futuro.

acea

FUTURO QUOTIDIANO

SPECCHIO ECONOMICO 32

IL PERSONAGGIO DEL MESE

# ELENA ACETO DI CAPRIGLIA

## INCREDIBILE MA VERO.

Da oggi con **Unipol Assicurazioni**, **Fondiaria Sai** e **Milano Assicurazioni** tutti possono pagare la polizza auto a rate mensili, a costo zero. Così, invece di versare il tuo premio assicurativo tutto in una volta, lo paghi comodamente a piccole dosi, senza spendere un euro in più. Scegli i leader dell'assicurazione auto, con più di 10 milioni di clienti e oltre 3000 agenzie in Italia.

Chiedi maggiori informazioni in agenzia, o calcola ora il tuo preventivo gratuito su

**www.polizzatassozero.it**

Unipol ASSICURAZIONI

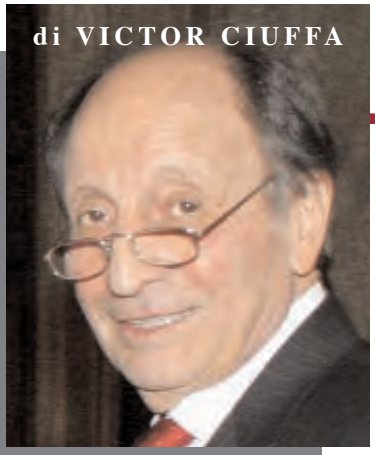
SAI FONDIARIA

MILANO ASSICURAZIONI

**Offerta valida fino al 31/12/2013** riservata ai già clienti con polizza annuale o semestrale e ai **nuovi clienti solo con polizza semestrale**. Rateizzazione tramite finanziamento Finitalia S.p.A. (Gruppo Unipol) subordinato ad approvazione. **TAN 0 e TAEG 0** : tutti gli oneri del finanziamento a carico di Unipol Assicurazioni, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni (es.: importo totale del premio assicurativo finanziato euro 550,00, importo totale dovuto dal cliente euro 550,00 in 10 rate mensili da 55 euro). Prima di aderire leggere il fascicolo informativo e la documentazione di legge disponibile in agenzia e sul sito www.polizzatassozero.it

# MA COME SI AMMINISTRAVANO VENT'ANNI FA I COMUNI SE NON ESISTEVA L'ICI?

di VICTOR CIUFFA



Ma come facevano, fino a vent'anni fa, le Amministrazioni locali degli oltre 8 mila Comuni d'Italia ad amministrare un Paese di oltre 56 milioni di abitanti cui dovevano fornire tutti i servizi di loro competenza in molti pesanti settori, come trasporti, sanità, acqua, energia, istruzione ecc.? Completo la domanda: come facevano dal momento che l'Ici non esisteva, non era mai esistita, e non fu introdotta in sostituzione di qualche altra imposta soppressa, ma in aggiunta a quelle già vigenti? Proprio ora, in pieno dibattito sull'Imu, nessuno si pone questa domanda, anzi ci si sta abituando anche all'idea che questa odiata e vituperata imposta sia come l'Araba Fenice, il mitologico uccello che, dopo la morte, rinasceva sempre dalle proprie ceneri. Anzi l'Ici fa di più: se prima era una cornacchia, rinasce trasformata ma soprattutto più feroce, affamata e rapace di prima, magari come aquila.

Possiamo allora chiederci, o no, come facevano, quando l'Ici non c'era, tutti gli amministratori locali di una volta, e in parte anche il Ministero dell'Economia, le Regioni e le Province che, con addizionali ed altre partecipazioni, intingono sempre il becco nella grande mangiatoia delle tasse locali? Forse che Comuni, Province e Regioni oggi forniscono alle popolazioni nuovi e più costosi servizi che prima non c'erano? E quali sarebbero questi servizi? Oppure hanno di gran lunga migliorato, spendendo quindi molto di più, quelli già allora esistenti?

A dire la verità, questi ultimi sono peggiorati o comunque non sono migliorati. È aumentato, semmai, il loro costo per la creazione di un numero impressionante di società comunali, provinciali e regionali cui essi sono stati affidati, con una moltiplicazione esponenziale di presidenti, consiglieri di amministrazione, consulenti, dipendenti e annessi vari, del tutto voluttuari e inutili ma rappresentativi dei vari partiti presenti nei Comuni ed enti di riferimento.

Ecco dove sono andati a finire i lauti proventi dell'Ici pagata dalle famiglie e dalle imprese in tanti anni: non certo ad opere pubbliche, alla manutenzione di strade, scuole, infrastrutture che cadono a pezzi quando c'è il sole, figuriamoci quando piove qualche millimetro in più di acqua. Però, quando qualche forza politica, per fini anche solo elettorali, prospetta la soppressione o la riduzione delle imposte locali, e in particolare dell'Ici o Imu che sia, si levano gli strilli di quegli amministratori che annunciano subito di essere costretti ad interrompere servizi essenziali come trasporti, sanità, energia ed altro.

E gli si affiancano nel vociare le loro potenti organizzazioni corporative, come l'Anci che è l'Associazione dei Comuni, come l'Upi o Unione delle Province italiane, come la Conferenza e il Comitato delle Regioni. Ma quando i politici si scagliano, con intenzioni e provvedimenti penalizzanti, contro gli Ordini professionali spregiativamente definendoli «corporazioni» - di avvocati, notai, commercialisti, medici, farmacisti ecc. - fingono di non ricordare di far parte, anche loro, di agguerrite corporazioni che li affiancano nell'azione a carico di contribuenti, consumatori, imprenditori.

E non esiste alcuna probabilità che rivelino e spieghino pubblicamente, attraverso le centinaia o migliaia di Uffici Stampa e Comunicazione che hanno istituito - ogni assessore regionale o provinciale può avere un addetto stampa - le poste minori dei bilanci, le centinaia o migliaia di voci di spesa del tutto voluttuarie, escogitate solo per finanziare società, associazioni ed entità varie ricettacolo di aspiranti politici e di figli e figliocci di politici.

Da qualche anno ci si imbatte molto meno, nei discorsi e nei programmi dei politici, nella locuzione «autonomie locali» quale sinonimo di enti locali, termine quest'ultimo derivato dalla vecchia Legge comunale e provinciale del 1934 che, prevedendo controlli più numerosi e rigorosi sulle Amministrazioni locali e centrali, è stata lacerata, calpestata, stravolta dal 1990 in poi, con i risultati di inefficienza, immoralità, illegittimità ed anti-economicità che vediamo. Forse non adoperano più quella locuzione, peraltro contenuta nella Costituzione, per non richiamare alla memoria di famiglie e imprese quella ad essa successiva e collegata, detta «autonomia impositiva». Locuzione questa che, una volta realizzata in accoppiata con l'altra magica formula «federalismo fiscale», ha portato al disastro finanziario sia le «autonomie locali» sia, conseguentemente, le strutture centrali dello Stato, obbligate a ripianare con nuove tasse i disastri finanziari di Comuni, Province e Regioni.

Disastri la cui dimensione ancora non si definisce del tutto se non si conosce, ad esempio, quanto i Comuni abbiano speso nell'acquisto di bond, di derivati e di altri titoli «tossici», strumenti ampollosamente denominati fino a qualche anno fa «finanza derivata». Come pure non si conosce l'importo dei nuovi «debiti fuori bilancio» contratti dalle Amministrazioni locali dopo che quelli vecchi, lasciati fino al 1989, erano stati faticosamente eliminati, ovvero pagati dallo Stato, giusto venti anni fa, ma con il divieto assoluto di farne altri. Invece molte disinvolte o maldestre «autonomie» hanno continuato ad indebitarsi, per di più nascondendo l'importo del debito a chi sarà chiamato a pagarlo, ossia ai contribuenti.

Sappiamo così quali conseguenze possono derivare all'economia, e in particolare alla ripresa economica, dalla persistenza nell'ordinamento di un'imposta come l'Ici o l'Imu, quest'ultima allargata addirittura ai terreni agricoli e alle costruzioni rurali: in pratica nessuna, continuando queste risorse a scomparire in decine di migliaia di rivoli non solo oscuri ma in gran parte illegittimi. Cerchiamo di immaginare gli effetti che esse avrebbero sulla congiuntura qualora restassero nelle tasche delle famiglie e nelle casse delle imprese: sarebbero immediatamente e direttamente spese in consumi da parte dei possessori; mentre quelle depositate in banche, sarebbero da queste impiegate in mutui e finanziamenti destinati alla produzione di beni e servizi. E in ultima analisi ad aumento dell'occupazione, dei redditi familiari, dei profitti imprenditoriali, ossia sostanzialmente e rapidamente ad una decisiva spinta alla ripresa economica, produttiva e occupazionale. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com


HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*


5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **ANTONIO CATRICALÀ: CANONE RAI, TELECOM ITALIA, CYBER BULLISMO E MOLTO ALTRO**
intervista al viceministro dello Sviluppo economico

12 **ELENA ACETO DI CAPRIGLIA: «MIAMO», OVVERO COSMETICI PER TUTTE LE FASI DELLA VITA**
intervista alla fondatrice della società
il personaggio del mese

16 **MIGUEL RUIZ-CABAÑAS IZQUIERDO: IL MESSICO STIMA L'ITALIA E ATTENDE I SUOI INVESTIMENTI**
intervista all'ambasciatore messicano presso lo Stato italiano

19 **PAOLO RIGHI: INVESTIRE IN IMMOBILI? PERCHÉ, SE NON SI VEDE ALCUN VANTAGGIO?**
intervista al presidente nazionale della FIAIP

22 **VITROCISET. NELLA CRISI, UN'IMPRESA ITALIANA È IN CONTROTENDENZA**
intervista al direttore generale Paolo Solferino
Azienda dinamica, di medie proporzioni internazionali, con un elevato coefficiente di innovazione, la società opera nel campo delle tecnologie informatiche, dell'informazione, della comunicazione e della logistica

25 **OSPEDALI UNIVERSITARI: UNA RISORSA PER IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**
i progetti del Policlinico Gemelli che compie 50 anni

26 **DIFFERENZA DI GENERE TRA MEDICI. SVANTAGGI SULLE DONNE MEDICO E SUI MALATI**
di Ivan Cavicchi, docente di Organizzazione sanitaria

28 **LA VERITÀ SULL'ECONOMIA. LEGGE DI STABILITÀ, UN'OCCASIONE DA NON PERDERE**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

32 **LORELLA ANSALONI: LE IMPRENDITRICI DELLA NUOVA AGRICOLTURA**
intervista alla responsabile di Donna Coldiretti
Sono tante le donne che sempre più spesso si dedicano all'agricoltura, settore che ha assunto un carattere multifunzionale e sta suscitando un nuovo interesse; i numeri delle «quote rosa» nel settore sono in aumento

36 **INGEGNERIA DEI SISTEMI. TUTTO SULL'UAV SD-150 «HERO»**
i molteplici impieghi dell'aereo a pilota remoto

38 **ALBINO RUBERTI (ZÉTEMA): BENI CULTURALI, ANCHE CON LA CRISI BILANCIO POSITIVO**
intervista all'amministratore delegato della società

42 **ACQUIRENTE UNICO SPA. SCORTE PETROLIFERE, LAVORI IN CORSO**
un altro tassello si unisce alle molte competenze della società

44 GIUSTIZIA. TUTTI I FIGLI SARANNO DAVVERO UGUALI
di Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia

46 CONTRATTI PUBBLICI. IL NUOVO RUOLO DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA
di Sergio Gallo, vicepresidente dell'AVCP

48 A LECCO IL CONVEGNO SU RECUPERO DEI RIFIUTI, MODELLI A CONFRONTO
promosso dal Cobat l'evento sulla sostenibilità ambientale

50 STRAGE DI LAMPEDUSA. DEFICIENZE ITALIANE, DEFICIENZE INTERNAZIONALI
di Giusto Sciacchitano, procuratore nazionale antimafia

52 ANSALDO ENERGIA E FATA. DUE CENTRALI ELETTRICHE IN SUDAFRICA
commessa per un importo di 440 milioni di euro

53 E.ON: SOLUZIONI DI EFFICIENZA ENERGETICA PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE
iniziative per impiegare l'energia in modo consapevole

54 BENI CULTURALI: ONLUS PER SALVARE IL PATRIMONIO ARTISTICO
di Fausto Capelli, direttore della rivista di Diritto comunitario

56 EUROPA. LA VIA INDICATA DA NAPOLITANO. GIOVANI. LAVORO GARANTITO E REDDITO MINIMO
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

58 ANCHE BANCHE E FINANZA DEVONO AIUTARE LE IMPRESE AD USCIRE DALLE LORO CRISI
di Lucio Ghia

60 RAPPORTO SU CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, CORRUZIONE E RICICLAGGIO DI DENARO
di Antonio Marini

68 FINMECCANICA. MOBILITÀ SOSTENIBILE TRA LE PRIORITÀ NAZIONALI PIÙ URGENTI
vantaggi della modernizzazione infrastrutturale

71 ALIMENTAZIONE. COSTO DELLA CARNE, AMBIENTE E BISTECCA ARTIFICIALE
di Luciano Caglioti, professore emerito della Sapienza

73 PREMIO VINCENZO DONA. DALLA CRISI A UN MONDO SOSTENIBILE
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. SPENDING REVIEW ANCHE NELLE REDAZIONI
l'opinione del Corrierista


SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com


SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXII
12
DICEMBRE 2013

**Abbonamento:** annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

**Conto corrente postale:**
n. 25789009

**Registrazione:** Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

**Spedizione:** abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

**Tipografia:** Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

# ANTONIO CATRICALÀ: CANONE RAI, TELECOM, CYBER BULLISMO E MOLTO ALTRO, ECCO IL QUADRO

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Antonio Catricalà, viceministro dello Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni

Magistrato e uomo delle Istituzioni, Antonio Catricalà è attualmente viceministro dello Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni. Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato dal 9 marzo 2005 al 16 novembre 2011, è stato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel Governo Monti. Laureatosi con lode in Giurisprudenza a Roma, dove è stato allievo del prof. Pietro Rescigno, ha in seguito vinto il concorso per la Magistratura ordinaria, nonché superato l'esame di abilitazione di avvocato. Per due anni ha studiato economia, sociologia, storia e scienza dell'amministrazione nell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, ove è stato allievo di Federico Caffè. Procuratore e avvocato dello Stato, successivamente è stato nominato, sempre per concorso, consigliere e presidente di Sezione del Consiglio di Stato. Ha pubblicato i libri «Zavorre d'Italia» sui vincoli dell'economia e «L'esame di diritto civile» in cui riporta il contenuto delle lezioni svolte nel suo corso per la preparazione al concorso in Magistratura, altri studi monografici e vari articoli. Ha insegnato diritto privato come professore a contratto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Tor Vergata di Roma. Attualmente è professore a contratto di Diritto dei consumatori nell'Università Luiss Guido Carli.

Catricalà ha terminato in anticipo di qualche mese la propria esperienza all'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato perché nominato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal presidente Mario Monti. Il 2 maggio scorso è stato nominato viceministro dello Sviluppo economico nel Governo Letta.

**Domanda.** Il nuovo contratto di servizio con la Rai che il suo Ministero sta elaborando in vista del rinnovo di quello in scadenza, contiene novità rispetto a quelli precedenti?

**Risposta.** La novità maggiore di questo contratto sarà la trasparenza nell'uso delle risorse pubbliche. Rispetto a ciò che noi abbiamo proposto, la Rai ha accettato di evidenziare i programmi finanziati con il contributo del canone. Probabilmente costituirà un piccolo aggravio

per l'azienda fare scorrere una scritta o mostrare un bollino all'inizio, durante o alla fine di ogni programma, però il telespettatore avrà la soddisfazione di poter giudicare se i soldi da lui spesi sono stati bene o male impiegati dalla Rai. Quindi, secondo me, il risultato sarà positivo perché i cittadini saranno più consapevoli del motivo per il quale pagano il canone; e la Rai e tutte le sue articolazioni, compresi i conduttori, saranno più coscienti di svolgere un servizio pubblico. Questo all'inizio provocherà discussioni perché, quando un programma è finanziato con il canone, si richiedono comportamenti più trasparenti, lineari e soprattutto non di parte. Ma alla lunga questo sistema comporterà sicuramente effetti positivi in termini di qualità del prodotto.

**D.** Si verificano moltissimi casi di evasione del canone. Come farete a controllare che tutti lo paghino?

**R.** Una volta varato il contratto di servizio, io mi sono impegnato ad aprire un tavolo per superare il grave fenomeno dell'evasione del canone, che certamente va combattuto con determinazione. È vero che attualmente nei sondaggi una delle tasse più odiate è il canone della Rai, proprio perché non si comprende quale sia la differenza tra televisione pubblica e televisione privata. L'idea del bollino per indicare la destinazione del canone nel servizio pubblico servirà a questo, cioè a ricordare che la Rai svolge un servizio diverso da quello offerto dalle altre emittenti, per cui si giustifica la richiesta, da parte dello Stato, di un contributo finanziario.

**D.** Ma non potrebbe essere corretto far sì che anche per le tv private si introduca un canone in modo tale che o non si paga per nessuna o si paga per tutte?

**R.** No, perché il canone è legato alla concessione del servizio pubblico, quindi non è possibile. Comunque nel 2016 la concessione attuale della Rai prevista dalla legge scadrà. Occorrerà un'altra legge e il Parlamento potrà adottare le soluzioni che riterrà migliori. Le leggi riguardanti il servizio pubblico e radiotelevisivo necessitano di maggioranze particolarmente elevate, perché si deve tener conto delle esigenze anche delle opposizioni, ed è chiaro che l'indirizzo non può essere dato dal Governo bensì dal Parlamento, e con la maggioranza più estesa possibile, nell'interesse del pluralismo informativo.

**D.** Quali anomalie, irregolarità e inopportunità, contenute nel precedente contratto, saranno eliminate o corrette? Quali nuove esigenze, sorte negli utenti e nella società in generale, saranno tenute in considerazione in questo nuovo affidamento del servizio pubblico alla Rai?

> «Probabilmente sarà un piccolo aggravio per la Rai inserire all'inizio, durante o alla fine di un programma una scritta o un bollino che faccia riconoscere i programmi pagati con i proventi del canone; ma il telespettatore potrà sapere se i soldi che ha speso sono stati impiegati bene o male dalla Rai»

**R.** Intanto abbiamo snellito il contratto che prima era formato da 35 articoli. L'abbiamo ridotto a 24 disposizioni. Questo comporta una maggiore chiarezza degli obblighi, una maggiore facilità di azione per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che deve controllare l'adempimento del contratto stesso. Quando gli obblighi sono fumosi, ripetuti in più articoli e diluiti senza una precisa specificazione delle prestazioni, diventa impossibile per il controllore stabilire se gli obblighi vengano adempiuti o no, e quale sia il livello degli adempimenti. Con il nuovo contratto puntiamo a facilitare il lavoro del controllore, eliminando tutte le zone grigie suscettibili di diverse interpretazioni.

**D.** Quali altre azioni portate avanti?

**R.** Abbiamo abolito la Commissione paritetica incaricata di assumere soluzioni interpretative che invece abbiamo inserito con evidenza nel contratto, perché quei secondi livelli decisionali non hanno funzionato. Abbiamo eliminato la possibilità per la Rai di trasmettere pubblicità nei programmi per i minori in età prescolare, perché stimolano i bambini a generare quel meccanismo indotto, incontrollato e irrazionale di desiderio del possesso, rinvenibile peraltro in un canale televisivo dinanzi al quale spesso i più piccoli vengono lasciati soli. La Rai dovrà compensare in qualche modo questa perdita, senza sacrificare e anzi incrementando comunque l'offerta dedicata ai più piccoli, ma noi speriamo che, quando il nuovo contratto di servizio andrà in porto, si riuscirà a recuperare in qualche modo il canone evaso e quindi possa esservi una compensazione. Come ulteriori novità abbiamo voluto definire con chiarezza la missione e il ruolo del servizio pubblico come motore di innovazione e di creatività tecnologica e di prodotto, incentivando l'alfabetizzazione informatica e garantendo il sostegno alla produzione audiovisiva nazionale. Il principale obiettivo del nuovo contratto è infatti quello di rendere chiaramente percepibile al pubblico che tutti i canali sono di servizio pubblico e che tutta la programmazione risponde con coerenza alla logica del servizio pubblico, al fine di far comprendere come viene impiegato il canone pagato dai cittadini.

**D.** Ritiene che le condizioni poste dallo Stato alla Rai possano essere di esempio per le molte emittenti private?

**R.** Diciamo che la Rai è in concorrenza con le altre emittenti private, e di questo bisogna tener conto perché il mercato ha le proprie ragioni. Tornando, ad esempio ma non solo, al tema dei minori, è evidente che la Rai, proprio perché beneficia di risorse pubbliche, sia soggetta a maggiori responsabilità e sia vincolata a comportamenti più rigorosi per quanto attiene ai contenuti della propria programmazione. Non possiamo imporre ai privati alcuni comportamenti se non attraverso formule di autoregolamentazione, e anche per questo ho ricostituito il Comitato «media-minori», che non operava da due o tre anni; l'ho rimesso in pista anche con il compito di rielaborare le regole vigenti dirette a tutelare i minori dall'uso distorto del mezzo televisivo, in modo che coinvolgano tutti i media, quindi anche l'uso di internet.

**D.** In tempi di spending review il nuovo contratto prevede condizioni dirette ad evitare sprechi e spese superflue, eccessive, ingiustificate, e comunque non adeguate alle nuove linee di politica economica e della spesa finalizzate alla riduzione del debito pubblico? E comunque finalizzate ad una gestione realistica e adeguata delle risorse finanziarie?

**R.** Il nuovo contratto di servizio prevede la separazione delle contabilità relative alle risorse pubbliche e a quelle private, la redazione di un bilancio delle entrate pubblicitarie; quindi, rispetto alla precedente versione, pone maggiore evidenza sulla destinazione delle risorse finanziarie. È chiaro che la politica gestionale dovrà essere rimessa agli organi direttivi, altrimenti si determinerebbe una commistione tra il Ministero che redige il contratto e la Rai che deve eseguirlo. La responsabilità della gestione deve essere affidata tutta agli organi di vertice, legittimati da una legge approvata dal Parlamento.

**D.** La crisi economica internazionale ha bloccato o comunque ridotto i programmi di sviluppo e di estensione della banda larga a zone del Paese in questo settore piuttosto svantaggiate rispetto ad altre. Quali sono i programmi in proposito, effettivamente realizzabili in breve

tempo, e con quali risorse finanziarie realmente esistenti e immediatamente spendibili?

**R.** Intanto con soddisfazione ho registrato il ripristino dei fondi per la banda larga che erano stati sottratti al Paese da precedenti leggi finanziarie. Ciò ci consentirà di completare i programmi di cablatura del Sud Italia e di chiudere i bandi sia in Basilicata che in Calabria. L'abbiamo già fatto in Campania e in Sicilia, faremo il bando nel Molise per una cablatura da 30 a 100 megabyte, con l'arrivo della fibra ottica fino a casa o fino alla cabina, per consentire a territori, che non avrebbero avuto nessuna possibilità, di chiedere la connessione e di averla soprattutto ad elevata velocità.

**D.** Come si ripartiscono le risorse di questi bandi?

**R.** Un 70 per cento viene da fondi pubblici e un 30 per cento da fondi privati. Si tratta di un'impresa molto significativa che stiamo realizzando con le forze del Ministero e, naturalmente, con l'aiuto delle Regioni interessate, per chiudere quel «digital divide» altrimenti incolmabile per le Regioni che hanno minore capacità di attrazione di investimenti da parte degli operatori. Dove invece la cablatura è richiesta dal mercato, devono essere gli operatori a compiere gli investimenti, che non devono essere grandiosi ma sufficienti per arrivare al 2020 in perfetta linea con gli obiettivi della digitalizzazione prevista dal progetto «Europa digitale 2020». Progetto che prevede la definitiva allocazione di risorse strumentali in tutto il territorio nazionale, in modo che il 100 per cento della popolazione d'Europa, e quindi anche d'Italia, possa connettersi ad alta velocità e agire informaticamente in tutti i settori: sanità, e-commerce, istruzione, trasporto ecc. Insomma in tutto quello che può essere favorito dall'informatizzazione completa del Paese. Dei fondi strutturali dell'Unione europea abbiamo prenotato circa 200 milioni per distribuire voucher da 10 mila euro alle imprese e alle microimprese che vogliano varare programmi di digitalizzazione, informatizzazione e formazione digitale, migliori collegamenti o anche il miglioramento dell'immagine su internet, in modo da consentire la diffusione non solo della cultura digitale ma anche delle capacità digitali dei singoli piccoli imprenditori. Le piccole imprese hanno bisogno di questo aiuto che è «de minimis», ma essenziale in quanto consente, soprattutto alle imprese più giovani, di ben classificarsi nelle graduatorie ideali esistenti su internet per quanto riguarda i siti e la capacità di risposta informatica.

**D.** Come mai siamo così in ritardo rispetto agli altri Paesi?

La sede della Rai a Saxa Rubra, Roma

**R.** Abbiamo investito poco, finora. Si sono registrati investimenti insufficienti sia da parte pubblica che privata. Ma questo non significa che non possiamo recuperare: opere significative sono state realizzate durante questi pochi mesi di mio impegno e tante altre iniziative si possono attuare fino al 2020. Ho elaborato una sorta di crono-programma che prevede una spesa generale per la cablatura del Paese con investimenti non inferiori ai 250-300 milioni di euro all'anno, da parte ovviamente dei privati. Questo mi sembra ragionevole. Lo Stato compirà la propria parte, come stiamo già facendo, laddove non ci sia la possibilità di chiedere al mercato questo sforzo, perché non ci sarebbe poi da parte degli utenti una domanda tale da ripagare l'investimento. Consideriamo che nel Sud stiamo spendendo 380 milioni di euro.

**D.** Dove siete arrivati con questi 380 milioni? Sono stati sufficienti?

**R.** Sono sufficienti e siamo arrivati in Sicilia. Già stiamo realizzando tutte le cablature. Ho pensato di portare avanti un regolamento che ci aiuterà moltissimo e che consente di compiere scavi piccoli anziché grandi per la banda larga. Il regolamento sulle «mini trincee» è stato già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Abbiamo incontrato le solite difficoltà ma siamo riusciti a superarle, ottenendo uno sconto sui lavori del 70 per cento. Il miniscavo avrà 25 centimetri di larghezza, 45 di profondità; in quello spazio, che sembra ridotto, potremmo collocarvi tanta fibra ottica da cablare tutta l'Europa. Restano aperti altri problemi. È un aspetto sostanziale che va sottolineato. La verità è che l'Agenda Digitale si compone di 3 grandi pilastri.

**D.** In che cosa consistono?

**R.** Il primo, che spetta a me realizzare, consiste nella cablatura del Paese, e me ne sto occupando; il secondo è l'informatizzazione del sistema, che non spetta a me ma all'Agenzia Digitale e al Commissario; il terzo pilastro è la formazione informatica. Ecco perché negli obblighi di servizio pubblico della Rai abbiamo aggiunto anche la diffusione della cultura digitale. Il grande gap non sta tanto nelle capacità tecniche che si acquisiscono, ma nel fatto che rispetto ad altri Paesi europei, si collega a internet un numero molto inferiore di cittadini italiani. Siamo al 53-54 per cento della popolazione, mentre altri Paesi raggiungono il 70-80 per cento.

**D.** Non dipenderà dal rifiuto di un diverso sistema di contatto, da parte degli utenti?

**R.** Manca una cultura del digitale ed evidentemente esistono anche tradizioni radicate. Esistono i nemici della digitalizzazione, nemici involontari. Per esempio il dirigente che riceve una mail e la stampa per consegnarla al proprio collaboratore anziché inoltrarla con il tasto, è un nemico della digitalizzazione. Altri semplicemente evitano il contatto con il pc: incaricano la segretaria di inviare una mail. Insomma esistono i digital enemy e i digital evader.

**D.** Ma tutta questa digitalizzazione non fa perdere posti di lavoro?

**R.** Da una parte sì, perché internet provoca una riduzione dei posti di lavoro, ma uno studio molto interessante di McKinsey sostiene che, per ogni posto di lavoro perduto, internet ne produce cinque, perché tante sono le nuove figure professionali da esso create.

**D.** Quanto siamo indietro rispetto agli altri Paesi in questo settore?

**R.** Siamo indietro nella cultura del digitale ma siamo avanti nella creazione di hardware. Nella connessione del Paese per il «digital divide» siamo al 98 per cento, mentre la Germania è al 97 per cento, quindi registriamo un risultato molto soddisfacente. Siamo un po' indietro nella diffusione della banda ultralarga ma stiamo operando con finanziamenti in parte pubblici e soprattutto privati. Si tratta di insistere con Telecom Italia affinché compia ulteriori investimenti, anche perché è l'investitore istituzionale e naturale nella fibra ottica e quindi nella banda larga.

**D.** La rete telefonica è un asset di importanza strategica per la sicurezza e per gli interessi nazionali, per cui dovrebbe

essere controllata, insieme ad altre reti strategiche, dallo Stato. Come tutelare gli interessi nazionali in casi di vendita a società straniere, come sta avvenendo in questo periodo per la Telecom Italia che è stata ormai acquisita dalla spagnola Telefonica?

**R.** Sono contrario in questo momento a cambiare le regole dell'opa, l'offerta pubblica di acquisto delle azioni, quando si sta svolgendo una partita già avviata. Non ritengo opportuno considerare Telefonica una società ostile da sottoporre a un trattamento particolare. È vero però che bisogna affrontare il problema delle scatole più grandi che controllano, in virtù di operazioni non di mercato, società che potrebbero essere, invece, vere e proprie «public company». Alcune modifiche devono essere fatte ma non è questo il momento, perché i mercati finanziari potrebbero ritenere che, per contrastare un'operazione di vendita, compiamo un'azione giusta ma nel momento sbagliato. Tanto più che disponiamo di altri strumenti, come il «golden power», cioè la riserva allo Stato italiano di poteri che ci consentono di ottenere lo scorporo societario della rete, soluzione in linea con le direttive europee. Naturalmente il Parlamento è sovrano e le sue decisioni andranno rispettate. Vogliamo che Telecom Italia mantenga e anzi aumenti gli investimenti nella rete, ne realizzi la separazione societaria che ha promesso e crei gli organi per gestirla con indipendenza e sicurezza. Ma abbiamo tutti gli strumenti e le possibilità di giungere a questi risultati. Ciò che oggi dobbiamo chiedere con forza è un maggiore impegno da parte di Telecom Italia nella partecipazione al progetto della digitalizzazione dell'intero territorio nazionale; è un impegno che la società deve assumere in maniera più stringente rispetto a quanto ha fatto nel passato.

**D.** E perché fino ad ora non ha compiuto quanto avrebbe dovuto fare?

**R.** Non so se c'è stata scarsa propensione e scarso incoraggiamento da parte della politica, ma oggi un tema rilevante e una priorità per il Paese sono costituiti dall'investimento in fibra ottica e in collegamenti ultraveloci. Telecom è la maggiore azienda in Italia nel campo della rete fissa, per cui deve necessariamente adeguarsi, fermo restando che dobbiamo incoraggiarla, come dobbiamo incoraggiare anche gli altri operatori a continuare la loro politica di incremento degli investimenti nelle autostrade del futuro. Autostrade però che vanno costruite con il contributo di tutti; c'è chi ha interesse a riscuotere un pedaggio e chi ad avere più possibilità e richieste di servizi, ma c'è anche lo Stato che ha interesse a sviluppare un'economia globale più moderna e competitiva: non potremmo competere se fossimo fuori dai circuiti della comunicazione elettronica.

**«Al tavolo del cyber bullismo abbiamo chiamato internet provider più importanti, Istituzioni, Garanti dell'infanzia, della Privacy e delle Comunicazioni, Comitato tv per i minori e Polizia postale, allo scopo di invertire la tendenza, evitare che il fenomeno si diffonda ed anzi cercare di ridurlo al massimo»**

**D.** Per quale motivo siamo arrivati ad avere capitali stranieri anche nella Telecom Italia? Tra qualche anno l'Italia sarà un Paese completamente venduto?

**R.** L'italianità di per sé costituisce un valore nella misura in cui risponde a una qualità effettiva della produzione aziendale, in termini sia di beni sia di servizi. Quello che è essenziale per il Paese è che una compagnia telefonica investa nella fibra e in tutto quello che è necessario per modernizzare la rete. L'Italia ha vissuto una grave crisi finanziaria che si è trasformata in crisi economica, e di questo hanno sofferto le nostre più grandi imprese. Restiamo un Paese fortemente esportatore, non possiamo chiudere il mercato se la nostra economia è basata soprattutto sulle esportazioni. Soffriamo oggi del rafforzamento dell'euro ma anche di una carenza di domanda nel mercato interno, anche se quello estero continua a sostenerci grazie all'esportazione di prodotti d'eccellenza. Ma certamente non possiamo chiuderci ai capitali stranieri, anzi dobbiamo invogliare investimenti dall'estero.

**D.** Quali sono i programmi del Governo per la tutela delle categorie cosiddette deboli della popolazione come ad esempio i minori, per la sopravvivenza, la libertà e la pluralità degli strumenti di informazione che sono stati colpiti pesantemente dalla crisi, e per la moralizzazione e la sicurezza delle attività svolte tramite internet?

**R.** Per quanto riguarda in particolare il mio settore stiamo cercando di varare un'idea comune a tutti gli operatori e a tutti gli interessati. Abbiamo avviato alcuni tavoli di lavoro e definito regole cui è sottoposta la nostra televisione che entra nelle case ed è a contatto diretto con i bambini e con noi stessi. Il problema riguarda anche chi opera su internet e gestisce grandi mercati. Per ottenere risultati occorre autodisciplina: data la sua globalità, è difficile imbrigliare internet con leggi nazionali. In particolare un tavolo, che abbiamo costituito e si è riunito già due volte e chiuderà la prima parte dei lavori entro l'anno, riguarda il «cyber bullismo», fenomeno particolarmente grave che ha visto due ragazze suicidarsi per gli insulti e le diffamazioni compiute a loro danno in rete da anonimi coperti dalla presunzione di non essere mai rintracciabili e riconoscibili. Questi due casi sono la punta di un iceberg, perché i nostri figli, quando operano da soli nei social network, sono ad alto rischio e possono subire tantissime umiliazioni e vessazioni.

**D.** Chi partecipa al tavolo?

**R.** Abbiamo chiamato a partecipare tutti gli internet provider più importanti, oltre alle Istituzioni, ai Garanti dell'infanzia, della riservatezza e delle comunicazioni, al Comitato media minori, alla Polizia postale. Un tavolo che ha come scopo non la repressione del fenomeno dal punto di vista penalistico, compito che spetta alla Magistratura, ma l'inversione di tendenza del fenomeno, cioè evitarne la diffusione e anzi cercare di ridurlo al massimo diffondendo la cultura di un uso corretto di internet. Occorre far capire al cyber bullo che non è anonimo ma, che se dà uno «schiaffo informatico» a un ragazzo, può essere riconosciuto. È vero che è difficile identificarlo ma è possibile, e questo è il primo passo. E occorre far capire a chi subisce le umiliazioni che non è solo, che ha la possibilità di rivolgersi a Centri idonei a proteggerlo e a far sì che il fenomeno non si diffonda.

**D.** Dal momento che siamo nell'era della digitalizzazione, non dovrebbe essere diffusa dalle scuole una cultura digitale e curata una formazione al buon uso di internet?

**R.** Esistono già alcuni programmi nelle scuole. Al prossimo tavolo parteciperà anche il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per definire in che modo i programmi di formazione possano comprendere temi relativi alla sicurezza dei collegamenti informatici. Vogliamo anche approfittare dell'uso del computer da parte dei bambini per diffondere la cultura digitale all'interno della famiglia: i più piccoli non dovranno quindi usare il computer soltanto per i videogiochi, ma anche per studiare, per insegnare alla nonna come collegarsi, come stampare un modulo dell'Inps, come pagare una multa.

# ELENA ACETO DI CAPRIGLIA: «MIAMO», OVVERO COSMETICI PER TUTTE LE FASI DELLA VITA

a cura di
ANNA MARIA
BRANCA

**La società Medspa produce tre linee di cosmetici che, denominati Miamo Physical Care, costituiscono il risultato della ricerca medica applicata alla cosmesi, attività che viene compiuta principalmente negli Stati Uniti**

Elena Aceto di Capriglia, fondatrice della Medspa, creatrice di prodotti cosmeceutici Miamo Physical Care

Linea di prodotti «cosme-ceutici» d'avanguardia, che combinano principi attivi in grado di migliorare e preservare la funzionalità della pelle, «Miamo» è frutto di un'innovazione «cosmetico-funzionale» studiata per accompagnare le varie fasi della vita. Metaforicamente essa prende la donna, ed anche l'uomo, per mano e li accompagna in un itinerario che va dai problemi estetici dell'adolescenza, quindi dalle macchie, fino all'invecchiamento cutaneo. Sono solo tre le gamme dei prodotti, «Acnèver», «Total Face Care» e «Longevity Plus», caratterizzati da una forte componente scientifica, dalla ricerca medica applicata alla cosmesi prodotta in Florida e distribuita in Europa. È un'azienda di famiglia che «si ama», di una famiglia che ha voluto unirsi nelle generazioni più prossime per compiere passi da gigante e, goccia a goccia, inserire le varie competenze nei prodotti. Tutto questo per mantenersi davvero sempre giovani.

«Miamo», termine che diviso si legge «mi amo», ha anche una funzione psicologica: se si impara ad apprezzarsi di più, oltre che esteticamente si ottiene giovamento anche per la psiche, perché la sicurezza di se stessi porta a un miglioramento sociale a 360 gradi, nel quale si può unire l'utile della bellezza al dilettevole. Lo sa bene la fondatrice della società Medspa, Elena Aceto di Capriglia, che, con grande competenza farmacologica e imprenditoriale e con la forza che le ha infuso il marito, un chirurgo estetico con una grande esperienza all'estero, ha creato a Miami la Miamo, quasi con un gioco di parole, e il rigeneramento ha avuto inizio.

**Domanda.** Come è nata la società e quindi l'azienda Miamo?

**Risposta.** È nata da un progetto familiare nel quale abbiamo unito tutte le competenze: oltre alle mie, quella di mio marito che è un chirurgo plastico, e quelle dei miei figli una volta terminati gli studi. Giovanni ha frequentato l'Università Bocconi di Milano, ed è l'anima manageriale dell'azienda. Camilla è farmacista come me. Mia figlia ha pubblicato la propria tesi per la Facoltà di Farmacia dell'Università di Napoli; ha scoper-

to alcune molecole per l'antinvecchiamento su cui si basano i nostri prodotti, ed ha esperienza degli Stati Uniti dove abbiamo acquistato un'industria. Le schede tecniche e tutta la parte concettuale e scientifica restano in Italia. Da tempo accarezzavo questo progetto. Ho conseguito anche una specializzazione in dermatologia cosmetica ed estetica, per la cura dell'aspetto estetico dell'epidermide, richiesta da tanti pazienti, e per poterla realizzare associando la farmacologia alla cosmesi.

**D.** Qual'è stata la leva per arrivare a tutto ciò, conoscendo le difficoltà e gli ostacoli che una donna incontra nella propria affermazione?

**R.** Miamo significa amarsi. Se ci si ama non ci si trascura. Si fa tutto per mantenere il proprio aspetto, le qualità, anche nonostante gli eventuali traumi subiti ad esempio in tenera età in quelle famiglie in cui non è stata messa in luce la vera personalità dell'individuo. Al di là del campo specifico del quale io mi occupo, si tratta anche di un concetto psicologico.

**D.** Che cosa chiede oggi la gente?

**R.** La richiesta che spesso viene rivolta al chirurgo plastico riguarda un intervento relativo a qualche problema che insorge nei diversi momenti della vita: nell'età adolescenziale si manifestano problemi di epidermide legati all'acne e alle macchie; più avanti sorgono quelli legati all'invecchiamento cutaneo. Poiché desideravo risolvere questi problemi con la cura, abbiamo creato tre linee per l'acne, le macchie e l'invecchiamento, somministrando principi puri ed essenziali. Mediamente la durata della vita si è allungata, per cui l'esigenza di base ora è quella di mantenersi «in forma elegante», concetto che mi piace molto anche se nel packaging i nostri prodotti sono molto essenziali.

**D.** Nelle profumerie si vendono tante linee cosmetiche; in che cosa si differenzia la sua produzione da esse, oltre al prezzo che è molto più accessibile?

**R.** La gente deve sapere che, per acquistare questi prodotti e per curarsi, non bisogna contrarre un mutuo; i nostri sono praticamente prodotti «cosme-ceutici»: seguiamo un protocollo che prevede pulizia, esfoliazione e applicazione di un brevetto, perché nelle nostre tre linee disponiamo di sette brevetti; e abbiamo concentrato la cura su solo 16 «referenze», ossia solo 16 prodotti.

**D.** Dove sono rinvenibili questi?

**R.** Sono presenti solo ed unicamente nelle farmacie, attualmente in tutta Italia, in Svizzera, a Montecarlo e ovviamente negli Stati Uniti, in particolare in Florida, dove abbiamo anche la nostra sede produttiva. Abbiamo scelto di produrre lì per affidarci ad una ricerca scientifica avanzata, basata sulla sicurezza, sulla concentrazione e sulla purezza del principio attivo. Il prodotto viene realizzato negli Stati Uniti e giunge già etichettato direttamente sul banco del farmacista.

**D.** Quanti dipendenti avete?

**R.** Non moltissimi, una trentina di persone che lavorano per noi negli Stati Uniti. In Italia abbiamo cominciato l'attività da due anni e il nostro fatturato è aumentato in maniera esponenziale. Aver ottenuto questo successo in anni difficili come gli attuali costituisce un valore aggiunto. In questo momento, oltre al nostro nucleo familiare, in Italia abbiamo una quindicina di collaboratori che operano su tutto il territorio nazionale, ma siamo in una fase di nuove assunzioni. La nostra azienda consta di tre sedi; Napoli, Roma e Milano, quest'ultima è la sede operativa.

**D.** Che cosa le ha dato maggiore soddisfazione in questa attività?

**R.** Il contatto diretto con il consumatore. Per avere un confronto e capire che cosa esattamente vuole il paziente, ho cominciato a vivere la realtà della farmacia in tutta Italia. Essendo un Paese con varie etnie ed essendo l'epidermide un organo, sono presenti pelli diverse in Sicilia, nel Nord e altrove. La mia esperienza in loco mi è servita per comprendere quali prodotti offrire maggiormente in alcune zone rispetto ad altre. Perciò da due anni sono presente ogni giorno in una diversa città, cercando di far capo a Roma, punto nevralgico e di snodo di tutte le mie attività, che mi consente di raggiungere in maniera molto più rapida tutta l'Italia.

**D.** Quando ha cominciato a lavorare per quest'azienda?

**R.** Anche per dedicarmi alla famiglia, per anni ho coltivato in maniera latente, ristretta, questo progetto che poi ho realizzato quando la professione di moglie e di mamma mi ha lasciato più tempo. Quando finalmente ho avuto la possibilità, ho avviato la realizzazione e ho avuto la certezza che la mia famiglia mi avrebbe seguito e assistito nelle mie scelte. Lavorando nello stesso settore, mio marito mi è stato di grande aiuto, ha molto influito con la sua esperienza e i suoi consigli in questa mia nuova attività. Con lui sono in un perenne incontro-scontro dal quale poi nasce un risultato. È sempre stato un faro, ed essendo un chirurgo plastico, è molto artista ma poco imprenditore, mentre noi donne siamo più imprenditrici. Con le sue due specializzazioni e con ben cinque borse di studio oltre alla sua grande esperienza all'estero, è sempre stato la mia fonte di ispirazione ed ho potuto usufruire di tutto il suo bagaglio culturale. Attraverso di lui ho conosciuto la società americana di anti-aging, ovvero anti-età, alla quale poi ho fatto iscrivere mia figlia. Quindi pratichiamo anti-aging a 360 gradi, curando l'epidermide con questi «cosme-ceutici». Ma il progetto è molto più ampio perché prevede una sinergia tra tutte le funzioni dell'essere umano; infatti non bisogna trascurare niente, fino ad arrivare alla chirurgia plastica.

**«Per acquistare questi prodotti non occorre contrarre un mutuo; sono 'cosme-ceutici'. Il cosmetico idrata gli strati superficiali dell'epidermide; i nostri prodotti penetrano, invece, in profondità»**

Elena Aceto di Capriglia con il figlio, l'imprenditore Giovanni D'Antonio

**D.** In cosa si differenzia la sua azienda dai colossi della cosmetica internazionale?

**R.** Ho un grande rispetto per queste grandi imprese che mi hanno offerto lo spunto per andare avanti e per migliorare la ricerca. Prima di tutto quest'ultima è diversa. Noi, per esempio, sul web e su internet siamo addirittura primi in classifica in determinate patologie, e di questo oggi c'è un riscontro immediato. Ma, ovviamente, siamo limitati nella comunicazione di marketing. La differenza sostanziale è che noi produciamo un cosme-ceutico che ha una rilevante percentuale di principio attivo, ma soprattutto ci differenziamo per il servizio offerto al cliente nel punto vendita. La nostra è una consulenza a 360 gradi totalmente gratuita e questo è il nostro vero valore aggiunto.

**D.** Avete il primato nei cosiddetti cosme-ceutici?

**R.** Molte aziende si stanno avviando in questo comparto, ma sono straniere. Non offrono prodotti uguali ai nostri, le schede tecniche mostrano diverse concentrazioni del principio attivo; inoltre noi abbiamo cercato di conseguire brevetti che non fossero disponibili in altre aziende.

**D.** Perché le altre aziende non usano gli stessi principi attivi? La sua azienda potrebbe aver risolto il problema dell'acne giovanile e dell'invecchiamento della pelle? Ritiene che le sue creme aiutino la donna a fermare il tempo e a migliorare?

**R.** Vi sono altri che producono cosmetici, ed altri ancora che fanno cosme-ceutici. Quindi le aziende di cosmetici non possono paragonarsi a noi, che produciamo cosme-ceutici, perché i cosmetici si fermano alla superficie dell'epidermide mentre il cosme-ceutico penetra in profondità, oltrepassando la barriera dell'epidermide. Per «fermare il tempo» si torna al discorso di partenza: se, invecchiando, si perde collagene ma se ne assume altro, si migliora lo status. Certamente non si può far sparire una ruga o un solco profondo, ma si può migliorarlo. La prevenzione è alla base di tutto, quindi bisogna usare subito prodotti funzionali, ossia cosme-ceutici, perché sono innovativi, e noi ne mostriamo il risultato.

**D.** È soddisfatta di questo?

**R.** Sono contenta di aver vinto una grande battaglia; abbiamo fatto tutto da soli, senza nessun tipo di assistenza, siamo un'azienda di famiglia e ci siamo trovati in un momento in cui nessuno aiutava le piccole imprese, e le banche non le finanziavano. Per me, ho già vinto la sfida. Ma una volta che uno ha vinto, non deve fermarsi. Innanzitutto io per il mio sviluppo devolvo il 10 per cento dell'introito alla ricerca e, soprattutto, rispetto il consumatore. È significativo che le etichette di questi prodotti contengano le indicazioni minime indispensabili e, secondo le normative europee, solo quelle sul contenuto del prodotto. Ma noi curiamo tutto, la salvaguardia dell'ambiente, il modo in cui sono collaudati i prodotti, cioè in laboratorio e non sugli animali, e tutto quello che è il rispetto del futuro, perché questo pianeta ci è stato dato in prestito e il nostro compito è di trasmetterlo ai figli. Personalmente ho fatto tutto per lasciare ai miei un progetto duraturo e per indurli a continuare la ricerca.

**D.** Che cosa punta a diventare un'azienda che fattura moltissimo pur mantenendo questi criteri etici?

**R.** Desidero che diventi la più importante nel mondo, spero addirittura nella quotazione in Borsa. Oggi il mio progetto è l'internazionalizzazione, anche perché l'Italia è un Paese in grande crisi. Nel momento di entrare nel mercato e di rapportarci con gli altri ho puntato moltissimo all'educazione, alla serietà aziendale, al rispetto per il rivenditore e per il consumatore, anche attraverso l'uso corretto del nostro numero verde. Nella mia carriera sono stata anche presidente regionale di un'associazione di consumatori, e penso che, per fare l'imprenditrice, occorre conoscere vari aspetti, quindi ho frequentato corsi sulla comunicazione.

**D.** Come pubblicizza i prodotti?

**R.** In questo momento il contatto con la clientela avviene attraverso i punti vendita e soprattutto attraverso il rapporto personale tra l'azienda e il farmacista. Inoltre la nostra direttrice scientifica cura una trasmissione della Rai e siamo presenti in una serie di canali. Ma tutto questo si basa sulle competenze che abbiamo, perché alla comunicazione abbiamo potuto dedicare solo limitate risorse, per cui non siamo presenti, come altre aziende, in tutte le televisioni e in tutti i giornali. Abbiamo cominciato a piccoli passi, con il passaparola, per poi ramificarci, anche attraverso le fiere, in tutto il territorio nazionale.

**D.** Avete venditori che si recano nelle farmacie a proporre i prodotti? E sono destinati anche agli uomini?

**R.** Abbiamo direttori commerciali che curano la distribuzione. L'epidermide è un organo unico, gli stessi prodotti sono destinati a uomini e donne; non c'è differenza.

**D.** Come definirebbe la donna?

**R.** Uno scrigno pieno di tanti piccoli grandi gioielli, ma nel quale sono contenuti tutti. La donna possiede un insieme di competenze che funzionano tutte contemporaneamente e nel miglior modo possibile. Forse è necessario capire come, diffondendo anche minimamente l'idea di curarsi, possano evitarsi altre patologie, come quella dell'esaurimento.

**D.** In sostanza vorrebbe migliorare la donna esteticamente ma anche psicologicamente?

**R.** La prima frase che dico sempre quando vedo una paziente è questa: «Lei è una bella persona, che può migliorarsi, perché tutti possiedono una bellezza interiore che va scoperta e aiutata, fuori e dentro».

**DI SAVIO FIRMINO GLI ARREDI DEL MUSEO DELL'HOTEL HERMITAGE.** La Savio Firmino di Scandicci presso Firenze ha realizzato gli arredi dell'Hotel del Museo Hermitage di San Pietroburgo. Artigiani fiorentini hanno dato vita al design progettato da Savio Interiors. Collezioni Savio Firmino e arredi su misura impreziosiscono una struttura nata dalla collaborazione tra i professionisti dell'Hotel Hermitage e Savio Interiors. Un elegante e imponente palazzo ospita i 7 piani del sofisticato hotel a 5 stelle, su un'area di circa 15 mila metri quadrati nel cuore dello storico quartiere Dostoyevsky, dove sono ambientati alcuni romanzi famosi del celebebre autore. Arte, lusso e armonia ispirano gli arredi che arricchiscono lobby, bar e ristorante ma anche tutte le 126 camere, incluse le Duplex-Suites sviluppate su due piani e l'esclusiva Suite Luxe presidenziale. Nessun dettaglio è stato tralasciato, i prodotti, creati su misura, rispondono alle esigenze di un pubblico raffinato ed esigente. Imbottiti e finiture chiare donano luce ad ogni ambiente, quelli scuri creano un'atmosfera profonda e soffusa. La cura del particolare caratterizza lo stile di Savio Firmino. L'arredo dell'Hotel Hermitage soddisfa le esigenze funzionali ed estetiche dell'hotellerie di lusso e proietta l'eccellenza fiorentina nel cuore di San Pietroburgo.

Un ambiente dell'Hotel Hermitage di San Pietroburgo

# ENERGIE A RACCOLTA,
# la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

# MIGUEL RUIZ-CABAÑAS IZQUIERDO: IL MESSICO HA STIMA DELL'ITALIA E ATTENDE I SUOI INVESTIMENTI

di
ANNA MARIA CIUFFA

Miguel Ruiz-Cabañas Izquierdo, ambasciatore del Messico presso lo Stato italiano

Ambasciatore del Messico presso lo Stato Italiano dal 12 settembre 2011, Miguel Ruiz-Cabañas Izquierdo è nato a Città del Messico il 12 gennaio 1957. Laureato in relazioni internazionali nel Colegio de México, ha un master in scienze politiche della Columbia University di New York. È entrato a far parte del Servizio diplomatico messicano nel 1979, diventando ambasciatore nel 1998. All'estero è stato ambasciatore in Giappone dal 2004 al 2011. È stato rappresentante permanente del Messico presso l'Organizzazione degli Stati Americani, responsabile dell'Ufficio Affari migratori e di frontiera dell'Ambasciata del Messico negli Stati Uniti, responsabile della Cooperazione contro il narcotraffico e degli Affari sociali e umanitari nella Missione permanente del Messico alle Nazioni Unite. Nel Ministero degli Affari esteri messicano è stato direttore generale per il Nord America, coordinatore per gli Affari speciali e narcotraffico, coordinatore degli Assessori del Sottosegretario per le Americhe e del sottosegretario per Europa, Asia e Africa, direttore nella Direzione generale per l'Organizzazione delle Nazioni Unite. In ambito accademico è stato professore di Relazioni internazionali e Politica estera in vari atenei messicani, tra cui l'Universidad Ibero-americana e l'Universidad de las Américas, il Colegio de Defensa Nacional e l'Instituto Tecnológico Autónomo de México. Ha svolto numerose conferenze sulle relazioni internazionali in atenei in Messico, Argentina, Spagna,

Stati Uniti e Giappone. È autore di articoli pubblicati in riviste specializzate del Messico, Stati Uniti e Giappone sulle relazioni tra il Messico e questi Paesi.

**Domanda.** Si è appena concluso il suo secondo anno di attività come ambasciatore del Messico in Italia. Quali sono le sue valutazioni sull'attività di questo periodo?

**Risposta.** Posso dire che è stato un periodo molto interessante della mia vita professionale, ma l'aspetto più rilevante è il rapporto tra l'Italia e il Messico, e i dati a nostra disposizione sono molto interessanti. Lo scorso anno si è svolta la III Riunione della Commissione interministeriale bilaterale che fissa tutti gli aspetti delle relazioni di tipo economico, politico, culturale e sociale, e abbiamo adottato una dichiarazione congiunta di alleanza strategica tra l'Italia e il Messico, firmata dai ministri degli Affari Esteri dei due Paesi, di alleanza strategica tra l'Italia e il Messico. Questo perché abbiamo rapporti veramente interessanti, di tutti i tipi e in tutti i campi. Adesso stiamo lavorando moltissimo in vista della visita del presidente del Consiglio Enrico Letta in Messico nel prossimo mese di gennaio. Sarà la prima visita di un capo di Governo italiano negli ultimi 24 anni. L'ultima fu quella di Giulio Andreotti nel 1990, mentre l'ultima di un Capo di Stato italiano fu quella del presidente Oscar Luigi Scalfaro nel 1996.

**D.** Per quale motivo non si sono avute più visite per tanto tempo?

**R.** Tutti i presidenti del Messico hanno visitato l'Italia in questi ultimi 24 anni. Ritengo perché l'Italia è stata molto concentrata in questo periodo sulla situazione nazionale ed europea. Siamo molto contenti che verrà in Messico il presidente Enrico Letta, non solo perché la visita avverrà dopo moltissimi anni, ma anche perché sarà la sua prima in un Paese latino-americano. Credo che due o tre motivi significativi spieghino perché l'Italia ha deciso di muoversi in questa direzione. Il primo è costituito dal fatto che, dopo il Brasile, il Messico è il secondo socio commerciale dell'Italia nell'America Latina; ed anche perché la nostra economia è aperta e le aziende messicane comprano e importano moltissimi prodotti italiani.

**D.** Quali prodotti sono più richiesti?

**R.** Nel mio Paese è molto apprezzato il made in Italy. Ricerchiamo la qualità dei prodotti italiani, non solo dei prodotti di lusso del settore della moda e dell'abbigliamento, ma anche dispositivi industriali, macchinari vari, utensili. Le prospettive appaiono molto interessanti se i due Paesi compissero uno sforzo per trovare ulteriori opportunità economiche. Credo sia proprio questa la ragione che spinge il presidente Letta, uomo molto intelligente che conosce l'economia internazionale, a concludere che il Messico è un Paese interessante per gli investimenti e per il commercio. In Messico operano più di mille aziende con capitale italiano, e la ragione è semplicissima: abbiamo un'economia aperta, e dei Paesi dell'Unione Europea l'Italia è il terzo socio commerciale del Messico dopo la Germania e la Spagna, la Germania per gli investimenti industriali e la Spagna per i rapporti e per i vincoli storici. È interessante il fatto che l'Italia costituisce il terzo socio commerciale, addirittura prima dell'Inghilterra e della Francia.

> «Le aziende messicane sono in forte crescita e abbiamo un grande interesse a lavorare con l'Italia per sviluppare operazioni in entrambi i fronti. In campo politico il Messico condivide molte posizioni con l'Italia sui temi globali dei diritti umani e sulla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite»

**D.** Quali sono, più in dettaglio, i rapporti con l'Italia?

**R.** Il Messico ha un interscambio che l'anno scorso ha registrato quasi 7 miliardi di dollari, per noi una cifra significativa che vogliamo incrementare: nell'ultimo anno noi abbiamo registrato una rilevante crescita del turismo. Abbiamo un flusso turistico tradizionale tra i 150 mila e i 200 mila italiani che visitano il Messico ogni anno, e questo è un dato interessante per i due Paesi. Le aziende messicane sono in forte crescita e abbiamo un grande interesse a lavorare con l'Europa in generale e con l'Italia in particolare; il nostro obiettivo è sviluppare operazioni in entrambi i fronti.

**D.** E i rapporti nel campo più propriamente politico?

**R.** La nostra amicizia può vedersi anche in campo politico: i due Paesi infatti condividono molte posizioni, il nostro punto di vista sui temi globali è simile a quello italiano, come sui diritti umani e la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Con l'Italia condividiamo addirittura un'agenda di lavori, impegno che ritengo molto importante. In questi anni stiamo lavorando per l'approvazione della nuova convenzione delle Nazioni Unite sul commercio internazionale delle armi, non per proibirle ma per regolarne il commercio e per impedire quello illegale.

**D.** Quali sono i temi principali nel rapporto Messico-Italia?

**R.** Vi sono molti temi su cui i nostri due Paesi stanno lavorando nell'ambito delle Nazioni Unite, del G20, dell'Ocse; un ottimo punto di partenza è sapere che condividiamo un punto di vista simile su come deve essere amministrata l'economia internazionale. Queste sono solo alcune ragioni che determinano l'avvicinamento che abbiamo registrato nell'ultimo anno e mezzo tra l'Italia e il Messico. Ma esistono altre ragioni umane, ad esempio il fatto che il nostro presidente è giovane, ha la stessa età di Letta, e si chiama Enrico anche lui, Enrique Peña Nieto. I due sono nati lo stesso anno e sono saliti al Governo più o meno nello stesso periodo, si sono visti già in due incontri, uno al G8 in Gran Bretagna nel mese di giugno e il secondo, formale, in margine al G20 di San Pietroburgo. Credo che questa empatia tra i due abbia costituito un fattore di rilievo.

**D.** Qual'è la situazione dell'economia messicana in generale?

**R.** Il Messico è un'economia in crescita e, cosa molto importante, è un'economia aperta, abbiamo un deficit commerciale con l'Italia, e naturalmente dobbiamo vendere di più ad essa, ma questo deficit non ci preoccupa perché è il risultato delle importazioni che il Messico compie dei prodotti italiani. Importiamo moltissimo materiale per fabbricare prodotti che esportiamo in altri mercati come Stati Uniti, Canada e Sud America. Abbiamo registrato deficit commerciali con molti Paesi, ma questo non è preoccupante, l'importante è l'equilibrio in tutto il commercio con l'estero, anche perché il deficit alla fine è stato sempre azzerato con tutti i Paesi.

**D.** Quale apporto hanno dato le migrazioni italiane al Messico?

**R.** Abbiamo un rapporto storico interessantissimo tra Italia e Messico. Un esempio: la prima stamperia di libri in America è stata creata da un italiano in Messico, si chiamava Giovanni Paoli, viaggiò in Messico, anzi, verso la «nuova Spagna». A quel tempo il Messico non era ancora il Messico, era la nuova Spagna; nell'anno 1539 la nascita di quella stamperia costituì un evento straordinario dal punto di vista storico, anche perché fu la prima casa tipografica in tutta l'America. Il suo nome era proprio italiano, si chiamava «Giovanni Paoli» come il suo fondatore, che era nato a Brescia nel 1500. Come lui, altri italiani hanno contribuito a portare la cultura in Messico, un Paese nel quale per tradizione non si è registrata una forte migrazione italiana. Paoli cambiò il proprio nome in Juan Pablos per darsi un'identità spagnola, ma era bresciano. Un altro italiano che ammiro è Lorenzo

Boturini, che viaggiò verso la «nuova Spagna» per 10 anni, scoprì la grande cultura dei popoli precolombiani e pubblicando poi quello che fu considerato il primo libro di questo genere, contribuì a documentare la storia del Messico antico. A Boturini è stata addirittura intitolata una strada a Città del Messico.

**D.** Lei è felice di stare in Italia?

**R.** Certamente, vi ho trovato una serie di rapporti culturali ed è interessante rivalutare la nostra relazione per gli affari, giacché stiamo lavorando con le più importanti aziende italiane come Pirelli, Techint, Fiat, Enel, Ferrero, che hanno anche impianti in Messico. Credo che con il sostegno dei Governi le aziende messicane e italiane saranno capaci di trovare molte opportunità economiche; proprio per questa ragione abbiamo stretto un accordo per creare un «Business Council». L'Italia ha scelto i membri di questo Consiglio fra i capi di grandi aziende, ed anche il Messico ha nominato così i propri membri. Il Consiglio si riunirà durante la visita del presidente Letta nel nostro Paese, e formulerà raccomandazioni specifiche su come sviluppare maggiormente gli investimenti e i rapporti commerciali. Un esempio: l'Interjet, compagnia aerea messicana che ha registrato una crescita notevolissima negli ultimi 10 anni, ha deciso di acquistare 20 aerei dall'Alenia, del Gruppo Finmeccanica, un'operazione di grande rilievo.

**D.** C'è reciprocità negli investimenti tra i due Paesi e quali altri rapporti intercorrono, oltre a quelli commerciali?

**R.** Nei rapporti commerciali con il Messico, l'Italia è il terzo tra i Paesi dell'Unione Europea. Ma abbiamo sviluppato anche i rapporti culturali. Il Messico assicurerà una partecipazione permanente alla Biennale di Venezia, e di questo sono molto contento. L'anno prossimo avremo a Roma, nelle Scuderie del Quirinale, una grande mostra di Frida Kahlo. I due Governi stanno lavorando per promuovere la cultura messicana in Italia, e viceversa. L'Italia registra un'enorme attrazione culturale in molti Paesi, e il Messico fa parte di essi. A noi piace la cultura classica italiana, ma anche la cultura contemporanea come il design, il cinema, la musica; molti cantanti italiani hanno trovato uno sbocco nel mercato messicano. Quasi 30 mila persone nel Messico studiano costantemente l'italiano, senza nessuno scopo economico, ma solo per cultura.

**D.** A quanto ammonta l'interscambio commerciale tra il Messico e Italia e che cosa esporta e importa prevalentemente il suo Paese dall'Italia?

**R.** Ritengo che quest'anno l'interscambio supererà i 7 miliardi di dollari. Esportiamo componenti automobilistici, minerali, argento, rame, leghe, veicoli per il trasporto di persone, piombo e concentrati, pvc in forme primarie, acidi policarbossilici e grano duro. Compriamo dall'Italia laminati di acciaio inossidabile, prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio, parti ed accessori di veicoli, medicinali, macchinari ad uso specializzato e aerei.

Chichen Itza, nello Yucatan

**D.** In che modo potranno svilupparsi i rapporti futuri tra Italia e Messico?

**R.** Insieme alla Confindustria, il Governo italiano ha deciso di compiere una missione al Sistema-Paese in Messico nell'aprile 2014. Oggi solo 3 aziende messicane lavorano in Italia: la Gruma produce farina di mais, si trova nel Veneto ed è la maggiore produttrice in campo mondiale di mais; la Mexichen produce prodotti chimici ed ha aperto uno stabilimento industriale in Emilia Romagna; infine un'altra azienda messicana ha comprato una parte di un'azienda italiana in Lombardia, operante nel settore aerospaziale.

**D.** In quale campo vorreste una maggiore collaborazione?

**R.** In campo economico di sicuro, esortiamo e consigliamo le aziende italiane e gli imprenditori italiani ad esportare ed a investire in Messico. I rapporti economici sono cresciuti significativamente negli ultimi anni, e credo che il fattore più importante di tutti sia questo avvicinamento politico.

**D.** Come vedono i messicani la crisi europea e italiana?

**R.** Penso che tutte le crisi offrono un'opportunità per cambiare e per migliorare qualcosa. L'Italia è un Paese ricchissimo di genio, idee e di improvvisazione, ma ha un problema fondamentale: ha troppa burocrazia e troppi impiegati in tutti i settori e livelli del Governo, e ha un problema di invecchiamento; e il sistema pensionistico costituisce un grave problema per i giovani, lo Stato deve erogare molte pensioni. Credo che il talento italiano riuscirà a risolvere anche le difficoltà in campo sociale. Non credo che l'Italia abbandonerà la moneta unica perché uscire dall'euro in questo momento rappresenterebbe un fattore di incertezza per la politica economica italiana. Non posso assicurare che sia stata una buona decisione aderire alla moneta unica 15 anni fa, ma fino all'arrivo della crisi aver fatto parte dell'euro è stato conveniente. Penso che l'Italia debba investire di più non solo nel Messico, ma in tutta l'America Latina; negli ultimi 5 anni molte aziende spagnole hanno superato la crisi perché stanno lavorando in Messico.

**D.** Che differenza c'è tra il costo del lavoro in Italia e nel Messico?

**R.** È chiaro che la manodopera in Messico è più economica, e che i nostri concorrenti sono la Cina, la Corea, l'Indonesia, il Brasile e la Turchia. Il Messico oggi è molto più competitivo, e questo è il messaggio che sottolineo sempre agli imprenditori italiani, anche perché logisticamente abbiamo una posizione strategica essendo vicini agli Stati Uniti e ai Paesi sudamericani. Ed inoltre attualmente si laureano più ingegneri che in Italia e in Germania perché abbiamo una popolazione giovane che cresce e perché il sistema universitario messicano fornisce professionisti specializzati per l'industria automobilistica e aerospaziale. È normale che l'Italia intrattenga relazioni in tutti i settori e in tutti i campi con altri Paesi, ma non è conveniente per essa ignorare l'America Latina, casa naturale di tutti gli italiani. Un aspetto è essenziale: in Messico nutriamo simpatia per l'Italia per fattori storici molto semplici, l'Italia non ha mai fatto del male al Messico e ai suoi cittadini, e abbiamo più o meno la stessa storia e la stessa cultura.

**D.** Come è in Messico il rapporto tra l'uomo e la donna?

**R.** Credo che forse questo rapporto è più avanzato in Messico rispetto all'Italia. Per esempio l'Università nazionale ha il 52 per cento di studenti donne, e in Messico vi sono più donne che uomini, ma la differenza è minima, le due componenti della popolazione quasi si eguagliano. Ma la popolazione continua e continuerà a crescere.

MERCATO IMMOBILIARE

# PAOLO RIGHI: INVESTIRE IN IMMOBILI? PERCHÉ, SE NON SI VEDE ALCUN VANTAGGIO?

di ANNA MARIA PESENTI

Paolo Righi, presidente nazionale della Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali

Si è concluso lo scorso ottobre, con la conferma di Paolo Righi alla carica di presidente, il 13esimo Congresso nazionale della FIAIP, Federazione Italiana degli Agenti Immobiliari Professionali. Nato a Carpi in provincia di Modena dove risiede, Righi svolge dal 1990 l'attività di agente immobiliare ed è presidente nazionale dal 2009. Molti gli incarichi da lui ricoperti nell'ambito della FIAIP, principale organizzazione rappresentativa di professionisti, imprese e agenzie di intermediazione e di servizi immobiliari, Righi è componente del Comitato tecnico scientifico di Tecnoborsa, società consortile del sistema delle Camere di Commercio italiane; è coordinatore della Consulta nazionale dell'intermediazione immobiliare e vicepresidente di Mediaconsum. Ha sempre svolto attività politico-sindacale a sostegno della categoria degli agenti immobiliari e dei mediatori e consulenti del credito; negli ultimi anni si è occupato, oltreché della riforma della professione, di antiriciclaggio, liberalizzazioni, sviluppo economico, credito al consumo, lotta all'abusivismo, edilizia, piccole e medie imprese, studi di settore e fiscalità immobiliare.

**Domanda.** Cosa intende fare la Federazione per rendere gli agenti immobiliari sempre di più protagonisti e per rispondere alle esigenze di crescita e di sviluppo economico del territorio?

**Risposta.** Nel recente Congresso abbiamo ribadito la centralità della nostra professione soprattutto in questo momento in cui, per le difficoltà del mercato, difficilmente si incontrano domanda e offerta, con rilevanti divaricazioni di prezzo. Un agente immobiliare formato e professionale può favorire l'incontro delle parti anche nella fase della perizia estimativa. Oggi il mercato è molto variegato, vi si affacciano proprietari di vari tipi: chi vende per necessità, chi vende per migliorare il proprio stato abitativo; l'agente immobiliare deve saper guidare il cliente nell'attuale giungla di leggi. La normazione sulla casa è impressionante, c'è bisogno di professionisti che uniscano la capacità commerciale alla conoscenza delle norme e del diritto; che facciano da collante tra le varie parti del mercato che vedrà sempre più in campo anche lo Stato, con le dismissioni del patrimonio per abbattere il debito pubblico. La FIAIP cerca di elevare la professione a un livello più alto di quello attuale.

**D.** Cosa è emerso dal Congresso?

**R.** Sono stato confermato nella carica su un progetto preciso: portare gli agenti immobiliari verso la professione intellettuale senza nessuna volontà ordinistica. L'Europa oggi rifugge da Ordini ed Albi,

**«La mancanza di certezze allontana gli investitori, si assiste a una pressione fiscale altissima che rende inutile investire perché non c'è un ritorno economico. Non si riesce a immaginare quale vantaggio diano gli investimenti»**

però c'è bisogno di requisiti particolari che, per gli agenti immobiliari, non possono più consistere nei normali criteri di accesso. Oggi ogni investimento viene compiuto se c'è la certezza di stabilità normativa. Negli ultimi tre anni si sono allontanati dal mercato immobiliare molti possibili acquirenti, perché dal Governo Monti in poi la casa è stata vista come un bancomat da cui prelevare i fondi per risanare i conti pubblici. Nell'ultima legge, definita «di stabilità», i nomi delle tasse si sprecano, ogni anno se ne cambia il nome; chi governa non riesce a dare un indirizzo, ad elaborare un piano per il settore immobiliare. Tutte le attività e le aziende hanno bisogno di una strategia a medio e lungo periodo, invece si vive alla giornata, senza dare stabilità ai mercati e soprattutto a quello immobiliare.

**D.** Che cosa dimostra questo continuo ricorso alle tasse?

**R.** Rispecchia l'incapacità della politica di dare un indirizzo al popolo che aspetta di capire come investire i propri risparmi. Se avessero studiato una strategia per distruggere il mercato immobiliare, non avrebbero saputo fare di meglio. La mancanza di certezze allontana gli investitori, si assiste ad una pressione fiscale altissima che rende inutili gli investimenti in quanto non danno un ritorno economico. I nostri clienti - cittadini, istituzioni, investitori -, non riescono a immaginare quale vantaggio possono ottenere dai loro investimenti. Incertezza e pressione fiscale hanno allontanato dal mercato buona parte dei possibili investitori. In Italia l'80 per cento delle famiglie è proprietario di case, in Germania solo il 40 per cento, per cui la ricetta tedesca nel settore immobiliare non può essere uguale a quella italiana.

**D.** Quale sistema vige in Germania?

**R.** Le agenzie immobiliari tedesche indicano nella pubblicità non solo il prezzo degli immobili in vendita, ma anche il loro reddito; questo è reso possibile da decenni di stabilità delle leggi. In gran parte d'Europa gli immobiliaristi detengono buona parte del patrimonio. In Svizzera i fondi immobiliari sono proprietari di quasi tutto il patrimonio. I cittadini italiani sono proprietari sia del 60 per cento delle abitazioni sia, attraverso l'acquisto dei Bot, del 50 per cento del debito pubblico; con tale ricchezza garantiamo il debito pubblico contratto con l'estero. Quindi, nonostante il forte aumento della pressione fiscale, il settore immobiliare in questi ultimi due anni ha salvato l'Italia. Si tratta di un settore strategico che, però, non può essere trasferito nei paradisi fiscali perché l'immobile non può essere nascosto: ecco perché ci troviamo in queste condizioni, e lo Stato non riesce a trovare un sistema per ridurre il debito pubblico.

**D.** Quali sono le vostre proposte per il rilancio di questo settore?

**R.** Nel gennaio scorso abbiamo avanzato undici proposte, accolte in alcune parti nel cosiddetto «decreto Lupi». In esse, per esempio, si favoriva l'accesso al credito tramite la Cassa Depositi e Prestiti. In base a un protocollo tra questa e l'ABI che rappresenta le banche, una parte dei mutui da erogare potranno essere garantiti da tale Cassa; quindi lo Stato scende in campo per favorire l'acquisto di abitazioni da parte di giovani coppie e famiglie. Ma la nostra proposta principale prevede di ridurre notevolmente il debito pubblico con il ricavato della vendita dei beni dello Stato, cioè di un patrimonio immobiliare che non rende nulla perché è nelle mani di persone che non riescono a gestirlo e a farlo fruttare.

**D.** Può fare qualche esempio?

**R.** A Bologna lo Stato ha messo all'asta per ben 8 volte una caserma senza prima aver né valorizzato l'area né ottenuto il cambiamento di destinazione d'uso. Chi è quel pazzo che compra una caserma? L'unico acquirente potrebbe essere uno Stato straniero che tenti di invadere l'Italia. La FIAIP sostiene la ricerca di una più proficua politica della cessione delle aree demaniali balneari: una politica che stabilizzi le concessioni incentiverebbe gli investimenti e quindi un maggiore sviluppo delle coste, e apporterebbe alle casse dello Stato miliardi di euro, favorendo nello stesso tempo il turismo. A questa proposta sono contrari buona parte dei politici, perché perderebbero il potere che oggi hanno nel rilascio delle concessioni. Una buona parte della classe politica vede, nella riduzione del debito pubblico e della spesa corrente, una perdita di potere e di capacità di attrarre voti e consensi.

Roma. La sede della Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali

**D.** Quali sono le altre proposte?

**R.** Lo Stato riduca la spesa pubblica; abbiamo una pressione fiscale insostenibile su famiglie, aziende e settore immobiliare, stiamo esaurendo la capacità di pagare tasse. Con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, la legge di stabilità prevede di ridurre di 4 miliardi di euro le entrate, ma il Governo non è riuscito a trovare somme sufficienti per coprire questa lacuna. La spesa pubblica complessiva tocca ormai gli 880 miliardi, non si comprende perché non si riesca a trovare 25 miliardi per un rilancio del Paese.

**D.** In che modo la Federazione tutelerà la professione dell'agente immobiliare, garantirà servizi competitivi, consentirà agli associati di incrementare l'attività, assisterà le imprese del comparto?

**R.** Oltre a tutelare la categoria e a farci parte attiva delle rappresentanze politiche, insieme ad altre associazioni come l'Ance e la Confedilizia con cui collaboriamo in modo costruttivo, già da un anno abbiamo avviato un'attività rivolta a reperire opportunità di lavoro per i nostri associati. Siamo l'unica associazione in Italia che stipula convenzioni con gli istituti di credito per risolvere contenziosi bancari; aiutiamo i nostri associati ad

assumere incarichi di vendita di immobili, e assistiamo il sistema bancario istituzionale nella vendita di particolari tipi. Abbiamo una rete di agenzie di oltre 15 mila unità e abbiamo creato un sistema di interscambio per cui un immobile affidato al singolo agente della FIAIP può essere venduto da ognuno degli agenti associati. Oggi è difficilissimo operare, bisogna massimizzare il profitto aziendale, per cui fare rete è l'unico modo per un'azienda o per un professionista per salvarsi da una pressione fiscale così alta. Stiamo incrementando il lavoro degli associati anche attraverso la partecipazione alle aste immobiliari.

**D.** Come si spiega l'esistenza di un milione 200 mila abitazioni invendute?

**R.** Il nostro Paese ha smesso di progettare nell'edilizia negli anni 60, alla fine del Piano Fanfani, quando si costruirono case popolari. Da allora si è guardato alla casa in maniera ideologica, parlando esclusivamente di emergenza abitativa. Oggi l'housing sociale e il comparto dell'edilizia agevolata devono cambiare modalità, le Amministrazioni Pubbliche devono avere un rapporto molto più stretto con l'operatore privato, e devono trasferire all'edilizia agevolata gli immobili costruiti ma invenduti. Però edilizia non significa solo costruire, ma anche rimodernare le città, riqualificare l'esistente, abbattere le costruzioni non più idonee, costruirne altre dotate dell'efficienza energetica prescritta.

**D.** Sono d'accordo i costruttori?

**R.** Certamente. Non si possono costruire milioni di case, quelle esistenti bastano, occorre riqualificarle, aumentarne il valore, dotarle di nuove tecnologie, imparare un modo nuovo di vivere la casa. Le nuove costruzioni devono servire dove ve n'è bisogno, ma la riqualificazione dei centri storici è necessaria perché da due o tre decenni assistiamo al loro svuotamento. Restaurare un appartamento in un centro storico è più costoso che acquistarne uno nuovo in periferia. Purtroppo non sono stati concessi incentivi per indurre la gente a rimanervi.

**D.** La crisi del settore immobiliare è fenomeno omogeneo geograficamente?

**R.** Tendenzialmente la crisi è uniforme, ma vi sono alcune nicchie: le abitazioni di lusso hanno acquirenti anche tra gli stranieri. Per le altre abitazioni la crisi è omogenea e le difficoltà delle piccole imprese artigiane hanno creato più problemi nel ricco Nord-Est che nel Sud.

**D.** Cosa chiedete al Governo attuale?

**R.** Nei 4 anni della mia presidenza si sono succeduti tre Governi e si è verificata la crisi più pesante per l'economia. Abbiamo dovuto combattere sempre con l'emergenza, anche sul recepimento della direttiva Bolkestein che imponeva al Governo italiano di liberalizzare la professione, in modo che chiunque potesse fare l'agente immobiliare. Siamo riusciti ad ottenere un decreto che ha rafforzato il nostro ruolo e la trasparenza sul mercato. Abbiamo cercato, inutilmente, di far comprendere che l'immobiliare non è un bancomat; il Governo Letta sembra aver compreso che questo settore può far ripartire il Paese. Come FIAIP auspichiamo un abbassamento consistente delle tasse sugli immobili e ci auguriamo una riscrittura complessiva della riforma sull'imposizione immobiliare.

**«L'Italia ha smesso di progettare nell'edilizia negli anni 60, alla fine del Piano Fanfani, quando si costruirono case popolari. Da allora si è guardato alla casa in maniera ideologica, solo come emergenza abitativa. Oggi l'housing sociale e l'edilizia agevolata devono cambiare modalità, ma edilizia significa anche ristrutturazione»**

**D.** E i rapporti con la Pubblica Amministrazione?

**R.** La Burocrazia e le mille commissioni stanno ingessando il Paese. Bisogna ridare fiato all'economia anche abolendo centri di potere come Regioni e Province, in cui si replicano le competenze e si ostacolano i piani strategici del Paese. La riforma del Titolo V della Costituzione ha aumentato la spesa pubblica. È necessario ridurre il personale politico e i centri di potere e di costo, ma per fare questo occorre un Governo forte. Quello di oggi non è riuscito a contenere la spesa pubblica.

**D.** Quali sono i suoi obiettivi?

**R.** Sono convinto che, senza rinunciare agli obiettivi primari, le associazioni di categoria debbano far pesare di più le loro esigenze. Un nostro obiettivo è internazionalizzare il mercato, valorizzare all'estero il patrimonio immobiliare perché, a causa dell'incertezza e della scarsa conoscenza delle leggi italiane, molti investitori si allontanano. In febbraio andremo a Miami a proporre immobili italiani agli americani. Uno straniero che viene in Italia e compra una casa fa vivere la città, fa la spesa, paga le tasse, crea attività indotte e benessere per tutti.

**D.** Basterebbe eliminare realmente gli intralci burocratici che ritardano e talvolta impediscono l'attività edilizia?

**R.** Non capiamo perché con i bravi ingegneri e architetti che vi sono, in Italia non si riesca ad autocertificare l'inizio di una serie di attività, ma si finisce in pasto alla burocrazia. Vorremmo professionisti che sfuggissero alle autorizzazioni comunali. Sono riforme a costo zero che avvantaggerebbero l'economia. Invece siamo in mano ad una burocrazia creata anni fa dalla vecchia politica e mantenuta dalla nuova. Ma la vecchia politica era più autorevole e sapeva gestire la burocrazia, i politici attuali son meno autorevoli, hanno preso il sopravvento i burocrati.

**D.** Perché l'italiano continua a voler investire nella casa e non in gioielli?

**R.** Storicamente il settore immobiliare è stato più redditizio. Per investire in opere d'arte occorre un grado di cultura, quindi non è un investimento di massa; il diamante e altri generi sono anch'essi un mercato di nicchia del quale è essenziale conoscere determinati meccanismi.

**D.** Le punte massime e minime del mercato immobiliare negli ultimi anni?

**R.** La punta massima si è avuta nel 2006 quando in Italia vi furono 860 mila transazioni. L'anno scorso si è toccato il picco più nero con 430 mila compravendite. Quest'anno c'è stata una leggera risalita, 440 mila. In 5 o 6 anni si sono dimezzate. Ed anche le entrate fiscali dello Stato si sono ridotte a metà.

**D.** Le case nei centri storici e nelle periferie hanno avuto prezzi analoghi?

**R.** Dal 2006 nei centri storici non sono calate di valore perché il livello è sempre lo stesso, ma si sono allungati i tempi di vendita, ci sono meno compratori disposti a investire. Per le zone buone di periferia, gli immobili hanno avuto un calo del 25-30 per cento. In Italia non c'è stata una bolla immobiliare, il nostro è un mercato maturo, i prezzi sono stati sempre abbastanza coerenti, riteniamo che il loro riposizionamento degli ultimi 5 o 6 anni sia il punto massimo di caduta.

**D.** La situazione dei mutui?

**R.** Tra il 2006 e il 2008 le banche avevano concesso molti mutui sulle case, poi c'è stato un drastico blocco. Adesso stanno lentamente riprendendo le concessioni, ma sta anche notevolmente aumentando il contenzioso per i mutui concessi in passato e i cui pagamenti rateali sono stati ritardati o ostacolati dalle difficoltà finanziarie sorte con la crisi economica tuttora in atto.

# PAOLO SOLFERINO, VITROCISET. NELLA CRISI, UN'IMPRESA ITALIANA IN CONTROTENDENZA

a cura di
UBALDO PACELLA

**Azienda dinamica, di medie proporzioni internazionali, con un elevato coefficiente di innovazione, la società opera nel campo delle tecnologie informatiche, dell'informazione, della comunicazione e della logistica**

L'ing. Paolo Solferino, direttore generale della Vitrociset

Le tecnologie avanzate, la ricerca di sistema, le attività ad elevato valore aggiunto rappresentano per l'Italia il cardine di ogni possibile rilancio. Una crisi industriale che sta minando la coesione sociale e gli assetti produttivi necessita di risposte qualitative. Poche sono purtroppo le imprese ad alto contenuto tecnologico; saranno comunque queste la chiave di volta del futuro. Vitrociset risponde, nei suoi diversi asset, a questo profilo: azienda dinamica, di medie proporzioni internazionali, con un elevato coefficiente di innovazione. La società opera nel campo delle tecnologie avanzate, nell'informatica, nelle telecomunicazioni e nel supporto logistico integrato. Nata nel 1992 dall'unione della Ciset, specializzata nei sistemi di controllo del traffico aereo e nei sistemi spaziali, e della Vitroselenia che operava prevalentemente nella logistica per la difesa, la Vitrociset opera, sia in Italia che all'estero, nei settori Difesa e Homeland Security, Spazio, Trasporti e Pubblica Amministrazione, incluso il settore emergente delle Smart Cities. Gestisce principalmente sistemi elettronici e informatici nel campo civile e militare come i sistemi per la difesa, per il controllo del traffico aereo, per il lancio di vettori spaziali, per il controllo di satelliti, per le telecomunicazioni sicure, per la sicurezza dei trasporti e per la tutela dell'ambiente. Nel 2012 ha registrato un fatturato di 186 milioni di euro ed un Ebitda del 13% grazie ad un sensibile miglioramento gestionale. Direttore generale è l'ingegner Paolo Solferino, che ha recentemente assunto questo incarico.

**Domanda.** L'Italia attraversa una grave crisi di innovazione tecnologica e industriale. Vitrociset è un'impresa in controtendenza, investe ed opera in innovazione; quali sono le prospettive per le

quali lavora?

**Risposta.** Negli ultimi anni l'azienda ha subito molte trasformazioni, partendo da un'impresa che operava principalmente nei servizi di assistenza ai sistemi di controllo del traffico aereo. La fase di rinnovamento non si è ancora conclusa. Puntiamo in modo significativo su tecnologie duali. In altri termini, l'azienda lavora nello stesso tempo sia per la difesa sia per l'ambito civile; in ogni caso si occupa di prodotti ad elevato contenuto tecnologico nell'ambito dello spazio e della sicurezza. Il settore della difesa costituisce un riferimento qualificante: siamo presenti in programmi molto rilevanti, come quello per la costruzione di apparati di terra per i velivoli di supremazia aerea del tipo caccia F35 oltre che in programmi per l'aeronautica militare e per clienti esteri. Questo rappresenta senza dubbio un fattore premiante per le aziende italiane, oltre che un significativo riconoscimento della professionalità e del valore della Vitrociset.

**D.** Quali sono gli altri investimenti di particolare rilievo?

**R.** Siamo presenti con grande determinazione nel settore dei servizi alla sicurezza, con programmi di simulazione estremamente avanzati. In questo ambito abbiamo inteso trasferire parte del know how acquisito nel settore della difesa, per applicarlo nei settori civili più delicati. Le opportunità formative che abbiamo offerto ai nostri clienti consistono nel ricreare, con tecnologie informatiche, sofisticati ambienti di addestramento virtuali particolarmente utili a chi opera in condizioni di rischio. La tecnologia della simulazione, ad esempio, ci ha consentito di vincere una gara innovativa per il Corpo forestale dello Stato.

**D.** Può fare qualche esempio di tecnologie della simulazione?

**R.** Questo è un campo in cui siamo presenti e investiamo da tempo con molta attenzione. Crediamo che proprio l'uso e l'elaborazione di nuove tecnologie ci consentirà di continuare ad essere protagonisti e di crescere in un mercato sempre più competitivo ed ampio, perché la simulazione degli ambienti operativi sarà determinante per l'addestramento del personale in molteplici settori industriali, sino ad oggi solo occasionalmente coinvolti in procedure o progetti di tipo avanzato. Ad esempio la simulazione visuale di particolari situazioni di pericolo, per addestrare gli operatori dei settori più esposti o pericolosi; si pensi a guardie forestali, vigili del fuoco, addetti alla sicurezza pubblici e privati nonché, come è ovvio, alle Forze armate. L'addestramento in questo ambiente sintetico ma realistico in ogni sua forma, con la tecnologia della virtual simulation, consente di migliorare la professionalità del personale in un ambiente sicuro, mettendolo a confronto con i rischi con cui potrebbe trovarsi un domani, senza esporlo a pericoli di sorta, con un contenimento dei costi e con un elevato grado di formazione.

La sede romana di Vitrociset

**D.** Qual è il valore di queste attività?

**R.** La Vitrociset impegna circa il 20 per cento del fatturato totale nell'information technology dedicata simulazione applicata a differenti contesti. È uno degli ambiti rilevanti della riconversione che abbiamo messo a punto. D'altro canto vorrei ricordare che stiamo compiendo un rilevante sforzo per lo sviluppo di tecnologia ICT, sia nella parte informatica sia in quella delle telecomunicazioni. Sull'ICT stiamo investendo secondo la tradizione, ma stiamo ampliando il nostro mercato sia in Italia sia all'estero proponendo le nostre soluzioni tipiche anche in settori non familiari, come ad esempio le utilities. Basti pensare ai programmi in atto per Terna.

**D.** Può fornire qualche dettaglio?

**R.** Si tratta di sistemi per la messa in sicurezza di siti critici per le grandi società di servizi, ad esempio centrali energetiche, centri di calcolo, installazioni sensibili. Un altro ambito nel quale stiamo investendo è l'automazione di impianti, non solo a scopo di sicurezza ma anche per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale. Adottiamo sistemi che consentono di impiegare tecnologie informatiche per migliorare i consumi; si pensi all'automazione di edifici particolarmente complessi o di siti industriali.

**D.** Quali nuovi partner vi proponete di associare nella vostra attività con la trasformazione avviata?

**R.** Siamo in contatto con una serie di partner italiani al fine di presentarci in modo più efficace sul mercato estero. Vitrociset non ha dimensioni particolarmente grandi, tuttavia rappresenta un'eccellenza nel settore grazie alle sofisticate tecnologie di cui dispone e alla ricerca avanzata che ne è costante riferimento. È un nostro preciso intento realizzare sinergie con altri player, in primo luogo con le aziende del gruppo Finmeccanica per ciò che concerne l'aeronautica e lo spazio; d'altro canto vogliamo rafforzare le intese con i partner storici come l'Enav per progetti in ambito ATC, oltre a realizzare nuovi progetti ad esempio con l'Enel. Tutto questo per essere ancora più protagonisti e credibili nel mercato estero.

**D.** Quali prospettive sono legate all'ambito internazionale?

**R.** Stiamo conducendo qualificate operazioni direttamente all'estero, forse poco note in Italia ma di grande rilievo. Tra queste in particolare vorrei sottolineare una nostra azienda in Belgio con la quale stiamo operando per ora nel settore spazio, ma attraverso la quale contiamo di compiere investimenti per poter operare in altri settori come ad esempio quello dei trasporti. Si tratta di un'impresa in espansione che già oggi vanta un fatturato di oltre 10 milioni di euro l'anno, una società significativa per il Governo belga. Abbiamo anche due Vitrociset in Francia e in Germania, più piccole ovviamente. Vantiamo inoltre una prestigiosa presenza storica legata allo spazio con i siti di Malindi in Kenya e di Kourou nella Guyana francese, che rappresentano le antenne operative per la gestione delle operazioni spaziali. In quest'ultimo Paese stiamo mettendo a punto alleanze con altre aziende italiane per ottenere commesse non soltanto nel settore dello spazio, ma anche in altri ambiti strategici.

**D.** Come si articola l'attività della Vitrociset nei vari mercati?

**R.** Deteniamo un portafoglio di contratti pari al 50 per cento per il mercato della difesa; l'altro 50 per cento è rappresentato da quello civile, con la Pubblica Amministrazione locale e centrale ovvero con i servizi di polizia e di sicurezza. Oggi il fatturato che proviene dall'estero oscilla tra il 15 e il 25 per cento. Abbiamo un traguardo ambizioso da raggiungere: l'obiettivo in tre anni è una crescita dei volumi e dei ricavi dall'estero fino al 50 per cento del totale.

**D.** Quali sono attualmente le innovazioni tecnologiche più significative per la Vitrociset?

**R.** Lavoriamo alacremente nella messa a punto di nuovi prodotti per la difesa, per lo spazio, per sviluppare la sicurezza civile. Sono tecnologie che migliorano la vita, diminuiscono i costi, realizzano un'efficiente modernizzazione dei sistemi e delle gestioni. Vogliamo ricordare quella che può essere annoverata come la presenza storica più ragguardevole, e che concerne gli apparati e i sistemi per il controllo e la gestione del traffico aereo.

**D.** Come si articola la Vitrociset nel territorio italiano?

**R.** È presente con cinque sedi sparse in tutta la Penisola e con otto all'estero. Nel 2011 è stato inaugurato un moderno Centro di Ricerca e Sviluppo ad alto impatto sociale ed economico per il Paese. In Italia abbiamo una consistente collocazione territoriale: sedi a Roma, Milano, Napoli, Venezia, Sardegna, dove operano 160 addetti e dove svolgiamo attività di assistenza alla manutenzione di apparati presenti nell'isola; nel prossimo futuro andremo a realizzare apparati di model simulation per l'Esercito che si inquadrano nei loro programmi di addestramento. Rilevante, dal punto di vista tecnologico, risulta inoltre la nostra partecipazione alla produzione di apparati per il sofisticatissimo aereo da caccia JSF, per il quale già da quest'anno abbiamo cominciato ad assumere personale altamente qualificato. Disponiamo di laboratori di modelling simulation che chiamiamo «sim lab», un fiore all'occhiello non solo della Vitrociset ma dell'industria italiana. Non vanno, inoltre, trascurate le attività di sviluppo del software interno, nonché quelle di progettazione in generale, al pari delle tante certificazioni legate alle telecomunicazioni. In questo settore siamo fornitori di reti di comunicazione, tra le quali quelle per il Ministero degli Interni, per i Carabinieri e per la Guardia di Finanza. Disponiamo di un avanzato Centro di Ricerca e Sviluppo su cui investiamo circa il 7 per cento dei nostri ricavi. Quest'anno concentreremo la nostra attività nella realizzazione di nuovi prodotti.

**D.** Vorrebbe ricordarne qualcuno, magari in ambito civile?

**R.** A partire dai progetti per l'energia, per le smart cities, per l'automazione industriale, tra i tanti prodotti innovativi sottolineerei la logistica portuale. Si tratta di migliorare tutta la catena logistica della nave, da quando arriva in porto fino al momento in cui i container sono trasportati su camion o ferrovia. Un sistema di monitoraggio complesso in tempo reale capace di gestire l'intero ciclo della logistica. Siamo lieti di annunciare di aver concluso il nuovo sistema per il monitoraggio del trasporto delle merci pericolose, appena collaudato dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti.

**D.** Quali politiche avete avviato per il personale?

**«Crediamo che l'uso e l'elaborazione di nuove tecnologie ci consentirà di continuare ad essere protagonisti e di crescere in un mercato sempre più competitivo ed ampio, perché la simulazione degli ambienti operativi sarà determinante per l'addestramento del personale in molteplici settori industriali, sinora solo occasionalmente coinvolti in procedure o progetti avanzati»**

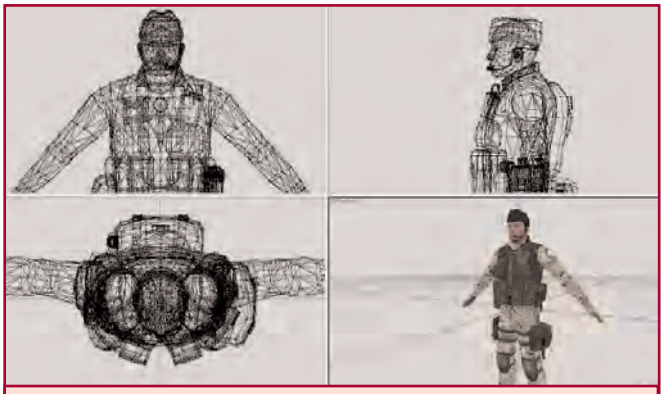
**R.** È nostro precipuo intento creare ambienti di lavoro qualitativamente stimolanti grazie a modelli di gestione per gruppi di lavoro in grado di curare in modo specifico la soddisfazione del singolo lavoratore, in un clima sociale agevole, solidale, proiettato sia alla qualità delle realizzazioni sia al benessere complessivo del lavoratore. Abbiamo inoltre avviato progetti di «career day» con le Università per attrarre giovani talenti, tra cui l'università Sapienza di Roma, al fine di offrire ai nuovi ricercatori opportunità di impegnarsi nel e per il nostro Paese. Vorremmo, inoltre, incrementare ulteriormente la presenza dei giovani in azienda; questo sarà tuttavia possibile solo se le auspicate prospettive di crescita troveranno riscontro nei prossimi anni. È per noi, nello stesso tempo, un obiettivo e un augurio. Fidelizzazione e osmosi del personale rappresentano per me un obiettivo strategico. Saper lavorare in squadra e non in ambiti contrapposti fa parte della mia cultura di vita. Per questo intendo rafforzare in modo deciso e coeso il senso di appartenenza di tutti i lavoratori. Se il mercato e i risultati economici lo consentiranno, vorremmo assumere ingegneri elettronici, elettromeccanici, delle telecomunicazioni, ma esistono anche altre professionalità rilevanti. Ricordiamo, ad esempio, che stiamo realizzando la web tv dell'Aeronautica Militare e che in passato abbiamo realizzato quella della Camera dei Deputati; per questi progetti abbiamo bisogno di specialisti in Scienze delle Comunicazioni.

**D.** Cosa state facendo nei settori tradizionali e qual è il suo obiettivo più recondito e ambizioso?

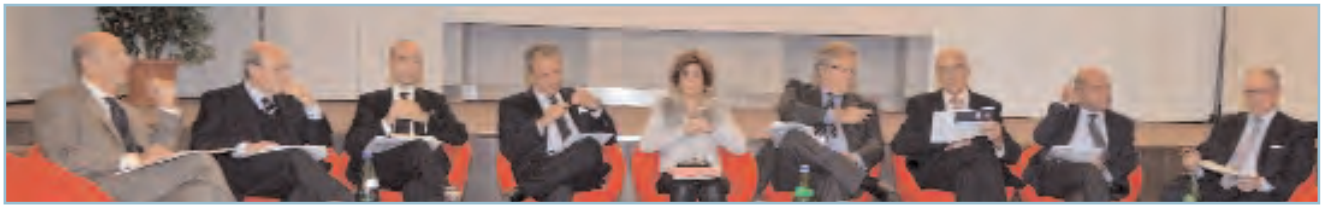
**R.** La partnership con l'Enav si è consolidata attraverso nuove gare. Ciò consentirà di ammodernare il parco tecnologico in Italia per essere più presenti all'estero. Vedere l'azienda che cresce, con personale sempre più affezionato, con legami più forti, orientati ad un'appartenenza qualitativa e qualificante. Investiamo molto in questo ambito. Siamo particolarmente attenti agli aspetti motivazionali delle persone, e a questo riguardo realizzeremo programmi per premiare i più meritevoli sia tra dipendenti sia tra gli studenti delle università con master qualificati. Vogliamo crescere soprattutto nel mercato internazionale. L'estero tuttavia è dispendioso. Siamo concentrati in Europa senza trascurare altre opportunità. I nostri investimenti sono strategici, devono essere solidi e valutati con prudenza. Guardiamo ai Paesi del Golfo, alla Turchia e, verso Est, a Indonesia e Malesia.

**D.** Lo spazio ha sempre rappresentato un punto di eccellenza per l'Italia e di interesse per Vitrociset. Cosa auspica per la ripresa in questo segmento di attività?

**R.** Il mercato dello spazio, nel quale l'Italia è stata per lungo tempo assoluta protagonista, è oggi sottovalutato e lasciato in ombra; esso tuttavia costituisce, proprio in virtù delle elevate competenze e per l'innovazione tecnologica, un elemento di punta per il rilancio dell'industria italiana. Servirebbero finanziamenti per oltre un miliardo di euro, che rappresenterebbero una leva di straordinarie proporzioni per la crescita dell'intera filiera dell'industria spaziale italiana. Il recente successo del VEGA, di cui Vitrociset ha realizzato la base di lancio, dimostra che in Italia abbiamo capacità e qualità per competere e per affermarci nel mercato mondiale. Non dobbiamo lasciar cadere questa opportunità. ■



Prototipi di disegni sulla simulazione



Un momento del Convegno svoltosi nel Policlinico A.Gemelli di Roma sugli Ospedali Universitari nel cambiamento del SSN

# Ospedali Universitari: una risorsa per il Servizio Sanitario Nazionale

## La necessità di fare rete con il territorio. I tre progetti promossi dal Policlinico A. Gemelli che compie 50 anni

Un' articolata riflessione sul ruolo degli Ospedali Universitari dinanzi alle nuove sfide poste da un sistema sanitario in profonda trasformazione, attraverso il confronto tra diversi importanti attori della «filiera» del Servizio Sanitario Nazionale in quattro dense Tavole rotonde. È stato questo in sintesi il convegno intitolato «Gli Ospedali Universitari e i processi di cambiamento del Servizio Sanitario Nazionale», promosso dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dal Policlinico Universitario «A. Gemelli», venerdì 8 e sabato 9 novembre, nell'ambito delle manifestazioni celebrative dei 50 anni del Gemelli.

Il Convegno, che si è svolto nell'Auditorium della Facoltà di Medicina della Cattolica, ha visto l'intervento del Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, del Sindaco di Roma Capitale Ignazio Marino e del Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione Giorgio Santacroce. Il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin nel suo messaggio indirizzato ai promotori ha sottolineato come «l'idea del Gemelli nasce dal sogno di Padre Agostino Gemelli, fondatore e primo rettore dell'Università Cattolica, in grado di anticipare il cambiamento. L'iniziativa ha operato scelte strategiche con lo sguardo rivolto agli sviluppi della medicina e delle tecnologie, ma anche ad un'assistenza sempre a misura d'uomo».

Due giornate di lavori per un confronto a tutto campo su temi complessi, affidato alla presenza autorevole di relatori e moderatori di diversa estrazione culturale provenienti dal mondo sanitario, universitario, economico, giuridico e giornalistico. Tra i temi affrontati quello del valore aggiunto che può offrire un Ospedale Universitario alla ricerca e all'assistenza. «Sono tanti i problemi sul tappeto cui dobbiamo dare risposte. Con questo convengo vogliamo riaprire i canali di comunicazione tra le varie anime del nostro sistema, ma anche spazzare via dal campo false convinzioni, purtroppo tutte italiane, che vedono gli ospedali universitari poco efficienti dal punto di vista economico. Strutture magari ottime sul fronte dell'assistenza sanitaria, ma che comportano solo spese maggiori per la comunità. Negli altri Paesi avere tanti Policlinici universitari con medici in grado non solo di insegnare, ma anche di offrire assistenza di qualità e fare ricerca è considerato un valore aggiunto», ha detto Rocco Bellantone, Preside della Facoltà di Medicina e chirurgia della Cattolica, tra i promotori del convegno insieme a Maurizio Guizzardi, Direttore del Policlinico A. Gemelli.

Un'attenzione confermata sia dal Sindaco Marino che ha dichiarato: «Gli ospedali universitari meritano tutto il sostegno che le istituzioni, la politica e il territorio possono offrire, in considerazione del ruolo unico e fondamentale che svolgono nella nostra società. A loro volta, devono sentirsi protagonisti del cambiamento e gestire con trasparenza e responsabilità i delicati compiti delineati nella loro mission». Il Sindaco di Roma ha inoltre ricordato che la capitale è forse l'unica città nel mondo ad avere 5 Policlinici Universitari: «Una peculiarità, un'anomalia forse, ma non un problema organizzativo, un buco nero di spesa, un costo ingiustificato. Anzi, si tratta di una vera e propria risorsa, con un'enorme capacità di attrazione sia di pazienti da fuori regione, sia di studenti di medicina e delle professioni sanitarie, con tutto l'indotto relativo».

E dal convegno è partita la proposta, da parte del Direttore del Gemelli Guizzardi, di «un piano nazionale per la ricerca biomedica, per rilanciare e sviluppare l'attività clinica che viene svolta dai policlinici. Per far questo è necessario che gli ospedali si riorganizzino, che si aprano all'esterno». Al centro della discussione il rapporto dell'ospedale universitario con il territorio e la necessità di fare davvero rete per una sanità efficace ed efficiente.

«L'ospedale, inteso come singolo stabilimento, nel futuro non ci sarà più–ha detto Giorgio Casati, dirigente amministrativo del Policlinico A. Gemelli–. Non esisterà più, cioè, l'ospedale inteso come luogo capace di affrontare e risolvere autonomamente, e in modo isolato, problemi di salute complessi». In occasione del convegno sono stati illustrati anche 3 progetti che il Gemelli ha già avviato per rispondere a queste sfide: presa in carico del paziente dopo la dimissione dall'ospedale attraverso un Piano di Assistenza Individuale (PAI), una rete di servizi ospedale-territorio per proteggere gli anziani fragili, e ancora un network di telecomunicazioni per facilitare le valutazioni clinico assistenziali in un'ottica di continuità assistenziale.

Una scelta fortemente sostenuta e incoraggiata dal Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti che ha dichiarato: «Vogliamo proporre un modello basato sulla riorganizzazione della rete ospedaliera e sulla sua integrazione con il territorio. Per riuscirci faremo un patto con gli attori della Sanità Lazio, con cui presto ci confronteremo». E ha inoltre ringraziato per «la scelta del Gemelli di optare per un contratto di solidarietà in luogo della cassa integrazione, come esempio importante in un momento di crisi. In questa vicenda Dirigenza del Gemelli e sindacati hanno scelto di giocare la partita del risanamento in campo aperto, sapendo che gli ultimi due mesi del 2013 e tutto il 2014 saranno decisivi per conseguire il risanamento gestionale ed economico del grande ospedale universitario, che rappresenta un'eccellenza del sistema sanitario regionale, e rilanciarlo. I lavoratori e la proprietà del Gemelli hanno scelto di investire insieme per dare una prospettiva positiva al loro futuro e a quello dell'ospedale». ■

# GLI SVANTAGGI DELLA DIFFERENZA DI GENERE TRA MEDICI RICADONO SULLE DONNE MEDICO E SUI MALATI

del prof. Ivan Cavicchi, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria dell'Università Tor Vergata di Roma

Vorrei mettere in risalto una contraddizione, anzi la contraddizione che è emersa da tutto il mio precedente articolo pubblicato nel numero di novembre 2013 di Specchio Economico. Prima però devo precisare che: la contraddizione è un'autonomia tra due affermazioni del tipo A = Non A, delle quali una afferma e l'altra nega, e che non possono essere considerate né entrambe come vere, né entrambe come false. Le contraddizioni si rimuovono e non si risolvono come i problemi; per rimuovere le contraddizioni bisogna compiere delle scelte per «cambiare»; una scelta vale come un progetto di cambiamento non riducibile a semplice riorganizzazione dell'insensato.

La «contraddizione» cui mi riferisco è la seguente: la differenza di genere tra medici è, sul piano lavorativo e professionale, fortemente penalizzante per le donne; la parità di genere che subentra nella relazione di cui ci parlano le donne, tra medici e malati, permette di garantire cure migliori e meno costose. La contraddizione sarebbe quindi tra una vecchia organizzazione maschile del lavoro sanitario e un'idea nuova femminile di medicina. Tale contraddizione è oggettivamente intollerabile per due ragioni: gli svantaggi che derivano dalla «differenza di genere» tra medici non ricadono direttamente solo sulle donne medico, ma indirettamente anche sui malati, a causa del beneficio negato che deriverebbe loro, contro fatalmente, da un altro genere di organizzazione del lavoro e quindi da un'altra idea di medico; gli svantaggi in questione diventano paradossali perché oggi le donne medico sono «statisticamente» una «maggioranza».

> **Il clinico interprete usa conoscenze, esperienze, intuitività, immaginazione e persino, come spiegano le donne medico, il loro essere donne per riempire il vuoto che esiste tra il malato che si vede e il malato che non si vede**

La contraddizione «politica» innegabile è quella tra possibili svantaggi e possibili vantaggi. Ma perché la parità di genere tra medico e malato, in quanto tale, quindi possibile tanto per le donne che per gli uomini, riesce ad essere, sul piano della cura, più vantaggiosa della disparità? Ancora una volta la parola chiave che le donne ci suggeriscono è «relazione». Con la relazione muta il modo di agire e di essere della clinica, perché molto semplicemente la conoscenza e l'osservazione della clinica si trasformano in una conoscenza interpretativa.

I vantaggi che ne deriverebbero al malato sono, quindi, riconducibili alla capacità e alla sensibilità di chi interpreta i suoi bisogni. Mi si obietterà che il clinico comunque già interpreta sintomi, e questo è abbastanza vero, ma l'interpretazione nella clinica ancora oggi, almeno per come è insegnata nell'Università, resta per sua natura fortemente vincolata all'osservazione. La relazione, di

Roma. La facoltà di Medicina dell'Università di Tor Vergata

cui parlano le donne medico, permette di interpretare il malato andando oltre il sintomo fino a cogliere gli aspetti dello stesso che non sono visibili, evitando quindi tanto gli inganni delle apparenze che quelli delle granitiche evidenze scientifiche. Nella relazione, ci dicono le donne medico, il malato è come se diventasse un «testo» da interpretare, cioè un discorso superiore alla sintomatologia, quindi fatto da enunciati di diversa natura: biologici, psichici, sociali, culturali, esistenziali, contestuali ecc.

La nozione di «testo» per la semeiotica clinica è «il segno che comunica», per le donne medico è «ciò che significa un malato». Quando le donne medico ci parlano ostinatamente del loro rapporto con i malati è come se esse fossero implicate nel «testo» che cercano di comprendere fino a diventare a loro volta coautrici. Il clinico descrittore è semplicemente uno che prende atto dei sintomi che vede, e prescrive analisi e farmaci.

Il clinico interprete va oltre il visibile e ciò che sembra, usa le sue conoscenze, le sue esperienze, la sua intuitività, la sua immaginazione e persino, come spiegano le donne medico, il loro essere donne per riempire il vuoto che esiste tra il malato che si vede e il malato che non si vede. Per certe donne la relazione è importante perché essa è il luogo dove il malato e il medico scrivono un testo a quattro mani. La nozione di «testo» serve prima di tutto a decidere che cosa valga la pena che «esista» ai fini della cura, prima ancora di decidere quali sintomi curare.

**Sarebbe un passo avanti se, oltre a lamentarsi di tagli lineari, precariato e blocco dei contratti, ci si lamentasse delle contraddizioni di genere che, come la medicina difensiva e il contenzioso legale, condizionano pesantemente le pratiche professionali, la qualità e i costi delle cure**

Rispetto a questa nuova idea di pertinenza e di adeguatezza, i discorsi delle donne ci spiegano tutta la burocraticità dell'idea cara ai «tecnocrati» - genere ibrido perché fatto sia da maschi che da femmine - di appropriatezza. Il primo problema per loro è capire cosa ammettere alla conoscenza sapendo che le entità del malato ammissibili sono diverse. Il malato ha più modi di esprimere ciò che è la propria malattia.

Cosa abbiamo imparato dalle donne? Abbiamo imparato che: in medicina non conviene mai ridurre la conoscenza ad «una» conoscenza: «come conosco un malato» vale rispetto a ciò che vedo, ma anche a ciò che credo di lui, a come lo conosco e a come mi ci rapporto; per cogliere realisticamente la complessità di un malato è necessario rinunciare alle rappresentazioni uniche riguardanti solo l'organo; per un clinico la parola «inconcepibile», a parte gli ovvi limiti naturali delle malattie, vuol dire solo rispetto ai metodi che impiega, non che qualcosa sia inconcepibile tout-court; se i clinici non concepiranno altre possibilità di conoscenza oltre l'oggetto biochimico, avranno serie difficoltà a conoscere realmente la complessità di un malato.

Ritorniamo alla «contraddizione» tra la differenza di genere che penalizza le donne medico e la parità di genere che, grazie alla relazione, cura meglio il malato: le contraddizioni in medicina e in sanità legate al «genere» sono contraddizioni strutturali quanto quelle legate al difficile rapporto tra diritti e risorse, tra domanda e offerta, tra medicina e società, tra servizi e persone ecc; tali contraddizioni sono state considerate sino ad ora marginali, ma la loro rimozione al contrario è decisiva per garantire un vero cambiamento.

La rimozione delle contraddizioni legate al «genere» non ha alcuna funzione palingenetica, perché da sola non basterebbe a fare riforma, ma nello stesso tempo senza la loro rimozione si cambierebbe poco e male o per finta; sarebbe già un passo in avanti se, nel fare l'inventario dei problemi della sanità pubblica, oltre a lamentarci dei tagli lineari, del precariato, del blocco dei contratti, ci si lamentasse anche delle contraddizioni di genere insite nel sistema, che, al pari della medicina difensiva, del contenzioso legale, condizionano pesantemente le pratiche professionali, le qualità delle cure e persino i loro costi. La differenza di genere non è solo un sistema arbitrario di soprusi, ma è semplicemente una forma di antieconomia in tutti i sensi, al pari di tutte le forme di anacronismo che riguardano i modelli organizzativi, la gestione finanziaria, le pratiche professionali ecc. ■

LA VERITÀ SULL'ECONOMIA

# LEGGE DI STABILITÀ UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

**Ogni volta che si vuole intervenire sulla spesa degli enti locali si levano indignate reazioni di ANCI, UPI, Conferenza Stato-Regioni: si dicono costretti a tagliare investimenti sociali, welfare, asili nido. Farneticano. Spesso mentono. Basta leggere i giornali per sapere come sprecano le risorse. È un'amara realtà: si moltiplicano i casi di cattiva, illegale politica della spesa**

La legge di stabilità varata per il triennio 2014-2016 in realtà è una legge di immobilità. I provvedimenti previsti - simbolica riduzione della pressione fiscale, limitata al 2014; tagli estesi al welfare, pensioni, sanità, pubblico impiego; irrisori interventi per favorire gli investimenti - non sono adeguati ad una politica di rilancio dell'economia. La prospettiva è quella di un'ulteriore fase di ristagno per i prossimi anni.

La legge di stabilità è figlia del «pensiero corto». Si è dimenticato il passato. Si ripetono discorsi ormai superati. Non c'è la capacità di proiettarsi verso il futuro. Il processo decisionale, come ha amaramente sottolineato Valerio Selan, è paragonabile a quello del popolo delle scimmie che ogni giorno, come precisa Mowgly nel «Libro della giungla» di Rudyard Kipling, ripete gli errori di quello precedente perché è privo di memoria.

A monte c'è l'organica incapacità di svolgere in Europa un ruolo di pari dignità con gli altri Paesi. Il tetto del 3 per cento sul deficit del prodotto interno impedisce lo sviluppo. Altri Paesi, come la Francia e la Spagna, sono stati autorizzati a superarlo; noi no. L'Italia non è credibile. Eppure siamo i terzi finanziatori dell'Unione Europea e da 12 anni versiamo di più di quanto ci viene restituito. Il Governo Letta & Alfano si vanta di aver scritto la legge di stabilità senza che gli siano state dettate le misure. È vero. Non ce ne era bisogno. L'Europa sapeva e sa che le conoscevano a memoria.

L'Italia è prigioniera del debito pubblico. È aumentato nonostante le politiche di austerità praticate negli ultimi anni. Pesante l'eredità lasciata dal Governo Monti: ha fatto lievitare il rapporto tra debito e prodotto interno sino al massimo storico del 130 per cento. Il crollo dei consumi ha determinato un divario, nella distribuzione della ricchezza, che si è accentuato durante la crisi. La Banca d'Italia ha denunciato che oggi la metà del reddito totale è in mano al 10 per cento delle famiglie, mentre il 90 per cento è titolare dell'altra metà. Insomma è vero quello che Joseph Stiglitz ha sintetizzato nella formula «Diseguaglianza e sviluppo economico sono tra di loro inversamente proporzionali».

L'Italia ha perso sette punti percentuali di reddito prodotto dal 2008 ed altri due ne perderà quest'anno, per un totale di nove punti. La disoccupazione riguarda sei milioni di persone, ai quali si devono aggiungere tre milioni di precari. Dal 2000 al 2010, scrive sul Corriere della Sera Sergio Rizzo, la spesa pubblica regionale ha superato i 200 miliardi di euro. La crescita è stata di 89 miliardi, che corrisponde ad un incremento del 75 per cento monetario e del 45,4 per cento oltre l'inflazione.

All'esplosione delle spese periferiche si è accompagnata una crescita reale della spesa pubblica del 17,7 per cento, con una progressione sconosciuta in Europa. Ecco perché la pressione fiscale è andata in orbita, dovendo alimentare una macchina impazzita, capace di ingoiare nel 2010 ben 245 miliardi in più rispetto a dieci anni prima. L'economia è cambiata in peggio. Sono state sbagliate le previsioni. È aumentato il rapporto tra il debito e il prodotto interno del 2,4 per cento, e il peso delle entrate fiscali è stato maggiore dello 0,5 per cento del prodotto stesso.

C'è un susseguirsi di errori di previsione del Ministero dell'Economia. Sono sbagli che continuano imperterriti da anni. È legittimo ora dubitare della bontà e della credibilità delle nuove proiezioni. La legge di stabilità non affronta i veri problemi del Paese. Il Governo delle «larghe intese» non riesce a varare le riforme. È costretto a vivere alla giornata. È molto diverso dalla Grossa Coalizione che vede in Germania insieme Angela Merkel e la SPD, dopo le elezioni politiche di settembre. Lì si sta facendo una scelta coraggiosa. Si affievolisce la politica dell'austerità e si imbocca la strada di una controllata, misurata, intelligente politica espansiva. Il cardine è la realizzazione del salario minimo di 7,5 euro l'ora.

Così come in Francia, così come in Spagna, anche in Germania ci si sta rendendo conto che occorre puntare ad una politica espansiva capace di rianimare la domanda interna. C'è attenzione alle politiche fiscali che non possono più aumentare all'infinito. C'è la consapevolezza che il mercato deve essere regolamentato e che lo Stato non può non essere un protagonista della ripresa. Insomma lo Stato non può più essere visto come un distributore, come una fonte di sprechi e di inefficienza. È stato un errore ridurlo ai minimi termini. «La società non esiste–diceva Margaret Thatcher–, ci sono individui e famiglie. E nessun Governo può far nulla. La gente deve pensare a se stessa».

Con quelle affermazioni e con quelle scelte politiche il mondo è tornato indietro e la stessa Europa corre il rischio di naufragare per l'impatto con una crescente deriva populista. La crescita è improcrastinabile. Rischia, però, di rimanere un miraggio nell'attuale contesto politico. La spesa pubblica è di 807 miliardi. Come è possibile che non si possano raggranellare una decina di miliardi per fare una politica espansiva? Il Parlamento deve dare una risposta a questo interrogativo. La legge di stabilità va modificata. Va corretta. Va resa equa. Va accompagnata dall'avvio di riforme istituzionali che rendano più agile, più funzionale, più incisiva l'azione delle istituzioni.

Occorre porre un alt ad una politica fiscale sciagurata e incontrollata che sta rendendo impossibile una collaborazione

tra cittadini e istituzioni. La lotta all'evasione fiscale richiede il rispetto delle regole, l'autorevolezza e non l'autoritarismo, la certezza della legge, la trasparenza delle norme. La fantasia delle istituzioni quando si deve tassare è infinita. Quando invece si deve decidere dove tagliare la spesa, i Governi di qualsiasi tendenza sono capaci solo di intervenire sui pensionati e sui dipendenti pubblici. Si rattrappiscono sulle altre spese.

Il fisco è fantasioso. È iniquo. Troppo. Persevera con testardaggine nella violazione delle norme sullo Statuto del contribuente. È un problema. È così un ostacolo alla crescita, allo sviluppo. La legge di stabilità ripercorre i vecchi sentieri dell'inasprimento fiscale spingendo il Paese nel precipizio della recessione e favorendo forme di ribellismo sempre più diffuse e confuse. Occorre procedere in tre direzioni: il carico fiscale va riequilibrato tra finanza e lavoro; il prelievo va attenuato sui redditi fissi e sulle famiglie; la tassazione sul lavoro autonomo e sul sistema delle imprese deve essere coerente con una politica di crescita.

La legge di stabilità va resa, invece, efficace nei confronti della spesa pubblica. È assurdo che gli unici tagli vengano realizzati sul welfare, con un particolare accanimento, ai limiti dell'esproprio, sul sistema pensionistico e sul blocco delle retribuzioni e del turnover nella pubblica amministrazione. Si chiude un occhio, anzi tutti e due, sugli sprechi e sulle ruberie. Uno studio della UIL ha calcolato che i costi della politica diretti ed indiretti ammontano a 24 miliardi. Almeno 7,1 miliardi potrebbero essere i risparmi possibili con una riforma per ammodernare e rendere più efficiente il nostro sistema istituzionale.

Ad esempio si potrebbe decidere l'accorpamento degli oltre 7.400 Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti con un risparmio di 3,2 miliardi; le Province dovrebbero, con un risparmio di 1,2 miliardi, limitarsi a spendere risorse solo per i compiti attribuiti dalle legge; con una più sobria gestione del funzionamento degli Uffici regionali si potrebbero risparmiare 1,5 miliardi mentre 1,2 miliardi potrebbero arrivare da una razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale.

Un dato impressionante è quello rappresentato dai 143.996 titolari di cariche elettive nella politica: 137.660 nei Comuni; 1.067 in Parlamento; 1.356 nelle Regioni; 3.853 nelle Province. A questi si devono aggiungere 984.786 incarichi pagati dallo Stato direttamente o indirettamente: 44.165 componenti dei collegi dei revisori e sindacali della Pubblica Amministrazione e delle aziende pubbliche; 24.432 membri dei consigli di amministrazione delle aziende pubbliche; 38.120 persone a supporto dei politici; 390.120 componenti degli apparati politici; 487.949 incaricati e consulenti della Pubblica Amministrazione e delle aziende pubbliche.

**Occorre porre l'alt a una politica fiscale incontrollata che impedisce ai cittadini di collaborare con le istituzioni. La lotta all'evasione fiscale richiede rispetto, certezza, trasparenza e autorevolezza delle norme, ma non l'autoritarismo**

Roma. Palazzo Valentini, sede della Provincia, spesso usato per sfilate di alta moda, feste ed eventi mondani per ristrette clientele politico-economiche

Il riordino delle Province è una corsa contro il tempo: il 31 dicembre scadono 32 commissari con il rischio che si debba andare al voto per eleggere i nuovi presidenti. Anche la realizzazione delle 10 città metropolitane che assorbiranno altrettante province tra cui Roma, Milano, Napoli e Torino, è al rush finale. Se ne parla dal 1990, dovrebbero costituirsi il primo gennaio per diventare operative dal luglio 2014. Tutto lascia pensare che la scadenza del 31 dicembre non verrà rispettata, e così le Province risorgeranno forse anche in numero maggiore rispetto a quello di prima.

Il federalismo fiscale si è rivelato, a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione, una macchina mangiasoldi che divora il Paese. Gli enti locali, con le dovute ma limitate eccezioni, sono diventati una fonte incontrollata di spese e di sprechi. La stangata fiscale arriva dagli enti locali. Ogni italiano dovrà pagare in media 503 euro di tasse a Comune e a Regione, l'8,5 per cento in più, sei volte il costo della vita. La classifica dei più tartassati vede in testa Campobasso, Napoli e Salerno con 651 euro, seguite da Roma con 605 euro e da Chieti, Genova, Imperia, Messina, Palermo e Teramo con 582 euro.

Ogni volta che si vuole mettere mano alla spesa degli enti locali si levano indignate le reazioni dell'ANCI, dell'UPI, della Conferenza Stato-Regioni. I presidenti di turno protestano perché si è costretti a tagliare gli investimenti sociali, il welfare, gli asili nido. Farneticano. Spesso mentono. Basta leggere i giornali su come gli enti decentrati sprecano e dilapidano risorse. Non è scandalismo. È un'amara realtà. Si moltiplicano i casi di cattiva, illegale, assurda, politica della spesa. Mai si è levata e si leva una voce di condanna dall'ANCI, dall'UPI, dalla Conferenza Stato-Regioni.

E sulla spesa qualcosa va detto sull'accanimento nei confronti dei pensionati. Innumerevoli le riforme del sistema pensionistico dal 1992 al 2011. Sono stati colpiti i pensionati in essere - pensioni di reversibilità, indicizzazioni, aggancio alle retribuzioni, crescente prelievo fiscale - e i futuri pensionati: modalità di computo della pensione ed età di pensionamento. Le previsioni della Ragioneria Generale sulla spesa pubblica ora indicano «come, nel panorama europeo, l'Italia risulti uno dei Paesi con la più bassa crescita della spesa pensionistica in rapporto al prodotto interno, segnalando, sotto questo aspetto, un rischio contenuto in termini di impatto dell'invecchiamento demografico delle finanze pubbliche».

Ciononostante in settori autorevoli della dottrina e della politica si levano inviti pressanti per fare cassa sui pensionati. Il prof. Tito Boeri ipotizza tre diversi scenari con contributi di diverso importo operanti sulle pensioni superiori a sei volte il minimo: a seconda dei livelli del contributo - che dall'1 per cento per le pensioni più basse arriva al 15 per cento per le pensioni più alte - ottiene un ammontare che varia da 800 a 900 milioni. Boeri considera il prelievo lordo trascurando che questo contributo sarebbe

deducibile e, trattandosi di fasce di pensione soggette ad aliquote del 38, 41 e 43 per cento, il risparmio netto ottenuto andrebbe ridotto del 40 per cento, scendendo a 500 milioni circa. Inoltre Boeri applica il contributo all'intera pensione e non solo alla parte superiore a sei volte il minimo. Se si adottasse quest'ultima soluzione, come fa il Governo, il contributo darebbe un gettito netto inferiore ai 100 milioni di euro.

Yoram Gutgeld, senatore del PD molto ascoltato da Matteo Renzi, ipotizza addirittura un contributo del 10 per cento sulle pensioni sopra i 3.500 euro, con un risparmio di circa 3,3 miliardi se è colpito l'intero importo della pensione. È incredibile l'ignoranza, la superficialità, il pressappochismo di chi parla di queste ipotesi. Si tratta di suggerimenti che ignorano la differenza tra previdenza e assistenza, che dimenticano la solidarietà espressa tra i pensionati per le pensioni sociali, quelle integrate al minimo, quelle di invalidità.

Si continuano gli errori inescusabili dell'ex ministro Elsa Fornero; si prosegue su una strada nella quale si ignora il problema dei trattamenti pensionistici della casta. Si moltiplicano le denunce del Corriere della Sera («Scivolo d'oro dei militari italiani: i cinquantenni godranno l'esenzione dal servizio per 10 anni con l'85 per cento dello stipendio»), e del Fatto («Corte Costituzionale: 20 giudici in pensione e 9 superstiti godono di un trattamento complessivo aggiuntivo di 5,8 milioni»).

La legge di stabilità è un'occasione da non perdere. Il Governo delle grandi intese deve operare, non può rimanere fermo, immobile, incapace di progettare il futuro. Occorre una discontinuità. Gli ultimi venti anni hanno precipitato il Paese prima nella stagnazione, poi nella recessione. Facciamo fatica a venirne fuori. Guadagna sempre più terreno un sentimento di sfiducia; si consolida la rassegnazione dinanzi al perdurante declino del Paese. Da venti anni non si riesce a trovare una formula politica, il fallimento del bipolarismo è dinanzi agli occhi di tutti; non abbiamo Governi capaci di fare riforme, il federalismo fiscale si è dimostrato una vera e propria truffa che ha penalizzato cittadini e imprese. Abbiamo una classe dirigente senza ideali e con molta presunzione, che discetta con grande inettitudine e superficialità sul futuro del Paese.

Bisogna uscire dalla logica emergenziale. Il Governo Letta & Alfano non deve perdere, come ha fatto il Governo Monti, le occasioni e le opportunità per cambiare. Il problema non è durare ma fare. Si devono fissare obiettivi stabilendo priorità come lavoro, equità, legalità, e regole nuove: semplificazione ed efficienza delle strutture dello Stato. Monti prima e Letta ora hanno operato in stato di necessità per contenere i danni. È stato ed è importante. Ma non è sufficiente. Non si può tirare a campare. Le larghe intese, come dimostra la Germania, devono operare nel settore delle riforme. La legge di stabilità deve essere coerente con la politica di riforme. Non si può tollerare il silenzio sulla riduzione dei costi della politica, sull'approvazione di una nuova legge elettorale, sulla modifica alla Costituzione.

Insomma bisogna dimostrare che le larghe intese servono. Parafrasando quanto ha scritto, in un brillante saggio sul Corriere della Sera, Ernesto Galli della Loggia, ci si deve rendere conto che è necessaria una svolta. Se si vuole diminuire il debito, le tasse e la spesa pubblica; se si vuole eliminare la camorra dal traffico dei rifiuti; se si vogliono abolire le Province; se si vuole introdurre la meritocrazia; se si vuole disboscare la foresta delle leggi; se si vogliono cancellare le incrostazioni oligarchiche in tutto l'apparato statale e parastatale; se si vogliono riportare gli enti locali ad una corretta gestione; se si vuole riunificare il mondo del lavoro eliminando le discriminazioni nei confronti dei giovani, occorre che la legge di stabilità sia all'altezza della situazione. Sia soprattutto capace di rimotivare il Paese. Si toglie il Paese dal pantano solo se si scommetterà finalmente sul cambiamento, in modo da modernizzarlo ed europeizzarlo. ■

Il microscopio Arm 200 del Cnr

**È ITALIANO IL PIÙ POTENTE MICROSCOPIO EUROPEO TARGATO CNR.** Il microscopio elettronico analitico «sub-angstrom» più potente d'Europa, unico in Italia in grado di variare le proprietà dei materiali e di realizzare una vasta gamma di dispositivi applicativi dalla nanoelettronica alla sensoristica, è stato acquisito e inaugurato nell'Istituto per la microelettronica e i microsistemi del Consiglio nazionale delle ricerche di Catania, presso i laboratori dell'Istituto ospitati nel sito della STMicroelectronics. Chiamato «Arm 200» fa parte di una nuova classe di microscopi elettronici e unisce caratteristiche eccezionali che ne fanno il più potente microscopio elettronico d'Europa. Ha spiegato Corrado Spinella, direttore dell'Imm-Cnr: «Ha una configurazione hardware che combina risoluzione spaziale atomica e contrasto chimico su una sola immagine, permettendo l'identificazione della struttura dei materiali, elemento per elemento, in tutte le proiezioni tridimensionali». Nato dal progetto Beyond-Nano del Cnr finanziato dal Miur, e capace di rilevanti applicazioni, è stato installato in un laboratorio fono-isolato e anti-vibrante dotato di pannelli termo-radianti, ed è il primo microscopio che opera anche a basse energie, sotto i 40 keV, consentendo lo studio di materiali soffici e di strutture a base di carbonio come il grafene. Sarà in grado di osservare ciò che può essere manipolato su scala atomica nei materiali, di variarne le proprietà e le funzionalità e di realizzare una vasta gamma di dispositivi superveloci e a basso consumo di energia per la memorizzazione di enormi quantità di informazioni.

**CENTRALE ENEL DI PORTO TOLLE: ZAIA DENUNCIA I CONTINUI RINVII E INDECISIONI.** «È l'ennesima doccia fredda che questa assurda vicenda ci riserva. Quando nel giugno del 2012, grazie anche all'intervento dei nostri giuristi, una sentenza del Consiglio di Stato riavviava l'iter autorizzativo per la conversione della centrale Enel di Porto Tolle da olio a carbone, nutrivamo buone speranze perché in Polesine si potesse finalmente concretizzare quell'opportunità di sviluppo alla quale la Regione ha sempre lavorato con convinzione e impegno. Invece stiamo ancora qui a discutere se e come procedere, mentre la gente non ha lavoro e la situazione delle famiglie peggiora di giorno in giorno». È il commento del presidente della Regione Veneto Luca Zaia sulla decisione della Commissione per la Valutazione dell'impatto ambientale sulla centrale di Porto Tolle. Anche se il Ministero dell'Ambiente non ha definitivamente espresso un parere negativo ma solo chiesto ulteriori elementi di valutazione sulla conversione della centrale, l'atteggiamento appare a Zaia tutt'altro che incoraggiante: «Reputo scandaloso–ha aggiunto– questo modo di operare con continui rinvii e indecisioni: mi stupisco che ancora non si sia capito che l'investimento rappresenta un'occasione irrinunciabile dal punto di vista economico e occupazionale per l'intera area polesana».

Luca Zaia

SAATCHI & SAATCHI

Siamo i guerrieri dello zaino sulle spalle e della testa altrove.
Siamo i guerrieri del sentirsi fuori posto e fuori misura.
Siamo i guerrieri delle difese ancora da forgiare.
Siamo i guerrieri del sogno, dell'ideale e del "per sempre". Siamo

# #GUERRIERI

## ALLE PRIME ARMI

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.
Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.
ANCHE LA NOSTRA.**

Enel

facebook.com/enelsharing @enelsharing guerrieri.enel.com

# LORELLA ANSALONI (COLDIRETTI): IMPRENDITRICI MULTITASKING PER LA NUOVA AGRICOLTURA

Lorella Ansaloni, responsabile nazionale di Donna Impresa Coldiretti

a cura di CLAUDIA MARIN

Assunzioni in crescita e aziende nascenti, guidate da giovani e con tante donne protagoniste. Prospettive, confermate da tutti gli indici economici, sorprendentemente ottimistiche. È il «ritorno alla terra» a segnare la controtendenza in questi anni di crisi. Ma non è un salto indietro nel passato, bensì l'approdo a una dimensione profondamente mutata rispetto solo a qualche decennio fa. Perché il settore agricolo italiano oggi ha un nuovo appeal grazie a molteplici professionalità e a strategie imprenditoriali che vanno ben oltre la mera produzione agro-alimentare. Parola d'ordine, multifunzionalità. Visibile ad occhio nudo. Basti pensare come, alle distese di campi coltivati di un tempo, oggi si affianchino agriturismi e altre forme di accoglienza, vendita diretta di prodotti eterogenei, produzione per il giardinaggio ed altro ancora.

«Il carattere multifunzionale dell'agricoltura sta alla base dell'interesse e del successo di tante donne, per natura e background impegnate da sempre in tanti fronti, che sempre più spesso scelgono di dedicarsi a questo campo–esordisce Lorella Ansaloni, responsabile nazionale di Donna Impresa Coldiretti–. I numeri delle quote rosa in agricoltura parlano chiaro e sintetizzano un aumento significativo: quasi trecentomila le titolari, amministratrici o socie di aziende nel terzo trimestre 2012».

Emiliana di Medolla in provincia di Modena, l'Ansaloni con il marito dirige un'azienda a indirizzo frutticolo e florovivaistico insieme con il «Punto di Campagna Amica Aziendale» rivolto alla commercializzazione di prodotti alimentari naturali e biologici, e di floricultura. Protagonista di una storia imprenditoriale singolare avendo lasciato un solido im-

piego in banca una decina di anni fa per seguire la propria autentica vocazione, la numero uno delle signore della Coldiretti oggi è contenta di aver rischiato e non ha dubbi: il futuro del settore è solido e soprattutto è in rosa. Ma più di qualcosa deve cambiare nel Paese per poter dare al settore la chance di realizzare le proprie grandi potenzialità.

**Domanda.** Donne manager in agricoltura. È davvero una realtà solida? Quali dati lo confermano?

**Risposta.** Solida, in ascesa e caratterizzata da una presenza femminile sempre più significativa. I dati della Coldiretti evidenziano per le signore imprenditrici una decisa controtendenza rispetto al trend della crisi, che vede una diminuzione dei colleghi uomini. Nel terzo trimestre del 2012, rispetto al precedente, si è registrato inoltre un aumento del 3 per cento delle assunzioni di lavoratrici dipendenti nel settore. Settore in cui ormai il 30 per cento delle imprese è a conduzione femminile.

**D.** Perché questo comparto appare tanto «predisposto» alla conduzione delle donne?

**R.** I fattori sono molteplici, ma direi che ad incidere molto in senso favorevole è lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale, con il diffondersi, in un ambito una volta piuttosto specializzato, di una forma di eclettismo che è in fondo molto affine alla natura femminile. Mi riferisco all'agriturismo, alla vendita diretta, alla stessa trasformazione dei prodotti, a tutta la variegata offerta di accoglienza in generale, compreso l'agribenessere, e all'agricoltura sociale, un ambito di cui ci stiamo occupando molto in questo periodo e che sta mostrando forme di interesse sempre maggiori. L'obiettivo è, tra l'altro, quello di potenziare tutti quei segmenti che, nell'ambito dell'attività agricola, sono predisposti all'accoglienza di persone affette da handicap fisici o mentali, o anche solo all'assistenza giornaliera o allo svolgimento di attività terapeutiche come l'ippoterapia o l'orticoltural terapy. Continuando con l'elenco, ricordo gli agricentri estivi e gli agricentri diurni per anziani. Non solo. Si stanno sviluppando anche gli «agriasili», strutture che possono ospitare asili nido o scuole materne.

**D.** Questi nuovi tipi di assistenza esprimono una forma di sussidiarietà, di complementarietà tra territorio rurale e popolazione. Un legame antico che oggi torna in qualche modo a riproporsi?

**R.** Sí, da un lato questi strumenti costituiscono una nuova frontiera anzitutto culturale che stiamo cercando di valorizzare e di diffondere nelle aziende. Ma esiste già un grande e antico legame che le imprese agricole hanno con il territorio. In aree poco popolate e con minore offerta rispetto alle aree urbane c'è sempre stato un bagaglio all'insegna dell'aiuto reciproco, che ha creato nel tempo una consistente rete di solidarietà. È su questa cultura fortemente radicata che trovano terreno fertile temi che oggi decliniamo modernamente come «agricoltura sociale».

> **«Sono tante le donne che sempre più spesso si dedicano all'agricoltura, settore che ha assunto un carattere multifunzionale e sta suscitando un nuovo interesse; i numeri delle 'quote rosa' nel settore mostrano un aumento significativo: nel terzo trimestre del 2012 tra titolari, amministratrici e socie di aziende erano quasi 300 mila»**

**D.** Vuole dire che chi si avvicina oggi alla dimensione agricola ritrova anche principi che riguardano la cosiddetta responsabilità sociale dell'impresa?

**R.** Certamente. La dimensione agricola è creatrice di cibo, ma anche di valori. Di solidarietà, di conoscenze e di umanità, ricchezze andate quasi perdute nei decenni di grande sviluppo industriale. Anche per questo penso che la conduzione femminile delle aziende possa costituire di per sé un importante veicolo per riscoprire e rilanciare questi valori. Aggiungo che la donna ha per natura una grande attenzione ai temi dell'ambiente e verso tutte quelle innovazioni che possono condurre a un mondo migliore per i propri figli e per la società in generale. Nel momento in cui tuteliamo quanto ci è di più caro, cioè la discendenza, tuteliamo un bene che appartiene alla collettività.

**D.** La sua storia personale e imprenditoriale sembra un po' il manifesto di quanto ha appena detto. Lei ha lasciato un lavoro stabile per ricercare il suo «mondo migliore» nell'agricoltura?

**R.** Era il classico posto di lavoro sicuro e tranquillo. Ero impiegata in banca ormai da ventidue anni, ma all'età di quarantadue ho deciso di provare a seguire una passione di tutt'altro genere. Le mie radici sono agricole, ma non avevo mai lavorato in questo settore. Inoltre devo dire che, nel corso degli anni trascorsi in banca, il mondo dell'agricoltura stava profondamente cambiando. E soprattutto mutava la percezione di questo settore nella cultura comune. Negli anni Ottanta ci si vergognava di ammettere di lavorare nei campi, figuriamoci aspirare a farlo. Tutto quanto era legato a una dimensione rurale veniva giudicato come un mondo antiquato, superato, in cui nessuno pensava minimamente di riporre il proprio sogno. Il lavoro agricolo non veniva neanche considerato alla stregua di una semplice possibilità per creare lavoro né per i giovani né per le donne.

**D.** Oggi sta accadendo l'opposto. Ma non sembra una tendenza di breve termine?

**R.** Oggi il sogno di tanti è sempre più quello di evadere da zone fortemente urbanizzate, ad alto tasso di stress e di inquinamento, che non hanno neanche mantenuto le promesse di sviluppo e di benessere fatte decenni fa. La riscoperta dell'agricoltura, a mio avviso, va letta anche come una decisa riscoperta di una dignità e di una dimensione più umane. Anche questo tipo di appeal ha fatto sì che, come me, tante altre donne e tanti giovani abbiano deciso di provare a cambiare vita.

**D.** Il sogno, la sfida, il futuro. Come vede gli anni a venire considerando la crisi economica e le attuali difficoltà del settore?

**R.** Il settore può svilupparsi ancora molto se sarà capace di scommettere davvero sulla multifunzionalità, che permette la diversificazione del rischio che anche io ho praticato nella mia azienda e che, in tempi di crisi, costituisce una salvaguardia. Certo è necessaria anche un'attenzione da parte del mondo politico.

**D.** Quali sono i provvedimenti più urgenti per aiutare il settore agroalimentare?

**R.** Comincerei con il sottolineare la necessità di interventi sulla burocrazia, che limita fortemente questo comparto come tanti altri. Lacci e lacciuoli burocratici ci costringono, anche nel momento in cui cerchiamo di attingere a risorse europee o a piani di sviluppo, dentro limiti terribilmente rigidi e molto ingessati, che non aiutano certo un'impresa nuova,

dinamica, che voglia costruire un progetto per il futuro.

**D.** Come si apre, partendo da zero, un'azienda agricola?

**R.** È una scommessa affascinante ma è anche, per molti versi, un impegno difficilissimo. Anche considerando che il bene agricolo costa molto in termini di investimento. È vero che esiste la via dell'affitto del terreno, che può essere percorribile per tanti giovani e donne all'inizio, ma la prima difficoltà è appunto quella di possedere un terreno adeguato.

**D.** È certo che il capitale eventualmente investito nell'acquisto del terreno ritorna poi attraverso i proventi delle attività?

**R.** Indubbiamente ritorna, ma è un ritorno lento, che si matura in anni di impegno nell'attività. Per cui l'altro intervento urgente che bisognerebbe realizzare è l'istituzione di nuovi incentivi per l'acquisto o l'acquisizione del terreno, in particolare per i giovani e per le donne, che sono proprio coloro che in maggioranza stanno innovando nel settore. Abbiamo anche proposto, come organizzazione sindacale, il tema dei terreni demaniali inutilizzati. Gli incentivi attualmente esistenti per le donne si bloccano quando, ad esempio, le società operanti sono miste, magari familiari e comunque con presenza di uomini. In questo caso si perdono questi vantaggi quando invece la donna in azienda non solo c'è, ma è fortemente impegnata. D'altro canto sappiamo quanto antico sia il lavoro della donna in questo comparto, anche se per secoli è stato assolutamente taciuto e quasi per niente riconosciuto.

**D.** Va però a merito della Coldiretti il suo impegno ante litteram per le donne, avendo creato il primo movimento femminile in agricoltura?

**R.** Certamente sì, e ne vado fiera. Quest'anno ricorrono i sessant'anni della Coldiretti donne. Nel lontano 1953, in una situazione che dava per scontato il valido e silenzioso apporto offerto nelle campagne dalla parte femminile della società, cominciò l'impegno delle donne della Coldiretti. Il movimento femminile prese ad intervenire nei temi sociali come le pensioni, la scuola, le abitazioni e le infrastrutture del territorio rurale. Già nel 1976 assunse il carattere di movimento di categoria autogestito dalle imprenditrici agricole, e cominciò l'impegno sui temi professionali e sindacali, comprese alcune battaglie molto impegnative. Basti pensare a quella per la parità dei componenti dell'impresa, a quella per la tutela della maternità e a quella per la legge sull'imprenditoria femminile.

**D.** Quale consiglio darebbe a una giovane donna di oggi che voglia provare ad impegnarsi nel settore?

Lorella Ansaloni nella propria attività

> «Oggi il sogno di tanti è evadere da zone urbanizzate, ad alto tasso di stress e di inquinamento, che non hanno mantenuto le promesse di sviluppo e benessere di anni fa; con l'agricoltura si recuperano anche dignità e dimensioni più umane»

**R.** Di rivolgersi a un'organizzazione sindacale, che è il soggetto in grado di fornire almeno un'infarinatura sulle reali possibilità, alla luce delle nuove frontiere dell'agricoltura multifunzionale, selezionandole anche a seconda delle inclinazioni personali. Giocare molto sul ventaglio di possibilità che, ripeto, è sempre più vasto e permette di essere presenti in diversi mercati. Io, ad esempio, ho esteso il mio settore di floricoltura e l'ho finalizzato ai servizi al pubblico, vale a dire allestimenti, decorazioni, matrimoni e decorazioni in genere per la casa, gli uffici, locali ecc. È solo uno dei tanti modi in cui è possibile usare quello che è oggi il punto di forza e che è un po' la filosofia della Coldiretti: affiancare ai prodotti dell'agricoltura classica, sia pure in misura minore, altri prodotti o servizi connessi e complementari che consentano di innovare ed essere competitivi su nuovi fronti e anche di rivolgersi direttamente al mercato e al consumatore. Un altro esempio: noi abbiamo il Punto Campagna Amica, all'interno del garden, dedicata ad alcuni prodotti di nostra produzione o trasformazione come pere, mele, vino e aceto balsamico , ma anche a prodotti di altre aziende agricole della nostra zona. E poi consiglio di essere tenaci. Di non arrendersi di fronte alle inevitabili difficoltà di quello che è, comunque, un lavoro bello e di soddisfazione ma faticoso, e auspicabilmente anche con prospettive di ritorno economico speriamo anche maggiore rispetto a quanto sia possibile oggi.

**D.** A proposito di superare le difficoltà e di non arrendersi, l'Emilia Romagna è stata fortemente colpita dal terremoto dello scorso maggio. A che punto è la fase di recupero nel suo settore?

**R.** La mia azienda ha perso tutti i fabbricati agricoli: i fienili, la casa di campagna di famiglia, i ricoveri degli attrezzi agricoli e anche parte di quello che vi era dentro. La situazione è comune all'intera zona, nella quale la grande maggioranza dei fabbricati è inagibile. Stiamo lavorando per non bloccare le nostre produzioni, ma è una battaglia difficile anche perché, di nuovo a causa della lenta burocrazia le pratiche sono lunghe e complicate e, a tutto'oggi, non abbiamo ricevuto neanche un euro di aiuti e, come tanti altri, abbiamo dovuto investire fortemente per poter riparare i danni. Per fortuna la nostra casa e il garden non hanno subito danni ed è da lì che abbiamo ricominciato. Ma non tutti nella sventura hanno avuto la stessa fortuna. C'è chi ha perso anche la casa, e questo è un danno enorme, anzitutto perché ostacola la ripresa morale delle persone. Ma c'è una grandissima volontà di andare avanti da parte di tutti e la ricostruzione sta realizzandosi grazie a una popolazione che lavora alacremente, senza fermarsi mai e con una granitica determinazione a voler tornare a svolgere la propria attività, magari con qualche cambiamento ma con la forza e la dignità di sempre. ■

NON
SAPPIAMO
COSA
ANDRÀ IN ONDA
OGGI.
Rai News 24 la realtà in diretta
Canale 48
www.rainews24.it

INGEGNERIA DEI SISTEMI

# TUTTO SULL'UAV SD-150 «HERO»

**Chiamati anche «droni» italianizzando il termine inglese che significa ronzio, questi velivoli a pilotaggio remoto sono manovrati da terra o contengono a bordo apparati che gli consentono di volare su una determinata rotta e di eseguire missioni definite in anticipo. Uno dei Paesi in prima linea nella ricerca, sviluppo ed uso di essi è l'Italia, dove l'azienda Ingegneria dei Sistemi spa progetta, sviluppa, sperimenta e commercializza la più ampia gamma di questi apparecchi per varie classi di utenza**

UAV è l'acronimo di Unmanned Aerial Vehicle e designa una classe di veicoli aerei in grado di volare senza la presenza di un pilota a bordo. Essi talvolta sono anche chiamati «droni», italianizzando la parola inglese «drone» che significa «ronzio» per via del rumore prodotto. La guida, o per meglio dire se vogliamo, il controllo di questi sistemi può essere effettuato da terra (in questo caso si parla più propriamente di RPVRPAS, ossia Remoted Piloted Vehicle Aircraft System, detti anche Aeromobile a Pilotaggio Remoto, APR in Italia), o essere affidato ad apparati elettronici presenti a bordo del velivolo, che consentono alla macchina di volare lungo una determinata rotta o un programma di missione preventivamente progettato a terra. Per quanto riguarda il payload, ossia il carico utile di questi mezzi, esso può spaziare da telecamere a sensori per misurare la concentrazione di gas nell'atmosfera, da ripetitori di segnali radio a sensori all'infrarosso.

A causa di una normativa internazionale e nazionale ancora in via di definizione, l'impiego di questi sistemi, dei droni cioè, attualmente risulta fortemente limitato nonostante una domanda sempre più in crescita da parte di un'utenza sempre più vasta, a causa di una normativa internazionale e nazionale ancora in via di definizione.

Ne consegue che l'impiego degli UAV resta contingentato e limitato a spazi aerei segregati che, sebbene consentano una certa sicurezza, escludono qualsiasi possibilità di poter usufruire in pieno delle potenzialità di queste nuove tecnologie. Basti pensare che oggi si prospettano le applicazioni piu disparate e il mercato, soprattutto quello civile, è in discreto fermento, ma è considerato sottostimato anche dai piu esperti analisti del settore.

Il vantaggio che l'uso di questa classe di velivoli fornisce rispetto a quelli convenzionali con a bordo un solo pilota è maggiormente individuabile nel contenimento dei costi orari di volo; nella riduzione a zero del rischio di perdere vite umane in caso di incidenti in attività svolte in aree particolarmente esposte; nella possibilità di operare in ambienti inadatti alla presenza umana, per esempio nel fumo prodotto da incendi, nelle temperature troppo basse o troppo alte, in presenza di sostanze venefiche nell'aria ecc.; e, particolare non trascurabile ai fini dell'operatività, nella drastica riduzione dei tempi di pianificazione del volo.

Proprio l'assenza del pilota a bordo ha delle conseguenze significative nella progettazione di questi velivoli. È possibile infatti progettarli senza particolari riguardi nei confronti dei limiti fisici tipicamente umani, realizzando UAV anche di dimensioni ridotte a parità di capacità operative, oppure velivoli in cui si può imbarcare un maggiore carico utile e maggiori quantità di combustibile

Nella foto a sinistra: l'SD-150 «HERO» esposto per la prima volta in via ufficiale. Sullo sfondo la Ground Control Station in configurazione trasportabile

Nella foto sotto: la Ground Control Station dell'«HERO» con il simulatore UAVSim integrato

sfruttando lo spazio e il peso normalmente rappresentato dall'equipaggio. I sistemi di sopravvivenza a bordo di un drone sono ridottissimi e l'addestramento degli operatori è molto economico, consentendo un'estensione e diversificazione dell'operatività per ciascuna classe di utenza.

Grazie alla diversificazione della loro operatività per molteplici classi di utenza, impieghi specifici degli UAV possono essere legati al controllo delle frontiere e del territorio, al telerilevamento, al monitoraggio ambientale, alle fotografie aeree; gli UAV cominciano a riscuotere un certo successo anche nel settore della cinematografia, nel quale vengono utilizzati per compiere particolari riprese aeree e con una notevole riduzione dei costi. Oggi pertanto trovano impiego e una certa diffusione, oltreché nel settore della cinematografia, nel telerilevamento, nel monitoraggio ambientale, nel controllo del territorio.

L'SD-150 «Hero»

L'Italia è uno dei Paesi in prima linea nella ricerca, nello sviluppo e nell'uso di nuove piattaforme UAV e IDS, Ingegneria Dei Sistemi S.p.A, rappresenta una delle aziende industriali italiane che stanno più scommettendo su queste nuove tecnologie, costituenti forse la punta di diamante. Progetta, infatti, sviluppa, sperimenta e commercializza la piu ampia gamma di velivoli unmanned nel territorio italiano, realizzandoli direttamente e occupandosi della realizzazione in casa di tutte le componenti che costituiscono questi sistemi: dalle parti meccaniche, dagli airframes ai software di bordo e di terra.

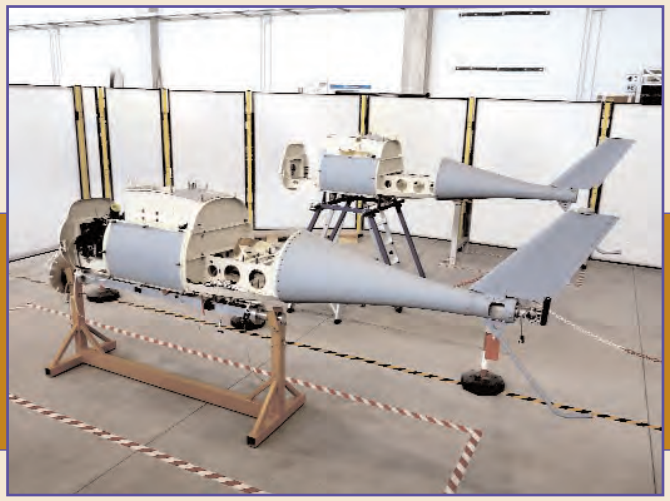
La safety ovvero la sicurezza rappresenta uno dei principali campi in cui l'azienda sta investendo le proprie risorse e competenze, assistendo i vari attori del settore tra cui le istituzioni preposte al controllo e i clienti, in attesa di una fase di maggiore liberalizzazione delle attività dei sistemi unmanned. Una fase che necessariamente presuppone tre condizioni: produrre macchine sempre più sicure grazie all'omologazione e alla certificabilità; preparare piloti in grado di affrontare qualsiasi situazione di volo attraverso la formazione e l'addestramento; rendere sicure le operazioni di volo grazie al coordinamento tra i vari sistemi.

L'Italia è uno dei Paesi in prima linea nella ricerca, nello sviluppo e nell'impiego di nuove piattaforme UAV. IDS si inserisce in questo settore, sempre più competitivo e tecnologicamente avanzato, presentando una gamma di prodotti che di fatto permettono a qualsiasi classe di utente, indipendentemente dalla macchina, di studiare le operazioni in ambienti pre-tattici, in modo da visualizzarne l'impatto, di valutarne i rischi, sviluppare programmi di addestramento ad hoc, adottare procedure che mitighino il rischio e nello stesso tempo aumentino l'efficacia della missione.

IDS infatti, con il suo modulo di simulazione dell'UAV, è in grado di fornire anche lo strumento necessario all'addestramento dei piloti senza dover usare il veicolo, riducendo in questo modo a zero eventuali rischi derivanti da possibili situazioni di emergenza. UAVSim, è questo il nome del sistema di simulazione, è un ambiente di simulazione integrato nella Ground Control Station GCS dell'SD-150 HERO, che fornisce nello stesso tempo sia una fedele riproduzione del comportamento dell'RPAS associato, sia una riproduzione sintetica dell'informazione fornita dal payload associato alla macchina, come ad esempio comuni sensori elettro-ottici o termici.

Gli scenari che si possono riprodurre sono potenzialmente infiniti, così come anche le procedure da sperimentare o sulle quali ci si vuole addestrare, essendo possibile preparare i programmi di missione in maniera preventiva grazie allo strumento di progettazione fornito insieme al software di simulazione: missioni di SAR in ambiente costiero, supporto alle operazioni di forze di Polizia in scenari urbani, intercettazione di navigli, controllo ambientale ecc.

La modularità del sistema consente inoltre la possibilità di comporre un ambiente di simulazione avanzato, nel quale diversi sistemi «parlano» tra loro permettendo l'analisi e l'addestramento in uno scenario allargato, e quindi via via piu complesso, da un punto di vista delle analisi del fattore umano. La simulazione consente anche di riprodurre situazioni di volo critiche sulle quali sperimentare le capacità di decisione e la reazione del pilota.



**Nella foto a destra: una fase dell'assemblaggio dell'SD-150 «HERO» nello stabilimento di Pisa dell'IDS**

# ALBINO RUBERTI (ZÉTEMA): BENI CULTURALI, ANCHE CON LA CRISI BILANCIO POSITIVO

Albino Ruberti, amministratore delegato di Zétema Progetto Cultura e segretario generale dell'Associazione Civita

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Amministratore delegato dal 1998 di Zètema Progetto Cultura, società partecipata al 100 per cento dal Comune di Roma e Segretario generale dell'Associazione Civita, Albino Ruberti possiede una ventennale esperienza manageriale nel settore dei Beni culturali, con una particolare specializzazione nella gestione dei servizi museali e nella valorizzazione del Patrimonio culturale. In questa intervista Ruberti fa il punto sulla situazione del settore.

**Domanda.** La Commissione per il rilancio dei Beni culturali e del Turismo ha delineato elementi di riorganizzazione e cambiamento diretti a valorizzare il Patrimonio culturale. Quali sono le proposte più rilevanti da essa formulate?

**Risposta.** Sul lavoro della Commissione vi sono molte aspettative perché da tempo si parla del valore della cultura e del turismo per la crescita del Paese, ma spesso le azioni e gli strumenti messi in campo sono stati insufficienti dal punto di vista finanziario e normativo. Da quanto ho potuto apprendere, la Commissione ha elaborato principi generali in gran parte condivisibili, ma restano da definire le azioni concrete per poterli realizzare. Assistiamo da anni a tagli significativi nel campo della cultura, a norme che non favoriscono una proficua collaborazione tra i settori pubblico e privato, e che spesso non assicurano la certezza sugli investimenti necessari per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale, per le infrastrutture e per lo sviluppo delle nuove tecnologie.

**D.** Che cosa non la convince?

**R.** Credo sia necessario definire con chiarezza il rapporto tra pubblico e privato, definendo ruoli e regole. Da un lato bisogna comprendere il consistente apporto che i privati possono dare alla crescita culturale del Paese, dall'altro bisogna rimarcare la

funzione pubblica nella proprietà del patrimonio, nelle azioni di tutela, di controllo e di indirizzo. Il pubblico ha ormai minori risorse finanziarie da investire eppure i Beni culturali sono un'importante occasione di sviluppo per il Paese. Per questo motivo ritengo necessario l'apporto dei privati non solo nella gestione delle attività e degli spazi, ma anche nel contributo alla crescita dell'industria culturale del Paese: dobbiamo pensare a quanto tutto questo possa riflettersi in tanti settori ormai interessati, per esempio il cinema, la multimedialità, lo spettacolo e le nuove tecnologie. Mi sembra che attraversiamo una stagione in cui, invece di compiere passi in avanti che favoriscano un dialogo chiaro e uno sviluppo, si manifesti una preoccupazione eccessiva da parte del settore pubblico e un senso di autosufficienza che mi sembrano fuori dal tempo.

**D.** Quali conseguenze avrà il trasferimento, in fase di definizione, del settore turistico dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Mibac attraverso il decreto legge del ministro Massimo Bray?

**R.** Ritengo che costituisca una grande opportunità. L'unione delle politiche del turismo e della cultura sembra una scelta giusta perché in Italia il turismo culturale è un settore ancora in crescita nonostante la crisi, grazie alle città d'arte e al patrimonio museale e culturale che ereditiamo dal nostro passato. Dobbiamo augurarci che a questo principio seguano azioni concrete e una maggiore collaborazione tra i vari soggetti. Il «brand Italia» è molto significativo: nelle classifiche delle visite, nei motori di ricerca l'Italia è il terzo elemento più noto nel mondo, anche se le nostre località registrano ritardi e se c'è ancora molto da fare. Condizione essenziale per far crescere quantitativamente e qualitativamente il turismo culturale è un migliore coordinamento delle diverse attività: valorizzazione del patrimonio, servizi al turista, decoro delle città ecc.

**D.** Requisiti che ancora non sono presenti nelle città d'arte?

**R.** Non sempre siamo all'altezza nel turismo in generale, non soltanto in quello culturale. Per far ripartire soddisfatti i turisti e farli poi tornare in numero maggiore dobbiamo essere più attenti ai prezzi, alla qualità dei servizi, all'efficienza e alla formazione degli operatori, e considerare il contatto con il turista una forma di promozione e di investimento per il futuro. In Italia abbiamo degli asset naturali, come il clima favorevole e la ricchezza del patrimonio, ai quali non corrispondono infrastrutture e servizi adeguati.

**«Malgrado la crisi Zétema registra risultati positivi e bilanci in linea con gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Le frequenze nei musei si sono confermate, è diminuita forse la capacità di spesa pro-capite nei servizi accessori, ma in piccola percentuale rispetto al calo generale dei consumi; direi che l'anno è andato bene»**

**D.** Come il turismo tradizionale, anche quello culturale soffre la bassa qualità del «sistema Italia»?

**R.** Le grandi città d'arte ne risentono meno perché hanno un'attrazione e un brand non paragonabili ad altre realtà, ma le carenze infrastrutturali e l'inadeguatezza di alcuni servizi pesano.

**D.** Quali sono i risultati di Zètema nel 2013 e i programmi per il 2014?

**R.** L'anno che finisce è stato difficile per la contrazione delle risorse finanziarie subita dai Comuni. Malgrado ciò registriamo risultati positivi e un bilancio in equilibrio, in linea con gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Abbiamo il vantaggio di operare in settori che risentono meno della crisi; le frequenze nei musei si sono confermate, è diminuita forse la capacità di spesa pro-capite nei servizi accessori, ma in piccola percentuale rispetto al calo generale dei consumi; pertanto direi che l'anno è andato bene. Ed abbiamo attraversato una fase di transizione per il passaggio da un'Amministrazione comunale a un'altra. Per il 2014 è in corso una ridefinizione di obiettivi e programmi che deve tener conto della necessità, comune a tutte le aziende comunali, di ridurre e razionalizzare la spesa, perché i Comuni risentono dei minori trasferimenti finanziari dello Stato, e questo riguarda anche noi.

**D.** Potete trovare altre forme e fonti di finanziamento?

**R.** Vorremmo instaurare nuove forme di collaborazione con il mondo dell'associazionismo e con gli operatori privati, per offrire opportunità a un settore che a Roma è ricco di professionalità e di esperienze e che ora risente profondamente della crisi. Chi gestisce un patrimonio pubblico deve offrire spazi e collaborazioni nell'ideazione e produzione di progetti culturali di qualità attraverso bandi trasparenti e pari opportunità di accesso ad altri.

**D.** Cosa offre Zètema all'interno dei musei? Quanto incide il merchandising sul suo fatturato?

**R.** La gestione dei servizi museali da parte di Zètema è un «global service»; ai servizi primari come vigilanza, pulizia, manutenzione si aggiunge tutto ciò che ruota intorno all'accoglienza, quindi promozione, assistenza al visitatore, audioguida, attività didattica, caffetteria, book shop per arricchire di comfort la visita, in modo che il visitatore ne conservi un ricordo positivo. Sono settori ad alta intensità di lavoro, che possono offrire occupazione ai giovani. Quanto al merchandising, le dimensioni degli spazi dedicati a questi servizi non sono mai adeguate. È vero che i musei sono ospitati per lo più in edifici storici, quindi vincolati, ma a Parigi, al Louvre, sono state costruite superfici da destinare a queste attività.

**D.** Come si colloca Roma all'interno dei grandi circuiti turistici internazionali?

**R.** Ormai nel settore della cultura e del turismo c'è competizione in campo nazionale e internazionale. Nella gestione di musei e spazi espositivi Roma ha strumenti migliorabili, ma paragonabili a quelli di altre città europee. Siamo un po' in ritardo nella pulizia della città, nel decoro, nell'accoglienza in stazioni e aeroporti. Occorre compiere un notevole sforzo, trattandosi di consistenti investimenti, ma del quale poi possono beneficiare turisti e residenti.

**D.** Perché in Italia appare tutto precario? Cosa manca per far sì che tutto sia più facile e coordinato?

**R.** Credo che vi siano troppo regole e troppa discrezionalità nell'applicarle. Andrebbero scritte poche regole, non contraddittorie tra esse, formulati piani chiari, svolti controlli seri, offerte possibilità di usare spazi pubblici. Queste attività servono alla vita di una città, di cittadini e turisti.

**D.** Quali le iniziative più recenti dell'associazione Civita per salvaguardare il patrimonio culturale?

**R.** Il ruolo di Civita, che quest'anno festeggia i 25 anni, è favorire il dialogo tra i settori pubblico e privato sull'economia della cultura. Stimola il dibattito con analisi e ricerche che hanno dato luogo recentemente a pubblicazioni anche in materia fiscale, comparando la situazione italiana

con quella di altri Paesi e avanzando qualche proposta da realizzare a costo zero. Un altro contributo rilevante viene dalle analisi del consumo culturale e delle industrie culturali in Italia, che dimostrano il ritardo del nostro Paese rispetto a Francia, Gran Bretagna e Germania, dove il numero di imprese è maggiore sia per quantità sia per numero di addetti impiegati. L'Associazione, inoltre, sviluppa progetti sperimentali che in alcuni casi hanno anticipato nuovi modelli di intervento nei Beni culturali. Penso ai primi progetti di illuminazione di musei ed aree archeologiche realizzati nel 1993-1994, che hanno fatto capire come fosse importante la luce per garantire una maggiore sicurezza del patrimonio e per una sua diversa e più ampia fruizione.

Roma. I Mercati Traianei, inizi del II secolo d.C.

**D.** Come coinvolgere l'imprenditoria privata nelle iniziative di promozione culturale?

**R.** Le risorse finanziarie pubbliche sono diminuite, ma per attrarre capitali privati dobbiamo superare diffidenze e preoccupazioni eccessive, avere regole chiare, procedure snelle e maggiori controlli, e lasciare uno spazio ai privati. Bisogna agire sulla leva fiscale e vanno eliminate le complicazioni burocratiche. Ad esempio, oggi se si vuole fare una donazione al Ministero si ha difficoltà a definire l'effettivo beneficiario. Bisogna creare le condizioni affinché il cittadino possa contribuire alla salvaguardia di un monumento avendo la certezza dell'uso delle sue risorse.

**D.** Come si fa in altri Paesi?

**R.** Negli Stati Uniti la donazione è un istituto molto usato; è inimmaginabile arrivare a quel livello, comunque bisogna creare presupposti chiari, capire che non si può più contare solo su forme di mecenatismo o di sponsorizzazione, il privato vuole partecipare al progetto culturale. Bisogna passare a forme di partnership e di gestione più evoluta; mantenere la proprietà pubblica del patrimonio dismesso o inutilizzato attraverso concessioni per progetti di rifunzionalizzazione compatibili con lo sviluppo del territorio. Bisogna osare di più perché c'è un'enorme parte del patrimonio sottoutilizzata che rischia il degrado e l'abbandono.

**D.** Possedendo un tesoro simile, perché i politici non lo mettono a reddito, allo scopo di ridurre il debito pubblico?

**R.** Vi sono responsabilità politiche da molto tempo. Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza dell'importanza della cultura del turismo, però non sono seguiti fatti. La responsabilità non è solo della politica, ma del livello culturale del Paese perché, al di là delle enunciazioni di principio, non è così diffusa l'idea che la cultura possa rientrare nei modelli di sviluppo economico del Paese. Difficile è soprattutto il dialogo con la platea giovanile nella fase dell'adolescenza, dai 12 anni alla maggiore età. È una lacuna di tutti, per la quale rischiamo una penalizzazione notevole non solo perché non raggiungiamo una fascia significativa di popolazione, ma anche perché il deficit culturale può avere riflessi nel futuro se in anni così importanti della formazione dei giovani non riusciamo ad attrarne l'attenzione. È un problema di linguaggio e di comunicazione: non siamo attrattivi, musei e mostre vengono visitati al massimo con la scuola, non rappresentano per gli adolescenti uno spazio per la socialità. Le istituzioni museali non devono avere solo la funzione di conservazione e valorizzazione del patrimonio, sono anche luoghi che devono avvicinare all'arte. Quindi bisogna trovare nuove chiavi di comunicazione per avvicinare questo pubblico.

> «Le tecnologie sono all'avanguardia nell'impiantistica, in alcuni servizi, nei sistemi di sicurezza e nel videocontrollo dei musei. Possono portare alla trasformazione delle funzioni dei custodi con maggiore attenzione all'accoglienza e assistenza, anziché alla sola vigilanza. Nella comunicazione e promozione, invece, la tecnologia è indietro rispetto ad altri Paesi»

**D.** Non dovrebbero essere al centro di tutto la formazione e la scuola?

**R.** Il compito della scuola è centrale e viene svolto meglio nel primo ciclo, ma accanto alla scuola le istituzioni culturali devono svolgere un ruolo più attivo. Un tempo non c'era un uso così spinto delle tecnologie, oggi i ragazzi hanno grande familiarità con questi strumenti che però nei musei e negli spazi espositivi restano un po' banditi, mentre invece si dovrebbero usare di più. Qualcuno potrebbe stupirsi se dico che si potrebbe far vivere il museo come un videogioco con il quale i ragazzi interagiscano.

**D.** Cosa si sta facendo per lo sviluppo delle nuove tecnologie?

**R.** Nei musei le nuove tecnologie sono all'avanguardia nell'impiantistica, nel funzionamento di alcuni servizi, nei sistemi di sicurezza, nel videocontrollo. Possono portare ad una trasformazione dei ruoli di operatori del settore come i custodi, che potrebbero sviluppare le loro funzioni dedicandosi maggiormente all'accoglienza, all'assistenza, alla comprensione del museo, anziché alla sola vigilanza. Ma le tecnologie nella fruizione, comunicazione e promozione dei musei sono molto indietro rispetto ad esperienze internazionali. In ambito culturale non siamo all'avanguardia, pochissimi sono i casi in cui attraverso la multimedialità si è realizzata una maggiore comprensione delle opere o dei reperti e un'effettiva interazione con il pubblico. Un esempio molto positivo in questa direzione è l'intervento nelle Domus Romane a Palazzo Valentini, nelle quali il lavoro di Piero Angela e di Paco Lanciano ha consentito, nel massimo rigore scientifico, un'eccellente ricostruzione degli ambienti e delle sue funzioni originali. ■

# VISUAL ANALYTICS

## Scopri il valore nascosto nei tuoi dati.

Esplora miliardi di dati in pochi minuti o secondi. Scopri SAS® Visual Analytics, la soluzione che permette di visualizzare velocemente tutte le nuove opportunità nascoste nei Big Data. Così è più facile creare e pubblicare report su web o mobile.

**sas.com/italy/vademo**
Experience Visual Analytics firsthand.

SAS è un marchio registrato di SAS Institute Inc. (NC) USA. Altri marchi o nomi di prodotti citati sono marchi registrati dalle rispettive aziende.

ACQUIRENTE UNICO SPA

# SCORTE PETROLIFERE: LAVORI IN CORSO!

**Con la prossima piena operatività dell'Organismo centrale di stoccaggio, un altro tassello si unisce alle molte competenze di Acquirente Unico, che sempre più si configura come una «holding di servizi» a vantaggio del consumatore di energia, con ricadute positive tanto per il settore quanto per il Paese. La nuova mission consisterà essenzialmente nell'acquisire, detenere, vendere e trasportare scorte petrolifere di sicurezza e commerciali. Ne parla Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico**

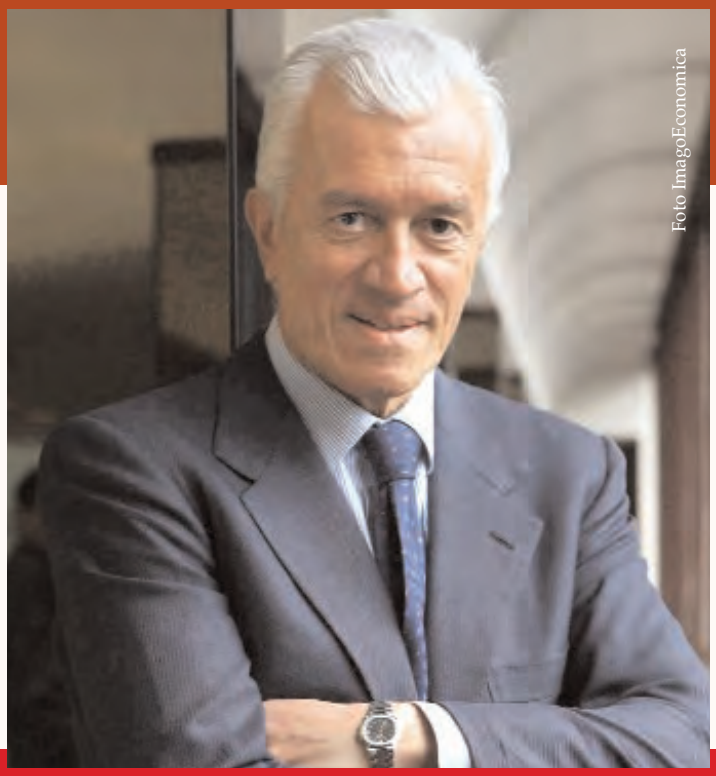


Foto ImagoEconomica

Paolo Vigevano, presidente e amministratore delegato della società pubblica Acquirente Unico

È passato un anno dall'adozione del decreto legislativo 249 del 2012, con cui all'Acquirente Unico è stato attribuito anche il ruolo di Organismo centrale di stoccaggio delle scorte obbligatorie di carburanti. Forse non tutti sono a conoscenza del fatto che, ai fini della sicurezza energetica, ogni Paese è tenuto, in base a un complesso corpo di normative internazionali, a detenere una certa quantità di combustibili che devono essere sempre disponibili come scorta, nel caso che qualunque criticità nel sistema degli approvvigionamenti rischi di mettere in crisi la disponibilità di tali combustibili nel Paese.

L'attività che la legge assegna ad Acquirente Unico è dunque, da un lato quella di acquisire, detenere, vendere e trasportare scorte «specifiche» (cioè precise tipologie di combustibili); dall'altro, di organizzare e prestare un servizio di stoccaggio e di trasporto di scorte petrolifere di sicurezza e commerciali; questo, allo scopo di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento, la disponibilità e l'accessibilità delle scorte petrolifere stesse.

È una missione che, vista l'esperienza europea, può fornire un contributo positivo al settore petrolifero nel suo complesso, che purtroppo soffre da tempo di una situazione congiunturale negativa. Se in Italia questo nuovo scenario è in una fase di start up, infatti, l'esperienza europea ha già diversi anni di storia (in Francia la Sagess opera dal 1988, in Spagna la Cores dal 1995). L'affidamento delle funzioni di OCSIT ad Acquirente Unico, soggetto pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico, mira a conseguire, nel più breve tempo possibile, l'operatività dell'Organismo in condizioni di efficienza, efficacia ed economicità.

Infatti l'esperienza, le competenze e la professionalità maturate nel corso degli anni da Acquirente Unico per poter operare al meglio nei mercati energetici, utilizzando strumenti complessi per l'acquisto di una parte assai significativa del fabbisogno energetico nazionale, unita ad un'adeguata formazione specifica all'interno della nostra società, sono ora state messe al servizio anche del settore petrolifero.

Inoltre Acquirente Unico, in quanto soggetto terzo operante in piena sintonia con le istituzioni e con gli operatori presenti sui mercati energetici, in maniera non discriminatoria potrà garantire un'ulteriore e maggiore trasparenza nel mercato dei carburanti. Il primo traguardo operativo, ora, è quello di rispettare la scadenza imposta dal Ministero dello Sviluppo Economico, raggiungendo la piena operatività per il 1 aprile 2014, data di inizio «dell'anno scorte» di indicazione comunitaria.

Quello che OCSIT dovrà consentire, da quel momento in avanti, è una gestione economica e finanziaria efficiente delle scorte obbligatorie, per permettere una riduzione degli oneri a carico degli operatori e, quindi, dei consumatori, ai quali tali oneri sono implicitamente traslati. L'Organismo centrale di stoccaggio potrà facilitare l'adempimento dell'obbligo da parte di tutte le società, che potranno delegare tale obbligo, in tutto o in parte, alla stessa OCSIT.

Altre positive ricadute sull'efficienza ci si aspettano dalla possibilità di assicurare in modo tempestivo e centralizzato il controllo sulle giacenze e, quindi, la possibilità di disporre di immediata accessibilità fisica delle scorte di sicurezza e alle scorte specifiche, agevolando il compito di controllo svolto dal Ministero dello Sviluppo Economico.

**Grazie anche ai positivi risultati delle funzioni svolte nel settore energetico a favore dei consumatori, sono aumentati ora i compiti affidati alla società pubblica Acquirente Unico: in base ad un decreto legislativo dello scorso anno, le è stato affidato anche quello, di prossima piena operatività, di Organismo Centrale di Stoccaggio, che consiste nell'acquisire, detenere, vendere e trasportare scorte petrolifere e commerciali di sicurezza per i consumi del Paese. AU diventa così un'«holding di servizi» energetici**

L'OCSIT opererà secondo criteri trasparenti e di mercato, anche avvalendosi delle piattaforme realizzate e gestite dal Gestore dei Mercati Energetici Spa (GME). Entro 10 anni si dovrà raggiungere un quantitativo pari a 30 giorni di scorte, equivalenti a oltre 3 milioni di tonnellate, che costituiranno l'insieme delle scorte specifiche. Una volta raggiunto questo livello, si deterrà il 30 per cento di tutte le scorte di sicurezza, il cui totale è fissato in circa 12 milioni di tonnellate. Il rimanente 70 per cento, pari a 60 giorni di consumo, ovvero a circa 9 milioni di tonnellate, continuerà ad essere detenuto dagli operatori economici.

Con la prossima piena operatività dell'Organismo centrale di stoccaggio, un altro tassello si unisce alle molte competenze di Acquirente Unico: la gestione dello Sportello del Consumatore di Energia per conto dell'Autorità, la realizzazione e gestione del SII-Sistema Informativo Integrato e il Servizio di Conciliazione, oltre naturalmente alla missione principe della nostra società, quella da cui prende addirittura il suo nome, cioè l'acquisto di energia per i consumatori del mercato tutelato rispettando il mandato delle direttive secondo cui, ai consumatori domestici e alle piccole imprese, deve essere garantita energia elettrica a prezzi ragionevoli, attraverso criteri trasparenti e non discriminatori. Sempre più, quindi, l'Acquirente Unico si configura come una una «holding di servizi» a vantaggio del consumatore di energia, con ricadute positive tanto per il settore quanto per il Paese. ■

Roma. La sede di Acquirente Unico

GIUSTIZIA

# TUTTI I FIGLI SARANNO DAVVERO UGUALI

DI COSIMO MARIA FERRI
SOTTOSEGRETARIO DI STATO
AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

**In arrivo nuove norme che aboliscono ogni discriminazione tra figli secondo l'origine della filiazione e li pongono al centro della tutela, ma senza cancellare la centralità attribuita dalla Costituzione alla famiglia fondata sul matrimonio**

Lo schema di decreto legislativo recante la revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione, ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 dicembre 2012 n. 219 - rispetto al quale le Commissioni Giustizia della Camera e del Senato hanno espresso parere favorevole - compie l'opera di unificazione dello stato di filiazione intrapresa con la legge n. 219 del 2012 già entrata in vigore. Lo schema di decreto legislativo parifica lo stato dei figli nati nel corso di un matrimonio dichiarato nullo a quello dei figli nati nell'ambito di un matrimonio valido. L'opzione legislativa, da tempo attesa da dottrina e giurisprudenza, era indifferibile. Se può essere dichiarato nullo un matrimonio viziato, infatti, non deve rimanerne pregiudicata una filiazione nata validamente nell'ambito di quel matrimonio. Le regole superate comportavano, per i figli nati fuori dal matrimonio, quella che il legislatore delegato ha definito, nella relazione allo schema di disegno di legge, una «discriminazione sistematica». Da ora si parlerà solo di figli nati nel matrimonio o all'infuori di esso, tutti con uguali diritti.

La considerazione dell'unico e indistinto status di «figlio» appartiene alla moderna coscienza sociale e alla sensibilità dei giuristi. Era indispensabile che il legislatore prendesse atto di questa evoluzione culturale e adeguasse il nostro ordinamento alle scelte già compiute in altri Paesi e in linea con l'Unione Europea. In coerenza, quindi, con l'art. 315 del Codice civile introdotto la legge n. 219 del 2012 - secondo cui «tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico» indipendentemente dall'origine e dalla collocazione del figlio -, le nuove norme contenute nello schema di decreto delegato adeguano anche la disciplina successoria attuando in tale ambito l'estensione dei vincoli di parentela alla filiazione fuori dal matrimonio.

In ossequio alle direttive previste dalla legge delega, il testo dello schema perfeziona anche la terminologia centrando l'attenzione sui diritti dei figli nei confronti dei genitori piuttosto che sulle facoltà riconosciute a questi ultimi nell'educazione dei minori. Per cui non si parlerà più di «potestà» dei genitori, ma di responsabilità genitoriale, definita nella relazione allo schema di decreto legislativo, la «situazione giuridica complessa idonea a riassumere doveri, obblighi e diritti derivanti per il genitore dalla filiazione». Si registrano, quindi, la «rivoluzionaria» abolizione del vecchio istituto della «potestà» risalente al diritto romano e l'introduzione della nozione di responsabilità genitoriale che regola le relazioni tra genitori e figli sia nella fisiologia della convivenza sia in tutte le ipotesi di «crisi» del rapporto tra i genitori.

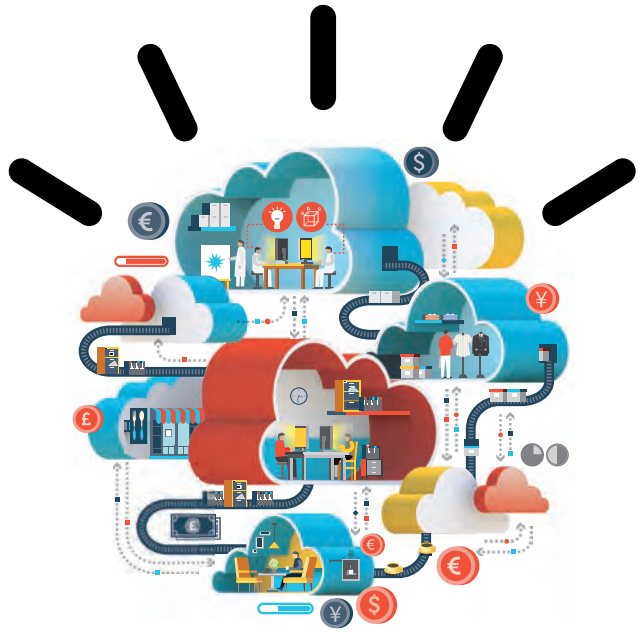
La nozione di potestà è assente, del resto, non solo nella Costituzione ove si menziona il «dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli», ma anche nella normativa di diritto europeo: la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, ora parte integrante del Trattato di Lisbona, sancisce all'articolo 24 la preminenza dell'interesse del minore e il suo diritto alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere. Il Regolamento europeo numero 3 del 2001 preferisce la diversa nozione di «responsabilità genitoriale», definita come «i diritti e doveri di cui è investita una persona fisica o giuridica in virtù di una decisione giudiziaria, della legge o di un accordo in vigore riguardanti la persona o i beni di un minore. Il termine comprende, in particolare, il diritto di affidamento e il diritto di visita».

Con le modifiche derivanti dall'emanazione del decreto delegato il nostro ordinamento si conformerà anche alla Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo, resa esecutiva con la legge 27 maggio 1991 n. 176, ove si sancisce l'obbligo degli Stati di «assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, ed a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi appropriati»; e alla Convenzione di Strasburgo adottata dal Consiglio d'Europa nel 1996 e ratificata dall'Italia con la legge 20 marzo 2003 n. 77, che definisce detentore di responsabilità di genitore «il genitore ed altre persone o organi abilitati ad esercitare in tutto o in parte responsabilità di genitore».

Si segnala, inoltre, anche l'opportuna regolamentazione del diritto del minore all'ascolto, rispetto al quale lo schema di decreto legislativo introduce l'opportuna previsione secondo cui «se l'ascolto è in contrasto con l'interesse del minore o manifestamente superfluo, il giudice non procede all'adempimento dandone atto con provvedimento motivato», evitando così che il legittimo esercizio di un diritto si trasformi in pericolo di pregiudizio per l'integrità psicofisica del minore. Viene disciplinata, altresì, la modalità di svolgimento dell'ascolto, attribuendo al Giudice il ruolo di primario interlocutore, salva la possibilità di avvalersi dell'ausilio di esperti.

Assai significativa è anche la norma di cui all'articolo 42 dello schema di decreto legislativo, che introduce il nuovo articolo 317 bis del Codice civile, ove si ribadisce il diritto dei nonni ad avere rapporti significativi con i nipoti, come già previsto dalla legge sull'affido condiviso in caso di separazione o divorzio dei coniugi. Questa volta, però, il legislatore provvede a rendere effettivo il diritto degli ascendenti, riconoscendo loro la legittimazione ad agire in giudizio per ottenere che il loro diritto non rimanga pregiudicato. Le nuove norme sanciscono l'abolizione di ogni discriminazione tra figli a seconda dell'origine della filiazione, li pongono al centro della tutela ma non cancellano la centralità che la Costituzione attribuisce alla famiglia fondata sul matrimonio e la rilevanza che gli obblighi nei confronti dei figli assumono nell'ambito interno del vincolo coniugale.

Ogilvy & Mather Advertising



# Nel cloud l'innovazione non ha più confini.

*Entro il prossimo anno, il 41% delle aziende prevede di integrare in modo significativo la tecnologia cloud alle proprie attività – un sostanziale aumento rispetto al 13% del 2011.*

*Solo il 16% delle aziende dichiara di usare il cloud per fare innovazione, come affrontare nuovi mercati o ridefinire il proprio settore di attività.*

Le piattaforme cloud – siano pubbliche, private o ibride – non stanno semplicemente cambiando i modelli di elaborazione. Stanno trasformando i modelli di business.

Sul pianeta più intelligente, le aziende che sanno guardare più avanti considerano il cloud non solo come un'infrastruttura orientata all'ottimizzazione, all'efficienza, allo storage e alla sicurezza, ma come un vero e proprio incubatore d'idee. E lo usano per effettuare test, mettere a punto nuove applicazioni servire meglio i propri clienti e sviluppare nuovi servizi e fonti di profitto. Con meno costi e grande semplicità.

## Con l'efficienza nascono le innovazioni.

Le aziende che usano il cloud possono ampliare il loro raggio d'azione con costi contenuti. La United States Tennis Association ha trasferito su un cloud privato IBM SmartCloud la propria infrastruttura per l'analisi predittiva e per i dispositivi mobile. E così il sito USOpen.org ha reso disponibili a milioni di utenti in più le notizie, le analisi e le trasmissioni live in streaming per il torneo US Open.

Ma il cloud può anche aiutare un'azienda a imparare in tempo reale. Quando Blattwerk, leader svizzero nella distribuzione, stava predisponendo la flotta di camion per la vendita dei cibi freschi, ha previsto di usare scanner mobili per monitorare la rotazione dei prodotti. Allestire il sistema sul cloud ha permesso a Blattwerk di essere operativo sul mercato in soli 3 mesi.

## Estendere l'infrastruttura per ampliare le idee.

Le aziende che sanno guardare al futuro e collegano la propria infrastruttura al cloud possono focalizzarsi su nuove idee. PassportScan, azienda inglese che crea software per alberghi, abilitando l'accesso alla sua tecnologia attraverso una piattaforma di cloud pubblico si è posizionata su un nuovo mercato. Così, nello scorso anno, il suo fatturato è raddoppiato grazie al cloud.

## Oltre il cloud c'è il cloud.

SoftLayer® è un'azienda del gruppo IBM che fornisce servizi di cloud pubblico flessibili, con le alte prestazioni e la sicurezza di un cloud privato, per permettere alle Smarter Enterprise di concentrarsi sull'innovazione. Perché il cloud non è semplicemente uno strumento per essere più efficienti. Che sia utilizzato per fornire servizi basati su internet oppure per integrare velocemente Big Data e sistemi di analisi avanzata, o ancora per creare soluzioni mobile e social, il cloud oggi è un motore per la crescita del tuo business. Scopri come: **ibm.com**/cloud/it

*Si prevede che entro il 2015, i profitti derivati da innovazioni realizzate attraverso il cloud supereranno gli 1.1 trilioni di dollari, di cui la metà proverranno dalle PMI.*

*Il Cloud IBM, rispetto a qualsiasi altro cloud provider, gestisce in hosting il 30% in più dei principali siti web.*

COSTRUIAMO INSIEME UN PIANETA PIÙ INTELLIGENTE.

IBM®

Il dato riferito al 30% è tratto da HostCab.net del 25/10/13. ©2013 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information". SoftLayer è un marchio registrato di SoftLayer Technologies Inc.

CONTRATTI PUBBLICI

# IL NUOVO RUOLO DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA

DI SERGIO GALLO
VICEPRESIDENTE DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI

**Gli ultimi Governi hanno operato per l'efficienza e la qualità della pubblica amministrazione, per la semplificazione del quadro normativo e amministrativo, per lo snellimento del contenzioso e la lotta alla corruzione: in tale contesto si inserisce il rinnovato ruolo dell'Autorità le cui competenze nell'ultimo triennio il legislatore ha voluto rafforzare con interventi normativi**

La politica pubblica adottata dagli ultimi Governi risulta ispirata da quattro capisaldi comuni: efficienza e qualità della pubblica amministrazione, semplificazione del quadro normativo e amministrativo, snellimento del contenzioso e lotta alla corruzione. Nel contempo l'iniziativa politico-amministrativa si è dovuta confrontare con l'esigenza di garantire il rispetto di un'adeguata spending review.

In tale contesto si inserisce il rinnovato ruolo dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, le cui competenze proprio nell'ultimo triennio il legislatore ha voluto rafforzare con più interventi normativi. In primo luogo con il decreto legge 70 del 2011 convertito nella legge 106 dello stesso anno è stato attribuito ad essa il compito di redigere i bandi-tipo a cui le stazioni appaltanti devono attenersi salvo motivare espressamente le eventuali deroghe.

La ratio è quella di garantire, da un lato, il concreto rispetto dei principi europei di massima partecipazione, concorrenza e proporzionalità nelle procedure di gara, evitando che le esclusioni possano essere disposte sulla base di irregolarità meramente formali; dall'altro, assicurare una standardizzazione delle procedure che riduca il contenzioso e aiuti le stazioni appaltanti nella redazione della documentazione di gara.

Al riguardo l'autorità ha già assunto una prima determinazione, la numero 4 del 10 ottobre 2012, che fornisce al mercato indicazioni generali, e più recentemente ha avviato una consultazione relativa a dodici schemi di bandi tipo per l'affidamento di lavori pubblici di importo superiore a 150.000 euro nei settori ordinari. Per quanto concerne invece i servizi e le forniture, l'Autorità, dopo aver individuato alcuni settori prioritari, ha da poco concluso una consultazione sui servizi di pulizia e igiene ambientale.

L'obiettivo è quello di redigere nel più breve tempo possibile un bando tipo per ciascuna tipologia di contratto prevista dal decreto legislativo 163 del 2006 in relazione alla procedura considerata, cioè aperta, ristretta o negoziata, distinta per oggetto, ad esempio sola esecuzione, esecuzione e progettazione, e per criterio di aggiudicazione come prezzo più basso e offerta economicamente più vantaggiosa, affinché gli operatori dei singoli settori possano essere assistiti e guidati nella complicata attività di redazione dei bandi di gara, accelerando le procedure, semplificandole e riducendo l'enorme contenzioso in atto.

Successivamente il decreto legge 5 del 2012, convertito nella legge 35 dello stesso anno, ha ulteriormente disciplinato la Banca Dati nazionale dei contratti pubblici, istituita presso l'autorità nel 2010 con la finalità di semplificare l'adempimento degli obblighi informativi relativi al mercato degli appalti pubblici, e per assicurare nello stesso tempo la trasparenza e il controllo dei dati forniti, anche al fine di garantire il rispetto della legalità e prevenire fenomeni di corruzione.

In sostanza sussiste l'obbligo, con decorrenza dal 1 gennaio 2013, per le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori, quindi anche per i soggetti operanti nei settori speciali, di verificare il possesso dei requisiti di partecipazione alle gare di carattere sia generale sia speciale ossia tecnico-organizzativo ed economico-finanziario, esclusivamente tramite la stessa Banca Dati. Si tratta di un sistema di verifica on line dei requisiti per la partecipazione alle procedure di affidamento che l'Autorità ha predisposto e reso fruibile al mercato con la deliberazione numero 111 del 2012 e che prende il nome di Authority Virtual Company Passport.

Tuttavia, accogliendo l'esigenza degli operatori economici e delle stazioni appaltanti di adeguarsi gradualmente alle nuove modalità di verifica dei requisiti attraverso l'uso del sistema Avcpass, l'Autorità ha prorogato il termine iniziale obbligatorio al 1 gennaio 2014 del sistema per gli appalti di importo superiore a 40.000 euro nei settori ordinari, ad esclusione di quelli informatici.

Inoltre, sempre nell'ottica della semplificazione, della trasparenza, della lotta all'illegalità, nonché del controllo della spesa pubblica, con l'articolo 33-ter del decreto legge numero 179 del 10 ottobre 2012, convertito nella legge 221 del 17 dicembre 2012, il legislatore ha attribuito all'Autorità l'istituzione dell'Anagrafe Unica delle stazioni appaltanti. In sostanza, le stazioni appaltanti hanno l'obbligo di richiedere l'iscrizione all'Anagrafe Unica presso la Banca Dati e di aggiornare annualmente i propri dati identificativi.

La mancata registrazione o il mancato aggiornamento dei dati ha come conseguenze la nullità degli atti adottati nonché la responsabilità amministrativa e contabile dei funzionari responsabili. La ratio è quella di consentire all'Autorità di conoscere «tutti» i soggetti pubblici e privati che, a diverso titolo, possono indire gare finanziate da fonti pubbliche, siano essi Ministeri, imprese pubbliche, organismi di diritto pubblico o soggetti che godono di finanziamenti

pubblici anche per una parte della propria attività.

Questo al fine di garantire da un lato una più efficiente vigilanza del mercato dei contratti pubblici ad esempio orientando il monitoraggio nei confronti dei soggetti che, pur essendo attualmente tenuti alla richiesta del CIG presso l'autorità, non adempiono e quindi sono ad oggi sconosciuti; dall'altro assicurando un più pregnante controllo della spesa pubblica nel mercato vigilato.

Nello stesso tempo l'autorità, avendo una mappatura completa dei soggetti abilitati a spendere il denaro pubblico per i propri acquisti, potrà analizzare tutti i meccanismi di approvvigionamento usati, ed eventualmente proporre un sistema che valuti le effettive capacità amministrative e gestionali dei committenti, in modo da permettere ai singoli soggetti di bandire gare in relazione alle proprie competenze organizzative e professionali.

Occorre altresì evidenziare i compiti recentemente attribuiti all'Autorità dalla legge numero 190 del 6 novembre 2012, cosiddetta legge anticorruzione. Infatti il legislatore, al fine di definire una politica integrata di contrasto alla corruzione ed all'illegalità nella pubblica amministrazione, ha posto particolare attenzione alla tutela della trasparenza dell'attività amministrativa quale livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili di cui all'articolo 117 comma 2 della Costituzione. E pertanto ha introdotto un sistema articolato di nuovi obblighi di pubblicazione e trasmissione delle informazioni relative ai contratti pubblici che, oltre a coinvolgere le pubbliche amministrazioni, la Corte dei Conti e la Civit in qualità di Autorità anticorruzione, attribuisce all'Autorità un ruolo rilevante nella lotta alla corruzione nel settore degli appalti pubblici.

A tal fine con la deliberazione numero 26 del 22 maggio 2013 nonché con i comunicati del 22 maggio e 13 giugno 2013, l'autorità ha chiarito la tipologia di informazioni che le pubbliche amministrazioni, le società partecipate da queste e le loro controllate, gli enti pubblici nazionali, limitatamente all'attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o dell'Unione Europea, sono tenute a pubblicare nel proprio sito web istituzionale.

È stato altresì previsto che le informazioni in materia di contratti pubblici - procedure bandite da dicembre 2012 a tutto il 2013 - devono essere trasmesse all'Autorità entro il 31 gennaio 2014. Entro il 30 aprile di ciascun anno l'autorità trasmette alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni che hanno omesso di trasmettere e pubblicare, in tutto o in parte, le citate informazioni in formato digitale standard aperto, fermo restando il potere sanzionatorio dell'Autorità.

Alla luce di quanto sopra risulta evidente che l'attività di vigilanza e regolazione dell'Autorità oggi è stata notevolmente rafforzata, anche in virtù delle recentissime modifiche normative apportate al Codice dei contratti pubblici dal decreto legge numero 69 del 2013 convertito nella legge 98 del 9 agosto 2013. Quest'ultima novella, infatti, ha esteso l'ambito di vigilanza dell'Autorità alla «tutela delle piccole e medie imprese attraverso un'adulta suddivisione degli affidamenti in lotti funzionali», anticipando di fatto la disciplina contenuta nelle proposte di direttive in materia di appalti pubblici che sostituiranno le attuali direttive numero 17 e 18 del 2004, e saranno approvate dalle istituzioni europee entro la fine dell'anno.

Infine è da aggiungere che l'autorità è dotata di funzioni quasi giurisdizionali. Infatti dinanzi alla stessa è possibile attivare senza alcuna spesa un procedimento cosiddetto di «precontenzioso»: le stazioni appaltanti e gli operatori economici possono richiedere un parere non vincolante per la soluzione di questioni controverse insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara. Così l'autorità si inserisce a pieno titolo tra quelle indipendenti che esercitano una sorta di giustizia dei regolatori, cioè di soggetti istituzionali che costituiscono il luogo privilegiato per la soluzione delle controversie che nascono sui mercati. ■

**BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA: PROSEGUE LA RAZIONALIZZAZIONE DEL GRUPPO.** Il Consiglio di amministrazione della Banca popolare dell'Emilia Romagna ha approvato un progetto di razionalizzazione del Gruppo che prevede la confluenza nella capogruppo delle Banche aventi sede legale in Italia da attuarsi tra la fine del 2014 e il primo semestre del 2015. Il processo completerà quanto attuato nel Piano industriale 2012- 2014 e pone le basi per i programmi prioritari del prossimo Piano. Sono già state concluse con successo le incorporazioni nella capogruppo di Meliorbanca e delle tre Banche del centro Italia - Popolare di Lanciano e Sulmona, Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila e Popolare di Aprilia - rispettivamente nel novembre 2012 e nel maggio 2013. «Il progetto–ha spiegato l'amministratore delegato della BPER Luigi Odorici–, ha l'obiettivo di rendere più efficaci le attività di indirizzo e controllo all'interno del Gruppo, realizzare significative sinergie, ampliare i servizi alla clientela. Al personale delle banche che saranno incorporate sarà riservata un'adulta valorizzazione. L'attenzione alle esigenze delle comunità servite sarà assicurata con l'istituzione di Direzioni e Comitati territoriali incaricati di sviluppare interventi a sostegno dell'economia e delle comunità locali».

Luigi Odorici

**L'ARC PUNTA ALLA TUTELA DELL'AUTOMOBILE STORICA.** In un momento in cui le auto d'epoca rischiano di scomparire per la crisi economica, le esigenze dell'Erario, l'eccesso di burocrazia e la scarsa attenzione delle istituzioni, in occasione della Fiera Auto e Moto d'Epoca di Padova l'automobile Club d'Italia ha annunciato di voler tutelare il comparto. «Troppe auto vecchie, prive di valore storico e usate ogni giorno nel traffico–ha spiegato il presidente Angelo Sticchi Damiani–vengono spacciate per auto d'epoca e godono di privilegi riservati alle vere vetture storiche. L'anno scorso sono stati rilasciati migliaia di certificati di interesse storico da organismi privati cui lo Stato ha affidato compiti di destabilizzazione sui veicoli senza fissare alcuna tariffa per il servizio. Questa giungla danneggia tutti, a cominciare dalle compagnie assicurative che stanno abbandonando il settore. Abbiamo consegnato all'Ania una lista di auto di interesse davvero storico, meritevoli di tutela. Questo elenco è l'ossatura del Registro ASCII Storico cui sono iscritte comunque tutte le auto con oltre 40 anni di età».

Alfa Romeo Torpedo del 1929

# SENTIRE L'AMBIENTE

# COBAT. A LECCO, CITTA ALPINA 2013, IL CONVEGNO SU «RECUPERO DEI RIFIUTI, MODELLI A CONFRONTO»

Nella foto: il tavolo dei relatori in un momento del convegno svoltosi nel Palazzo delle Paure di Lecco

Da sinistra nella foto: Giovanni Carpani, presidente del Centro Studi Gdr; Giancarlo Morandi, presidente del Cobat; Saturno Ilomei, responsabile delle Relazioni istituzionali del Conai; Virginio Brivio, sindaco di Lecco

Il Palazzo delle Paure di Lecco dove si è svolto il convegno sul tema «Il recupero dei rifiuti: modelli a confronto». Lecco è stata scelta dopo aver ottenuto il riconoscimento di Città Alpina 2013. Sotto: uno scorcio della città

Nella cornice del Palazzo delle Paure di Lecco, lo scorso 20 settembre si è tenuto il convegno sul tema «Il recupero dei rifiuti: modelli a confronto», promosso da Cobat e Conai con la collaborazione del Centro Studi Gdr e con il patrocinio del Comune di Lecco. L'evento ha costituito un momento di confronto tra illustri rappresentanti del panorama accademico e del mondo imprenditoriale e i principali stakeholder di riferimento del settore del riciclo, della gestione dei rifiuti e della sostenibilità ambientale. L'iniziativa s'inserisce all'interno del programma di appuntamenti organizzati dal Comune di Lecco per celebrare il riconoscimento «Città Alpina 2013» che l'Associazione omonima ha conferito a quell'Amministrazione comunale per l'impegno nella valorizzazione del territorio e nella promozione dello sviluppo sostenibile.

Virginio Brivio, sindaco di Lecco, Giancarlo Morandi, presidente del Cobat, e Giovanni Carpani, presidente del Centro Studi Gdr, hanno presentato le macro-tematiche al centro del dibattito per poi lasciare la parola alla prima sessione di interventi coordinata da Giovanni Cocco, ordinario di Diritto pubblico presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, e alla quale hanno partecipato Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, Mauro Colombo, amministratore unico della Silea Spa, e Marco Peverelli, direttore generale della stessa Silea Spa.

Paolo Dell'Anno, professore di Diritto dell'Ambiente presso l'Università degli Studi Bocconi di Milano, già Consigliere giuridico del Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, ha poi introdotto la seconda parte del convegno che ha visto protagonisti Michele Zilla, direttore generale del Cobat, che è intervenuto sul tema «Il riciclo: dal piombo al sole»; Walter Facciotto, direttore generale del Conai, con «Il modello Conai»; e Giovanni Carpani, presidente del Centro Studi Gdr, con «Modello termovalorizzatore o termovalorizzatore modello?».

«Per la nostra città–ha dichiarato in apertura il sindaco Virginio Brivio–è importante non fermarci alle performance attuali, anche se molto positive, ma occorre proseguire il lavoro per raggiungere nuovi obiettivi».

«Abbiamo scelto Lecco per questo importante momento di dialogo e confronto tra esperti del settore–ha commentato il presidente Morandi–in quanto rappresenta una best practice a livello nazionale. Il riconoscimento 'Città Alpina 2013' testimonia la vocazione turistica del territorio, la promozione di una cultura ambientale e il ruolo prezioso rivestito dalla montagna nel sistema economico lecchese». ■

## 1883. EDISON PORTA LA LUCE ELETTRICA ALLA PRIMA DELLA SCALA APRENDO LA STAGIONE EUROPEA DELL'ENERGIA.

Le donne e gli uomini di Edison non hanno mai smesso di credere nel progresso. Per primi hanno portato la luce elettrica in Europa, illuminando il Teatro alla Scala. Per primi hanno aperto la strada all'espansione dell'industria italiana, elettrificando il Paese. Scopri la nostra storia su edison.it

EDISON 130 ANNI

GIOVANI DA 130 ANNI.

DI CHI SONO LE RESPONSABILITÀ

# STRAGE DI LAMPEDUSA DEFICIENZE ITALIANE DEFICIENZE INTERNAZIONALI

DI GIUSTO SCIACCHITANO
PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA AGGIUNTO

**La responsabilità di quanto accaduto a Lampedusa andrebbe attribuita ai Paesi europei che vedono nei clandestini una forza lavoro a buon mercato; a quelli che non hanno assunto iniziative per la loro assistenza; ai Paesi di provenienza e di transito delle vittime che, per i loro problemi, non hanno mai varato leggi adeguate; ad organizzazioni come Onu, Osce, Ue, che si limitano ad emanare risoluzioni che restano inattuate**

La strage avvenuta a Lampedusa lo scorso 3 ottobre offre lo spunto per alcune riflessioni sulle deficienze nazionali e internazionali in ordine alla questione di migranti e della tratta di persone. Il contrabbando di migranti e la tratta di esseri umani sono oggi universalmente ritenuti una delle maggiori attività lucrative del crimine organizzato transnazionale. La questione della migrazione non è, però, un problema sussidiario, legato solo alla sicurezza o all'emergenza umanitaria; l'immigrazione e l'integrazione ad essa correlata sono diventati i temi di attualità centrale che influenzano in maniera significativa le scelte politiche dell'Occidente e dell'Europa in particolare.

Dare risposte ai problemi reali che la migrazione pone significa partire dal principio generale di agire a monte delle cause della migrazione stessa, piuttosto che contrastarla a valle mettendo in atto solo misure di sicurezza verso i suoi effetti. I migranti rimasti vittime a Lampedusa erano tutti, o almeno la maggior parte, provenienti da Paesi in guerra o infestati da conflitti interni, e questa situazione politica li costringeva a fuggire alla ricerca di una loro sicurezza personale.

Tutti costoro, o coloro che si trovano in questa particolare situazione, possono godere dei diritti loro riservati dalla legislazione nazionale ed europea sui «richiedenti asilo» che prevede, in particolari condizioni soggettive e oggettive, l'accoglienza degli stessi. Tutti siamo ben consapevoli che con questi Paesi è attualmente molto difficile, se non impossibile, aprire un vero e concreto dialogo in materia di diritti umani, che invece sono calpestati proprio dalle loro autorità.

Il tema del traffico di clandestini non si esaurisce però con il riferimento ai richiedenti asilo, i quali risultano numericamente abbastanza limitati, essendo esso ben più ampio e includendo due altre diverse tipologie di persone che entrano illegalmente nel nostro Paese: coloro che vi entrano, volontariamente, per trovare un lavoro in Italia o per poi trasferirsi in altri Paesi quasi sempre del Nord Europa, e coloro che vi entrano costretti a farlo da un'organizzazione criminale che li sfrutta per avviarli alla prostituzione o al lavoro forzato in agricoltura, in edilizia, nell'accattonaggio; a questa categoria di persone fanno riferimento i due protocolli Smuggling e Traffiking annessi alla Convenzione dell'ONU contro la criminalità organizzata firmata a Palermo nel 2000.

Ognuno dei casi menzionati, molto diversi tra loro, ha una normativa particolare e una motivazione particolare all'origine; certamente per tutti vanno posti, anzitutto, l'attenzione e ogni impegno per la personale salvezza durante il tragitto via mare dai porti di imbarco fino alle nostre coste. Ma se questo è l'impegno principale, va purtroppo subito detto che non è di facile soluzione.

Dopo la tragedia di Lampedusa i maggiori interventi, nazionali ed internazionali, hanno focalizzato l'attenzione sull'accoglienza dei migranti, sulla richiesta di abolizione del reato di introduzione clandestina nello Stato, sulla modifica della normativa europea relativa ai richiedenti asilo, ritenuta oggi afflittiva nei confronti dei Paesi di primo approdo come appunto l'Italia.

Per dare l'idea della difficoltà di rendere operativi questi soli punti di carattere umanitario, basta ricordare come nessun Paese europeo, e men che mai quelli del Nord Europa, hanno previsto una norma simile a quella attuata dall'Italia, con l'articolo 18 del Testo Unico sugli stranieri, che consente l'attribuzione del permesso di soggiorno alla vittima che voglia allontanarsi dal gruppo criminale che la tiene in suo potere o che voglia collaborare con la giustizia.

Vi è poi un secondo aspetto da considerare quando si affronta il fenomeno dei clandestini, ma sul quale pochi si sono soffermati anche dopo i fatti di Lampedusa, ossia il contrasto ai trafficanti che svolgono il business del trasporto di qualunque tipo di clandestino che voglia raggiungere, per qualsiasi motivo, l'Italia. Oggi il traffico di clandestini comporta tutti vantaggi e nessun rischio per i trafficanti, mentre dovrebbe, al contrario, rappresentare per loro molti rischi e pochi vantaggi.

Questo avviene per carenze nazionali ma soprattutto internazionali. La Procura Nazionale Antimafia svolge un costante monitoraggio su tutti i procedimenti penali in materia di tratta di persone e di contrabbando aggravato di migranti, reati previsti dai ricordati Atti internazionali. Da questi dati emerge anzitutto

che il traffico di clandestini è gestito quasi esclusivamente da gruppi criminali stranieri, e non dalle mafie italiane; da organizzazioni, cioè, i cui vertici rimangono sempre all'estero, nei Paesi d'origine o di transito, e che operano in Italia attraverso loro associati i quali si occupano dello sfruttamento in loco delle vittime, oppure di gestire il loro passaggio in Italia e il successivo trasferimento in altri Paesi.

Da ciò consegue che in Italia è possibile processare solo l'ultimo anello della catena del traffico, ossia l'autore dei fatti commessi da noi, ma non l'organizzatore e comunque non gli anelli intermedi del traffico che operano fuori confine, dove reimpiegano anche i lauti guadagni estorti alle vittime. Per aggredire costoro è condizione essenziale la collaborazione giudiziaria con i Paesi d'origine e di transito, condizione questa che attualmente manca del tutto. Le principali rotte dei clandestini sono quelle che provengono dall'Europa balcanica e orientale via terra, dall'Estremo Oriente attraverso la Turchia e la Grecia e giungono via mare in Italia, e quella che proviene dal Medio Oriente o dall'Africa sub-sahariana, che passa per l'Egitto e la Libia e giunge in Sicilia.

Soprattutto questa terza rotta è la più pericolosa per la vita delle persone trasportate, a causa del maggior tratto di mare da attraversare. Il passaggio avviene con imbarcazioni piccole o grandi obsolete, spesso con navi maggiori che si fermano fuori dalle acque nazionali e, lì rimanendo, lasciano partire più piccole imbarcazioni per raggiungere la costa: il pericolo è sempre imminente. Di fronte a tutto questo, non si riesce ad ottenere nessuna concreta collaborazione internazionale; e non soltanto da Paesi oggi in situazioni politiche difficili, ma da tanti Paesi che sarebbero in condizione di assicurarla, come Grecia e Turchia, o Nigeria e Paesi di quell'area, da cui pure proviene la maggior parte delle vittime.

In questo senso vi è una grande responsabilità politica internazionale e, ricordando le forti espressioni del Papa e del presidente della Repubblica che bollavano come una vergogna quanto era accaduto a Lampedusa, si può a ragione ritenere che grande responsabilità vada attribuita: a molti Paesi europei che vedono nel traffico di clandestini una forza lavoro a buon mercato e, salvo alcune poche eccezioni, non hanno assunto concrete iniziative per l'assistenza delle vittime; ai Paesi di provenienza e di transito delle vittime stesse che, per loro problemi politici, economici, culturali e per le forti corruzioni, non hanno mai varato legislazioni adeguate; alle organizzazioni internazionali - Onu, Osce, Ue - le quali si limitano ad emanare continue Risoluzioni e Piani d'azione che restano sempre inattuate, senza che vi sia alcuna possibilità di verificare se questi documenti vengono poi realmente adottati dai Paesi membri.

Così stando le cose, il traffico di migranti non viene scalfito e le tragedie possono sempre avvenire. Noi tutti viviamo certamente in uno dei cambiamenti epocali, nei quali occorre verificare se le strutture ordinamentali disegnate nel passato siano ancora adeguate ad affrontare nuove realtà sociali e giuridiche che si impongono con forza ineludibile. ■

**CINQUE NUOVI VOLUMI DEGLI AMICI DELLA SCALA.** Come ogni anno, anche quest'anno gli «Amici della Scala» hanno presentato al pubblico 5 nuovi volumi: un libro di pregio dedicato interamente a un grande artista, e 4 monografie su pittori, scenografi, registi, scultori che hanno reso grande il Teatro alla Scala nel tempo. Il libro, che va ad arricchire la collana «Sette dicembre», è dedicato a Alessandro Sanquirico, grande scenografo dell'Ottocento, anzi tra i più grandi di sempre e, secondo alcuni, il più grande. Per quindici anni, dal 1818 al 1832, Sanquirico dominò incontrastato la scena della Scala, dove aveva debuttato nel 1805. Con lui gli spettacoli raggiunsero l'acme della magnificenza. Le ricerche sono durate tre anni durante i quali Vittoria Crespi Morbio, autrice e curatrice dei volumi ha raccolto materiale inedito, documentale e iconografico, e racchiuso in questo che si preannuncia un significativo contributo alla storia della scenografia. Gli Amici della Scala hanno un rapporto speciale con Sanquirico: durante le ricerche si era scoperto che le sue spoglie erano custodite, fino a due anni prima, in una «celletta senza nome» dell'Ossario centrale di Milano. Grazie all'interessamento degli Amici della Scala, di Vittoria Crespi Morbio e grazie all'Assessorato ai Servizi Civici, dopo una lunga e travagliata trafila burocratica dal febbraio 2012 Alessandro Sanquirico è nel Famedio del Cimitero Monumentale, tra coloro che «hanno reso grande Milano». Le 4 monografie, con le quali la collana «Gli artisti dello spettacolo alla Scala» raggiunge quota 44, sono dedicate a personaggi del Novecento, ma anche degli anni Duemila, e al loro lavoro al Teatro alla Scala: Nicolas Georgiadis, Vera Marzot, Arnaldo Pomodoro e Jean-Pierre Ponnelle. I volumi sono editi da Umberto Allemandi Editore.

La copertina del libro su Sanquirico

**RICORDATA NOVELLA PARIGINI A VENTI ANNI DALLA SCOMPARSA.** Una mostra nella Galleria «Il Mondo dell'Arte» dei suoi dipinti e altre iniziative hanno ricordato lo scorso novembre in Via Margutta a Roma, la pittrice Novella Parigini che animò per prima la scena artistico-mondana romana negli anni 50 e 60 del secolo scorso dando il via prima alle mode esistenzialiste poi alla Dolce Vita. Tra i documenti, la lettera nella quale Gabriele d'Annunzio consigliò alla madre dell'artista di chiamarla Novella. A venti anni dalla sua scomparsa, la retrospettiva racconta la sua esperienza artistica, e permette di conoscere il costume e la cultura di quegli anni attraverso un intreccio tra i maggiori protagonisti dell'epoca. Nata a Chiusi da un'aristocratica famiglia senese, Novella frequentò a Parigi l'Accademia delle Beaux e conobbe Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Jean Cocteau, l'esistenzialismo e il surrealismo. Rientrata in Italia, diventò un'artefice della Dolce Vita. Nel suo studio di Via Margutta passarono le star internazionali: Linda Christian, Ava Gardner, Marlon Brando, Ursula Andress. La mostra è stata curata dalla figlia Benedetta, da Elvino Echeoni e da Remo Panacchia, direttore artistico e gallerista de «Il Mondo dell'Arte».

Novella Parigini

ANSALDO ENERGIA E FATA

# DUE CENTRALI ELETTRICHE IN SUDAFRICA

**Ad Ansaldo Energia e Fata il contratto per realizzare due centrali elettriche a ciclo aperto in Sudafrica**

Un consorzio guidato da GDF Suez ha assegnato ad Ansaldo Energia e a FATA un contratto per la realizzazione chiavi in mano di due centrali a ciclo aperto per la produzione di energia elettrica in Sudafrica per un valore complessivo di circa 440 milioni di euro. Il progetto, noto come Peakers Project, nasce alcuni anni fa su iniziativa del Dipartimento dell'Energia del Governo sudafricano per potenziare le capacità di risposta della rete elettrica sudafricana ai picchi di carico, un'esigenza sempre più sentita anche a causa dei frequenti black-out degli ultimi anni nella fornitura di energia elettrica sia al pubblico che all'industria locale, e che vengono visti come un ostacolo allo sviluppo economico del Paese.

Il progetto rappresenta per il mercato sudafricano il primo schema di tipo IPP (Independent Power Producer). Oltre alla complessità intrinseca di tale schema, si è reso necessario il supporto per l'adeguamento del corpo normativo e legislativo locale alle mutate condizioni del mercato elettrico.

La «luce verde» al progetto è arrivata nel giugno del 2013 con le ultime approvazioni governative e la conseguente firma degli accordi di vendita dell'energia (Power Purchase Agreements) tra Eskom, l'ente elettrico sudafricano che fino ad oggi fungeva da monopolista della produzione e trasmissione di energia elettrica, e le due società progetto create da GDF Suez, partecipate anche dalla giapponese Mitsui e da partner locali. Questi passi hanno consentito di concludere il finanziamento con le banche sudafricane e far partire la realizzazione dei due impianti. La particolarità tecnica delle due centrali, costituite da cicli aperti con turbine a gas e generatori di fabbricazione Ansaldo Energia, è l'impiego di solo combustibile liquido per l'esercizio di picco, con iniezione di acqua demineralizzata per limitare le emissioni in atmosfera.

L'eventuale disponibilità di gas porterebbe nel Paese un ulteriore potenziale di business per Ansaldo Energia e FATA sia per la conversione dei due impianti oggetto della commessa dalla tecnologia a ciclo aperto a quella a ciclo combinato, tecnicamente già prevista, sia per nuove opportunità. Entro due anni è previsto l'inizio della marcia commerciale della centrale di Dedisa, nell'area di Port Elizabeth, con una potenza elettrica pari a 335 MW, mentre quella della centrale di Avon, nell'area di Durban, è prevista sei mesi dopo il primo impianto, per una potenza elettrica pari a 670 MW.

L'Ansaldo Energia, leader del consorzio con FATA, fornirà in opera sei turbine a gas modello AE94.2 con relativi generatori e sistemi ausiliari. Eseguirà, inoltre, le opere civili e il commissioning degli impianti, per un valore totale di circa 280 milioni di euro. FATA fornirà gli impianti meccanici ed elettrici per un valore totale di 160 milioni di euro nell'ambito dell'intera commessa. Il contratto prevede inoltre la realizzazione delle sottostazioni e dell'interfaccia con la rete elettrica, lo stoccaggio e la distribuzione del combustibile e il trattamento acqua. Particolare attenzione è stata posta al rispetto dell'ambiente e alla sostenibilità, oltre che alle ricadute per l'occupazione locale durante la costruzione, tematiche molto sentite in Sudafrica.

L'occupazione locale, in particolare, è un tema molto sentito che prevede anche la crescita culturale e professionale della popolazione impiegata. Per gestire i rapporti con il cliente GDF Suez, con le autorità sudafricane preposte e con i subcontractors e i subsuppliers locali, sia Ansaldo Energia che FATA hanno costituito delle branch locali. Le branch costituiranno anche un utile strumento per perseguire ulteriori opportunità commerciali nell'area subsahariana, di cui la Repubblica Sudafricana costituisce il polo trainante principale.

È ritenuto strategico, a questo fine, il rafforzamento dei rapporti con la comunità industriale sudafricana, propedeutico ad un interessante ampliamento delle opportunità commerciali anche nel settore privato e in settori aggiuntivi alla generazione di energia elettrica con turbogas.

Il progetto della centrale elettrica di Dedisa a Port Elizabeth in Sudafrica

## LA GOLDEN AGE DEL GAS PASSA DALL'AFRICA AUSTRALE

Si è tornati a parlare prepotentemente di età dell'oro del gas. Proprio quest'area geografica si candida a essere uno dei principali protagonisti di questa nuova era. Le opportunità di business nel settore della Power Generation potrebbero infatti ampliarsi nel giro di pochi anni con le recenti scoperte di enormi giacimenti offshore di gas naturale.

L'attività di perforazione del gas è stata storicamente dominata dal Nord Africa, soprattutto dall'Egitto e dall'Algeria, ma recentemente sono stati individuati nuovi e rilevanti giacimenti di gas naturale nell'offshore della Tanzania, della Namibia e, soprattutto, del Mozambico. Stime preliminari solo dell'ultima recente scoperta di ENI indicano, ad esempio, che il prospetto esplorativo Agulha, situato nell'offshore del Mozambico, possa contenere oltre 200 miliardi di metri cubi di gas.

Anche la Namibia non è da meno. In questo Paese infatti è in corso una gara internazionale per l'ampliamento del bacino offshore per l'estrazione di gas nella zona di Oranjemund e ulteriori interessanti opportunità per nuovi impianti a ciclo combinato. Ad ulteriore dimostrazione della dinamicità del settore in quest'area vale la pena di ricordare che le principali aziende elettriche di questi Paesi stanno proseguendo il cosiddetto SAPP (Southern African Power Pool), una rete elettrica comune, sempre più interconnessa, per lo sviluppo dell'Africa australe.

CONSUMI E RISPARMI

# E.ON: SOLUZIONI DI EFFICIENZA ENERGETICA PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

La domanda di energia è oggi sempre più caratterizzata da una prospettiva di «efficienza energetica», vale a dire di un consumo ottimizzato, di sprechi ridotti al minimo e di una riduzione dell'impatto sull'ambiente. Ciò vale soprattutto per le imprese, per le quali la gestione razionale della fornitura energetica rappresenta un fattore rilevante per contenere le spese e contribuire a migliorare la propria competitività.

Il futuro del mercato energetico passa attraverso lo sviluppo e l'implementazione di nuovi servizi che si affiancano alla fornitura di energia elettrica e gas. E.ON punta a capire le specifiche esigenze dei clienti per offrirgli soluzioni su misura, che possono integrare la fornitura dalla rete con analisi di efficienza (audit energetico) e, se del caso, prevedere anche la realizzazione di impianti di generazione distribuita o interventi di ottimizzazione, ad esempio sui sistemi di illuminazione. Questo per utilizzare l'energia in modo più consapevole ed efficiente, in linea anche con la Strategia Energetica Nazionale.

Miguel Antoñanzas, Presidente e Amministratore Delegato di E.ON Italia

«Per le imprese adottare misure in grado di migliorare l'efficienza energetica oggi costituisce un fattore di competitività», ha dichiarato Miguel Antoñanzas, Presidente e Amministratore Delegato di E.ON Italia. «Stiamo lavorando su una serie di progetti che prevedono la realizzazione di impianti di cogenerazione di piccola taglia e interventi di ottimizzazione, ad esempio, sui sistemi di illuminazione che consentono di ridurre i consumi e realizzare risparmi considerevoli».

Tra l'altro, per il terzo anno consecutivo E.ON assegna quest'anno il Premio «E.ON Energia Awards» alle aziende che meglio si sono distinte nel campo della generazione distribuita, dell'efficienza negli edifici e dell'innovazione tecnologica, confermandosi a fianco di chi promuove l'efficienza e sostiene lo sviluppo di nuove tecnologie. L'audit o diagnosi energetica è il primo passo che consente di individuare le aree di intervento e i risparmi che si possono conseguire attraverso l'utilizzo dell'energia solare, dell'illuminazione efficiente, della razionalizzazione dei consumi, nonché delle agevolazioni previste dalle normative. Il rapido incremento dei sistemi di generazione distribuita, da fonte rinnovabile e non, rappresenta uno dei principali fattori di cambiamento del paradigma energetico, nel quale il ruolo degli auto-produttori e dei consumatori sta diventando sempre più determinante.

A questo riguardo il KIT E.ON VantaggioSole Business offre alle imprese la possibilità di generare energia elettrica, senza emissioni di $CO_2$, grazie a un impianto fotovoltaico installato direttamente presso lo stabilimento o la sede aziendale. E.ON mette a disposizione prezzi vantaggiosi per l'acquisto di un impianto di diverse taglie (da 8 kWp a 20 kWp) che, dopo un sopralluogo gratuito, viene installato «chiavi-in-mano» sul tetto dell'edificio aziendale. Sfruttando fino al 100% dell'energia prodotta dal KIT si ottiene un significativo risparmio sulla bolletta elettrica, contribuendo all'abbattimento delle emissioni inquinanti dell'impresa.

L'implementazione di soluzioni ad efficienza energetica negli edifici residenziali, pubblici e commerciali può dare luogo a notevoli risparmi di energia. Nell'Unione Europea, per esempio, il 40% dei consumi globali energetici è rappresentato dagli edifici: l'implementazione dell'efficienza energetica nel settore delle costruzioni è quindi fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi europei di sostenibilità ambientale. In questo ambito, uno dei campi che presenta ampi margini di miglioramento è rappresentato dagli impianti di illuminazione, intervenendo sui quali si possono ridurre i consumi e realizzare risparmi considerevoli, contribuendo alla diminuzione delle emissioni di gas effetto serra e all'inquinamento luminoso. A tale riguardo, la multinazionale energetica sta sviluppando, per aziende con elevati consumi, soluzioni per rendere i sistemi di illuminazione efficienti e che prevedono l'utilizzo di strutture e materiali ad alto rendimento (che consentono un risparmio del 40-50% rispetto alle lampade tradizionali) e l'applicazione di sistemi di regolazione della luminosità e degli orari di funzionamento.

Operando in qualità di ESCO (Energy Service Company), la società si occupa dell'intera realizzazione del progetto e della successiva manutenzione, condividendo con il cliente i risparmi acquisiti per tutta la durata contrattuale, al termine del quale, l'impianto rimane di proprietà del cliente.

Infine, per consentire una migliore gestione della fornitura energetica, E.ON mette a disposizione uno sportello online sempre attivo che consente di consultare in ogni momento l'archivio fatture e visualizzare il grafico dell'andamento dei consumi, insieme con un innovativo sistema integrato di reportistica, MyService, per estrarre, in completa autonomia, dati commerciali, tecnici e di fatturazione per ogni singolo punto di fornitura. ■

BENI CULTURALI

# ONLUS PER SALVARE IL PATRIMONIO ARTISTICO?

DI FAUSTO CAPELLI
DIRETTORE DELLA RIVISTA DIRITTO COMUNITARIO E SCAMBI INTERNAZIONALI

**Occorre valorizzare i beni culturali con mezzi innovativi e coinvolgendo soggetti privati come le onlus che, non avendo scopi di lucro, sarebbero affidabili per le strutture pubbliche. Onlus libere da pesanti vincoli burocratici e alle quali potrebbero far capo altre associazioni e fondazioni operanti nel settore, esperti e imprese selezionate con i loro manager**

Il 21 ottobre del 1944, in un'Italia materialmente distrutta dalle bombe e moralmente annientata da cinque anni di guerra, un giovanissimo studioso, che in seguito diventerà un famoso critico e storico dell'arte, Giuliano Briganti, pubblicò un articolo intitolato «Sorgerà arte dalle rovine», su un settimanale appena nato, «Cosmopolita», nel quale esortava gli italiani a dedicarsi alla ricostruzione, al restauro e alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale. L'immane disastro al quale assisteva portò Briganti ad avere una reazione di sfida: «Abbiamo solo il nostro amore, la nostra angoscia, il nostro anelito a salvare quanto si può da questa rovina, la più grande, per l'arte, dopo il crollo dell'Impero Romano».

L'esortazione mirava ad assicurare la ricostruzione, il restauro e la conservazione del patrimonio artistico e culturale, colpito da una catastrofe senza precedenti. Un'esortazione che pure oggi va tenuta ben presente anche se la crisi attuale non è neppure lontanamente paragonabile a quella vissuta dagli italiani alla fine del secondo conflitto mondiale. L'esortazione deve essere tenuta viva perché il pericolo che i beni culturali vadano persi, trafugati, distrutti o danneggiati è sempre presente, e perché dedicare grande cura al restauro e alla conservazione dei beni culturali può diventare il modo più intelligente per valorizzare l'inestimabile patrimonio artistico italiano trasformandolo in uno strumento di rilancio dell'attività economica e di sviluppo del «turismo culturale».

Come valorizzare i beni culturali, è un problema da affrontare con mezzi innovativi e coinvolgendo enti e soggetti privati. Si è fatto riferimento alla costituzione di onlus su base regionale che, non avendo scopi di lucro, potrebbero diventare affidabili per le strutture pubbliche. Onlus che potrebbero far capo ad associazioni e fondazioni italiane operanti in tale settore; di queste onlus dovrebbero far parte altre fondazioni ed associazioni, esperti e studiosi ma anche imprese rigorosamente selezionate per evitare conflitti di interesse, che possano mettere a disposizione propri manager con qualificate competenze.

Tali onlus dovrebbero poter funzionare senza essere sottoposte a pesanti vincoli burocratici, in quanto i loro obiettivi sono encomiabili: garantire la serietà e il valore dei progetti, valutare la validità dei restauri, individuare i finanziamenti necessari. Le onlus dovrebbero ricercare ogni forma di sostegno per il conseguimento degli obiettivi, come il reperimento di manodopera e di prestazioni a condizioni favorevoli. Dovrà invece essere assolutamente vietato destinare fondi e disponibilità finanziarie direttamente alle onlus, per evitare conflitti di interesse. Fondi e finanziamenti, dovranno rimanere a disposizione degli sponsor per essere erogati ai soggetti legittimati.

Alle onlus potranno essere erogati i finanziamenti necessari al loro funzionamento, per i quali sono previste agevolazioni fiscali accordate dalla legge. È ovvio che ogni attività finalizzata al restauro di beni culturali dovrà essere svolta nel rispetto delle disposizioni e delle regole tecnico-amministrative applicabili. Tra le disposizioni applicabili, oltre a quelle in materia di restauro e di tutela dei beni culturali, rientrano quelle che disciplinano le sponsorizzazioni. Circa il ruolo da riservare alle onlus, nelle loro ramificazioni regionali dovrebbero dare attuazione concreta all'articolo 118 della Costituzione.

Occorre insistere sulla richiesta di dare formale attuazione a tale articolo con un provvedimento legislativo. Le onlus dovrebbero essere autorizzate a svolgere le «attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» di cui all'articolo 118 il cui ultimo comma stabilisce che «Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà».

Questa norma costituzionale è rimasta lettera morta. È venuto il momento di richiamarla in vita rendendo possibile la costituzione, in forma agevolata, di onlus in grado di operare come imprese sociali in tutti i settori nei quali sia possibile un rilancio dell'attività economica, grazie al coinvolgimento dei cittadini «singoli e associati». Si tratta dei settori che interessano la generalità dei cittadini - tutela dei beni culturali, protezione dell'ambiente, aiuto alle persone bisognose, assistenza sanitaria - in cui le strutture pubbliche siano carenti o assenti.

In un periodo di crisi come l'attuale sarebbe ingiustificabile la rinuncia ad avvalersi degli strumenti che la norma costituzionale è in grado di offrire. Tanto più che può affiorare l'interesse delle persone per i bisogni della collettività e per il bene comune, favorito dal disagio anche esistenziale che il benessere e l'assuefazione al superfluo hanno contribuito a sopire e ad occultare.

Orbene, nel provvedere alla costituzione delle onlus occorrerebbe di-

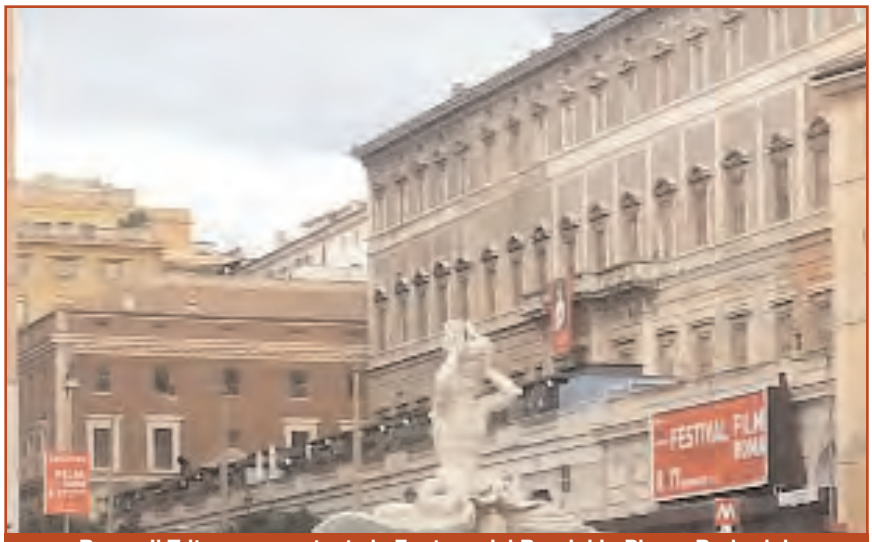
sciplinarne l'attività e le funzioni in modo che le stesse non solo possano realizzare gli obiettivi perseguiti nei settori di loro interesse, ma siano anche in grado di cooperare con le istituzioni e le autorità locali, regionali e centrali nelle iniziative rientranti nelle competenze di queste ultime. Le onlus formate dai cittadini e dalle associazioni dovrebbero da un lato operare direttamente per il conseguimento degli obiettivi ad esse assegnati, dall'altro lato stimolare le strutture pubbliche a svolgere in modo adeguato i propri compiti.

Sono note le penose condizioni in cui, con alcune lodevoli eccezioni, operano le istituzioni pubbliche italiane, aggravate per di più dall'invadenza di una classe politica locale, regionale e centrale ampiamente inadeguata. Le onlus, come vengono in questa sede concepite, potrebbero determinare una «rivoluzione civile» procedente dal basso, dai cittadini, che permetta di individuare i problemi di effettivo interesse per la collettività, per i quali essi dimostrino volontà e capacità di impegnarsi.

Le onlus potrebbero anche occuparsi indirettamente di problemi riguardanti settori diversi da quelli elencati, di grande rilevanza economica per la collettività. Per affrontare i problemi attinenti tali settori occorre però avviare interventi più complessi in grado di contribuire al rilancio dell'attività economica con strumenti più articolati. Per quanto riguarda i settori i cui problemi richiedono i predetti interventi, si può far riferimento alle tesi di Luciano Gallino espresse in un articolo apparso su La Repubblica del 10 maggio 2013, che precisa:

«Ci sono gli acquedotti che dalla sorgente al rubinetto perdono metà dell'acqua che convogliano. Ci sono milioni di abitazioni ancora costruite in modo da consumare energia in misura cinque o dieci volte superiore a quella necessaria per assicurare lo stesso livello di comfort; le scuole da mettere a norma per evitare che caschino in testa agli studenti. Ci sono migliaia di chilometri di torrenti e fiumi e decine di migliaia di chilometri quadrati di boschi e terreni da sistemare».

Ed ancora: «C'è la metà almeno di ospedali da sistemare perché oggi terapie e degenze richiedono spazi organizzati in modo diverso rispetto a quando furono costruiti, mezzo secolo fa; e forse metà degli edifici esistenti in mezza Italia dovrebbero venire protetti dal rischio sismico con le tecniche oggi disponibili. Tutto ciò significa milioni di posti ad alta intensità di lavoro, e qualifiche professionali che vanno dal manovale al perito, all'ingegnere, che aspettano di venire creati a vantaggio dell'intero Paese. Si potrebbero impegnare migliaia di piccole imprese, di cooperative, di artigiani, in parte forse coordinate da imprese pubbliche o private più grandi. È quindi necessario un piano».



Roma. Il Tritone sovrastante la Fontana del Bernini in Piazza Barberini, appena restaurato. Il precedente restauro era stato compiuto 15 anni fa

Il piano suggerito da Luciano Gallino, che soltanto attraverso un provvedimento legislativo potrebbe essere attuato, dovrebbe rendere possibile lo spostamento, in modo regolato, dei lavoratori verso settori produttivi diversi da quelli tradizionali. Si tratta certamente di un piano la cui realizzazione richiederà importanti investimenti con denaro pubblico, consistenti incentivi e forti sgravi fiscali per stimolare gli interventi privati.

**Sono penose le condizioni in cui, con alcune lodevoli eccezioni, operano le istituzioni pubbliche italiane, aggravate dall'invadenza di una classe politica locale, regionale e centrale inadeguata. Occorre una «rivoluzione civile» basata sul diretto impegno di cittadini che abbiano volontà, capacità e interesse ad impegnarsi per i beni culturali**

In concomitanza con l'avvio di un piano del genere, e per agevolarne la messa in cantiere e la sua successiva realizzazione, potrebbero acquisire rilevanza le onlus sopra ricordate che sarebbero in grado di svolgere, nei confronti delle strutture pubbliche, le funzioni di organismi di collaborazione sinergica, di pungoli incisivi e di controllori efficienti. Nel quadro delle iniziative suggerite da Gallino, il collegamento e la cooperazione tra le strutture pubbliche e le onlus, sopra richiamate, potrebbero essere di indubbia utilità, con l'effetto di ridurre gli sprechi e di migliorare le prestazioni.

Tornando al tema del rilancio dell'attività economica in Italia attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico e alle considerazioni svolte sulle misure da adottare e sulle modalità da seguire per realizzare, tramite le onlus intese come imprese sociali, gli obiettivi indicati, occorre rendersi conto che il successo, nella realizzazione effettiva di tali obiettivi, dipende in gran parte dai meccanismi finanziari ai quali potranno far ricorso i soggetti e gli organismi interessati.

Occorre quindi studiare strumenti e meccanismi finanziari adeguati, che possano agevolare l'avvio di iniziative in grado di rendere possibile il conseguimento degli obiettivi descritti. In particolare occorrerà individuare le forme agevolative più idonee a stimolare le imprese e i cittadini ad effettuare investimenti nei beni culturali. ■

EUROPA

# LA VIA INDICATA DA NAPOLITANO. MA NON MANCANO POSIZIONI CRITICHE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Nel libro «La via maestra. L'Europa e il ruolo dell'Italia nel mondo, conversazione con Federico Rampini», Giorgio Napolitano individua nell'interesse nazionale italiano e nell'interesse comune europeo ciò che ha contato e conta per lui più di ogni altra cosa. Alle campagne mistificatorie e distruttive che vogliono caricare sull'Europa comunitaria responsabilità e insufficienze dei Governi nazionali, Napolitano risponde con l'appello a tentare un'impresa senza precedenti: portare fino in fondo il processo di integrazione del Continente, dar vita a un'effettiva «democrazia sovranazionale» che sia per i cittadini europei una «nuova Patria comune», pur senza annullare l'identità originaria di ciascuno.

Il presidente Napolitano ricorda l'incredibile capacità anticipatrice di Jean Monnet il quale, nel lontano 1954, lasciando la presidenza della Ceca aveva ribadito la necessità di proseguire nell'integrazione fino al compimento degli Stati Uniti d'Europa. «I nostri Paesi sono divenuti troppo piccoli nel mondo attuale rispetto alla misura dell'America e della Russia oggi, della Cina e dell'India domani».

Seguendo l'idea del presidente Napolitano, possiamo condividere la tesi esposta in un saggio da Jurgen Habermas, secondo la quale la trasformazione dello Stato fiscale in Stato debitore costituisce lo sfondo del circolo vizioso tra il salvataggio di banche decotte da parte degli Stati a loro volta spinti alla rovina da quelle stesse banche, con il risultato che il regime finanziario dominante mette sotto «tutela» le proprie popolazioni. A ciò va aggiunta la considerazione che i mercati limitano in forma perversa la capacità di iniziativa politica degli Stati. La politica anticrisi si limita, peraltro, al rafforzamento di una «espertocrazia» per l'adozione di misure che rinviano il problema dell'Unione politica. Per contrastare questo disegno scellerato occorre la volontà, da parte di una «società di cittadini» mobilitabile al di là dei confini nazionali.

Nel solco tracciato da Napolitano, Giorgio La Malfa ha avanzato tre ipotesi di politica economica che l'Europa potrebbe mettere in atto per sostenere l'Italia e gli altri Paesi in difficoltà. La prima proposta segnala che l'Unione europea o l'Eurogruppo potrebbero assumersi la responsabilità di assicurare un tasso di crescita adeguato all'attività produttiva nella zona euro. L'Europa dovrebbe sostenere la domanda con l'emissione di eurobond. La seconda proposta è quella di restituire, ai Paesi membri che ne abbiano bisogno e lo desiderino, la possibilità di condurre una propria politica fiscale espansiva. Con ciò riconoscendo che i vincoli del patto di stabilità non valgono per i Paesi ad alta disoccupazione.

La terza proposta riguarda la Germania, che potrebbe stimolare la propria domanda interna nello spirito sia del vecchio meccanismo di Bretton Woods che prevedeva che i Paesi in surplus concorressero al riequilibrio delle bilance dei pagamenti, sia degli accordi del vecchio Sistema monetario europeo che richiedevano, ai Paesi in surplus, di contribuire al buon funzionamento del regime dei cambi fissi.

> **L'Europa ha posto condizioni inevitabili per la ripresa dell'Italia: efficienza della pubblica amministrazione, corruzione, governance delle banche, mercato del lavoro, istruzione, fisco, apertura dei servizi, infrastrutture**

Le proposte di La Malfa sono di grande spessore e meriterebbero una forte attenzione. Sono basate sul principio di solidarietà che qualcuno in Europa afferma retoricamente ma tradisce nelle grandi scelte. In questo quadro va segnalato che l'Europa ha posto le condizioni prioritarie ed inevitabili per la ripresa del nostro Paese, che riguardano l'efficienza della pubblica amministrazione, la corruzione, la governance delle banche, il mercato del lavoro, l'istruzione, il fisco, l'apertura del settore dei servizi, le infrastrutture.

Sono condizioni che vanno tutte condivise. Il Governo Letta dovrà impegnarsi a realizzare le indicate condizioni, ma con provvedimenti incisivi e definitivi. Tra le priorità assumono rilevanza particolare la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, l'eliminazione della burocrazia che paralizza le imprese e lo sviluppo, la lotta al sommerso e all'evasione fiscale. Ma cosa si fa realmente per eliminare le cause principali del dissesto del nostro Paese? Spesso la strategia dei nostri governanti parte dalle questioni meno rilevanti. Siamo sinceri. Per far apparire che si fa qualcosa e quindi per affrontare con credibilità le questioni annunciate, bisogna intervenire sul sistema del Paese mettendo al primo posto l'Etica pubblica.

Non mancano, però, scetticismi sul futuro dell'Europa. Secondo Sergio Fabbrini l'Unione Europea intergovernativa non ha futuro, ma rischia di rimanere in piedi se l'unica alternativa continua ad essere la vecchia idea dei federalisti, che è quella di costruire la governance europea sull'asse Parlamento-Commissione. Occorre, invece, percorrere una diversa via: una Unione federale non coincidente con uno Stato federale, rappresentata e incarnata da una forte leadership europea, ad esempio con l'elezione diretta del presidente del Consiglio europeo. Giuliano Amato fa rilevare che non incontreremo la Germania in questa strada. Il discorso è, quindi, molto aperto. Ci si chiede, quindi, se la crisi dell'Unione Europea sia solo un problema di leadership o si identifichi, invece, nella cattiva gestione della moneta europea e nell'assenza di spirito unitario.

Probabilmente siamo molto lontani dall'Europa dei popoli, unico elemento decisivo per rinnovare un'Unione Europea che sia gradita ai cittadini. Roland Berger, profondo conoscitore dell'Europa, sostiene che l'euro è stato introdotto troppo presto. Gli europei non erano ancora pronti ad adottare la politica economica e di bilancio dei singoli Paesi alla presenza di una moneta unica.

L'euro è strettamente collegato ad un contratto, il Trattato di Maastricht, che tutti gli Stati o quasi tutti hanno votato. Il risultato è che l'euro, lo strumento «principe» di integrazione europea, sta oggi dividendo i Paesi membri e spaccando le società nazionali. E intanto dall'euro è difficile uscire. Così si incardina una catena d'acciaio che vincola tutti. E non si è più in grado di offrire soluzioni adeguate. Le elezioni europee si avvicinano e si andrà a votare in un contesto cristallizzato, senza alcuna prospettiva.

OCCUPAZIONE

# REDDITO MINIMO E LAVORO GARANTITO PER I GIOVANI

La verità è questa: all'estero i giovani meritevoli trovano più soddisfazioni e migliori opportunità. Non da oggi. Ma da sempre. È un discorso lungo su cui occorre seriamente meditare. È, quindi, un luogo comune dire che la crescita dell'Italia è questione di valorizzazione del merito. Nello stesso tempo è ipocrita affermare che «sul cielo d'Italia potremmo veder brillare più stelle di imprenditori in erba, che avviano imprese innovative, ad alto potenziale di crescita». Sostenere ciò significa non avere capito niente della realtà del nostro Paese, nel quale non prevalgono i migliori, ma i più furbi. E la scaltrezza viene alimentata da una classe dirigente e politica senza qualità che fa mal sperare nel futuro. Altro che crescita. Sul piano della legislazione per favorire il lavoro, vi è da rilevare che la legge Biagi, approvata dieci anni fa, è stata inizialmente positiva per il mercato del lavoro italiano. È aumentata la flessibilità in entrata e sono state introdotte nuove forme contrattuali: lavoro interinale, lavoro a progetto, lavoro a tempo parziale, nuovo apprendistato, contratto di inserimento ecc.

Fra il 2003 e il 2007 la disoccupazione giovanile è scesa di sei punti, dal 26,3 al 20,3. Ma gli effetti positivi non si sono perpetuati. Si è finiti nella trappola delle «porte girevoli»: rapide entrate e altrettante rapide uscite. Secondo alcuni acuti osservatori, si sono commessi degli errori: le nuove forme contrattuali andavano accompagnate da un potenziamento dei servizi per l'impiego, da moderni ammortizzatori sociali di natura universale, da politiche volte ad accrescere la qualità del lavoro.

Intanto si susseguono gli annunci legislativi. L'ultimo è del ministro Enrico Giovannini: la legge di stabilità darà via libera al reddito minimo, uno strumento di lotta alla povertà. L'ha dichiarato lo stesso ministro parlando di un cambiamento storico, di un fatto epocale. Sarà, infatti, introdotto con gradualità il reddito minimo. Il filosofo Luigi Ferraioli, nel libro «Dei diritti e della garanzia», fa rilevare che del reddito minimo sono stati ipotizzati due modelli: il reddito minimo garantito ai soli bisognosi, previo accertamento della mancanza di lavoro o comunque in presenza di un reddito insufficiente per vivere, e quello invece conferito a tutti quale oggetto di un diritto fondamentale e perciò universale, e poi recuperato tramite il prelievo fiscale a carico delle persone abbienti.

Il primo modello è quello al quale si riferisce il ministro Giovannini. L'aiuto si riceverà a condizioni che ci si attivi seriamente per cercare un impiego. È evidente che altro caso è dato dagli ammortizzatori sociali previsti per infortunio, malattia o cessazione di un precedente rapporto di lavoro, come la cassa integrazione per determinati periodi di tempo.

Obiettivo sociale e battaglia più ampia è quella del reddito minimo di base a carattere universale o incondizionato attribuito a tutti, dal compimento della maggior età in poi. È questo il modello che meglio si accorda con l'universalismo dei diritti fondamentali, quale diritto del cittadino come persona ancor prima che come lavoratore. Michele Ainis, in un articolo sul Corriere della Sera dal titolo «Le troppe leggi rimaste vuote», ha formulato alcune riserve su leggi annunciate che, solo in apparenza, sembrano funzionare.

Ad esempio, la disciplina sui prestiti d'onore per gli studenti, rivelatasi un flop. Così la riforma dell'Università ed altre riforme sbandierate ma mai attuate. La politica italiana sembra disegnare acrobazie verbali che volano come coriandoli nel carnevale del diritto. Mezzucci, esperienze da magliaro. Sempre riguardo alle opportunità di lavoro per i giovani, è da osservare che la ricerca è uno degli obiettivi degli Stati più avanzati, ma non lo è per l'Italia.

Tito Boeri, su La Repubblica, ha rilevato che il segno più evidente della perdita di speranza della ricerca in Italia è nella scelta compiuta dai giovani ricercatori che hanno ottenuto un finanziamento dall'European Research Counsil. Tale finanziamento è diretto a ricercatori che possono decidere dove utilizzarlo. Ebbene, tra i 287 vincitori, solo 8 ricercatori hanno scelto l'Italia come sede dove svolgere la propria ricerca. Tra questi un solo straniero, mentre tra i 17 italiani che hanno vinto la concessione, ben 10 hanno deciso di utilizzarla in altri Paesi.

Ciò accade da tempo, in quanto nel nostro Paese si spende poco e male per la ricerca. Nello stesso tempo solo alcune università e ben poche aziende hanno fondi per la ricerca, e spesso non li utilizzano con raziocinio. Consistenti stanziamenti, selezione premiale, vigilanza: sono tutti fattori che dovrebbero impegnare un Governo che vuole realmente cambiare. Va infine osservato che la laurea non serve per procurarsi un lavoro. Siamo in presenza di una forte inflazione dei titoli universitari.

Le cause del fenomeno sono molteplici. Anzitutto va segnalata la mancata estensione, a tutte le Facoltà, di quel criterio di selezione previsto per la Facoltà di Medicina. Un criterio che è basato sull'albo chiuso o programmato. Seguono poi altre due cause che indeboliscono lo sbocco lavorativo dopo la laurea: lo scarso collegamento tra le Università e il mondo delle imprese e delle professioni; e l'insufficiente livello di preparazione e di specializzazione della maggior parte dei laureati. L'alto numero dei quali, talvolta pure impreparati, comporta che spesso le mansioni sono diverse e di rango inferiore. In alcuni casi qualcuno, pur di trovare lavoro, nasconde addirittura il proprio titolo di studio.

**Maurizio de Tilla**

Il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Enrico Giovannini

**In Italia non prevalgono i migliori ma i più furbi. La scaltrezza viene alimentata da una classe dirigente e politica senza qualità che non fa sperare nel futuro: altro che crescita, si susseguono gli annunci: ultimo il reddito minimo per combattere la povertà**

RISTRUTTURAZIONI CONCORSUALI

# ANCHE BANCHE E FINANZA DEVONO AIUTARE LE IMPRESE AD USCIRE DALLE LORO CRISI

di LUCIO GHIA

Nel numero di novembre 2013 di Specchio Economico ho tratteggiato il quadro emerso dalla prima conferenza annuale della Global Restructuring Organization svoltasi nella Camera di Commercio di Modena, e dalle relazioni che gli esperti americani presenti hanno dedicato alla ristrutturazione delle imprese in crisi negli Usa realizzata secondo il Chapter 11 della Legge fallimentare americana. Tali autorevoli esperti erano i giudici James Peck che si è occupato del fallimento della Lehman Brothers, Cecilia Morris presidente della Bankruptcy Court di New York, e Charles Case del Tribunale di Phoenix in Arizona.

Hanno concluso la prima parte della conferenza John Davison responsabile del Gruppo Ristrutturazioni della Royal Bank of Scotland, e Rick Morris responsabile per la Finanza dedicata ad investimenti anche in aree critiche della Goldmans Sachs, che hanno analizzato temi economico-finanziari legati alla ristrutturazione delle imprese in crisi. La seconda parte è stata coordinata dai due relatori Luciano Panzani, presidente del Tribunale di Torino, e Antonio Tullio, docente di Diritto privato nell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Al tavolo delle ristrutturazioni concorsuali questa volta secondo la legge italiana, illustri relatori come Magda Bianco, titolare della Divisione economica e di Diritto della Banca d'Italia, Laura Zaccaria, responsabile della Direzione Norme e Tributi dell'Abi, Margherita Bianchini, vicedirettore generale dell'Assonime, Paola Corbulotto della Signum International Italy, hanno descritto i nuovi strumenti giuridici e quanto era stato realizzato in questi ultimi anni dal legislatore italiano in materia concorsuale per offrire certezze e flessibilità di regole all'impresa in crisi per farle superare le difficoltà.

Le norme introdotte sono indirizzate a favorire interventi volti a salvaguardare i valori aziendali nella loro dimensione produttiva e ad accelerare il ritorno sul mercato delle imprese in crisi. Un primo elemento ruota sul necessario coordinamento delle forze di cui dispone l'impresa. Anche sulla base delle esperienze virtuose d'Oltreoceano, pur tenendo conto delle sostanziali differenze operative e normative di natura macroeconomica e di mercato, finanziarie, giuslavoristiche, fiscali e previdenziali esistenti tra le realtà americana e italiana, la considerazione che anima qualsiasi operazione di ristrutturazione d'impresa è basata sull'avvento di una nuova cultura che poggia sullo sforzo di tutte le parti interessate.

L'applicazione di best practices a questo fine anche in Italia può essere incentivata grazie all'adozione di strumenti legislativi avanzati come quelli oggi a disposizione degli operatori. Ma veniamo alle singole relazioni. Magda Bianco ha tratteggiato quanto l'attuale situazione italiana di crisi sia la risultante, anche nell'aumento delle procedure concorsuali, di un progressivo peggioramento delle condizioni economiche, industriali e commerciali negli ultimi cinque anni, ma che affondano le loro radici ben oltre.

Le opportunità e le criticità dell'attuale legislazione sono state efficacemente sottolineate. In particolare, la necessità di un'emersione anticipata della crisi costituisce il punto dolente delle vicende concorsuali, poiché l'imprenditore è portato a tentare le più disparate e spesso disperate soluzioni pur di non riconoscere lo stato di difficoltà che la propria impresa sta attraversando, e di salvaguardare tempestivamente la continuità aziendale.

Il meccanismo offerto dall'articolo 181 quinto comma della Legge fallimentare va in questa direzione. Con questo tipo di procedura il legislatore ha reso possibile, al debitore in difficoltà, presentare il ricorso di concordato preventivo e ottenere l'automatic stay per non oltre sei mesi, ovvero il blocco degli atti esecutivi da parte dei creditori, e ciò in modo semplice e poco costoso, per dargli tempo per confezionare un piano di riorganizzazione e perfezionare accordi con i creditori.

Il mio giudizio è positivo poiché, se è innegabile la situazione di grave crisi economica che affligge il Paese sottolineata dalle dichiarazioni dei Tribunali italiani di 50 fallimenti al giorno, le misure introdotte costituiscono un argine temporaneo al loro ulteriore incremento, e un incentivo a mettere ordine, riorganizzarsi, prepararsi alla «seconda chance», «ripartire» in modo corretto, adeguato e sostenibile.

La possibilità così offerta al debitore e ai suoi creditori attraverso il concordato in bianco, ovvero in continuità aziendale e produttiva, costituisce un buon mezzo per salvaguardare i valori residui dell'impresa nell'interesse di tutti, creditori, dipendenti, mercato di pertinenza. L'incremento dei fallimenti con i problemi di riallocazione sul mercato italiano asfittico come è oggi, provocherebbe ulteriori, inutili ed irreversibili impoverimenti. L'uso distorto e patologico dell'istituto che non è poi così frequente, caratterizzato da comportamenti scorretti da parte del debitore verso i creditori tramite vendite, sottrazioni di assets o delocalizzazione della produzione, non elimina i vantaggi che possono derivare da una realistica ristrutturazione alle imprese ancora sane.

Attendiamo che il ricorso all'istituto si stabilizzi, che i Tribunali indirizzino e controllino il corretto uso delle procedure, e che il contenuto virtuoso dell'istituto si vada consolidando e consegua il superamento delle iniziali distorsioni. Al riguardo ricordo che il legislatore, con i provvedimenti dell'agosto 2013, ha dato pronta risposta a tali preoccupazioni prevedendo, nell'articolo 161 V comma della Legge fallimentare, e la possibilità per il Tribunale di nominare un commissario giudiziale con funzioni di controllo, la necessità di autorizzazione per gli atti di straordinaria amministrazione e la possibilità di un limite agli impegni di spesa legati all'ordinaria amministrazione.

Le prassi applicative di molti Tribunali non si sono ancora formate; per ora si constata una certa disomogeneità dei provvedimenti assunti per esempio nell'assegnazione dei termini per il deposito del ricorso, o nella determinazione dei depositi correlati alla nomina del commissario. Sono state anche registrate complicazioni gestionali legate ai tempi di rilascio delle autorizzazioni necessarie alla continuità dell'attività d'impresa. In una parola, si teme che il ricorso a tale procedura sia stato reso più oneroso, burocratico e macchinoso. Tale procedura, che aveva nella snellezza e semplicità le proprie caratteristiche vincenti e si fondava su una maggiore responsabilizzazione dei creditori che bene potevano

controllare il loro debitore e riferire al Tribunale eventuali irregolarità gestorie, oggi risulta appesantita dall'introduzione, in tutte le procedure, di concordato in continuità di una certa rilevanza economica, del commissario giudiziale. Che il Tribunale imprenditore costituisca un modello non del tutto tramontato?

Anche i profili finanziari collegati alle necessità delle procedure concorsuali sono stati al centro delle relazioni, in particolare i dati delle relazioni di Laura Zaccaria e di Magda Bianco hanno messo in evidenza le numerose ombre dell'attuale contesto. L'attuale crisi economica e produttiva è stata aggravata dalla stretta creditizia che ha inciso notevolmente sulle difficoltà delle imprese nel reperire finanziamenti; questo problema si trasferisce pesantemente sull'impresa malata.

I finanziamenti «ponte» nel concordato preventivo, ciò che occorre proprio per ripartire, sono difficili da ottenere. Le norme civilistiche che dovrebbero sorreggere la concessione di questi finanziamenti non sono sufficientemente evolute tanto da tranquillizzare banche e finanziatori. I vincoli a livello europeo sulla nuova finanza, il trattamento delle perdite da un punto di vista fiscale, la necessità di un dialogo continuo e a carte scoperte tra banche e imprese in crisi costituiscono pesi ulteriori per l'impresa malata.

Va però sottolineata la valutazione condivisa emersa tra gli addetti ai lavori: le riforme degli ultimi anni, in particolare l'introduzione del ricorso prenotativo di cui all'articolo 161 V comma della Legge fallimentare hanno contenuti ed effetti positivi. Infatti l'introduzione della prededucibilità per i finanziamenti ponte rappresenta senz'altro un punto avanzato di quella cornice normativa agevolatoria che deve assistere coloro che sono pronti ad assumersi un rischio in un momento difficile per l'impresa.

D'altro canto però, se il finanziamento ponte gode della prededuzione nell'ambito della procedura fin quando la stessa ha successo, la prededuzione del credito si perde in caso di fallimento. Questa è l'interpretazione che si va consolidando nei Tribunali. E allora, se la banca finanziatrice può perdere il beneficio della prededuzione, sarà molto difficile ottenere prestiti nella procedura di preconcordato o antecedente al piano di ristrutturazione. Ma c'è di più: la banca finanziatrice corre anche il rischio di azioni revocatorie, malgrado l'autorizzazione del Tribunale, sulla parte di finanziamento rimborsata dal debitore durante la procedura, in caso di dichiarazione di fallimento; l'articolo 182 quater della Legge fallimentare merita pertanto una riflessione e più di una modifica.

Anche la possibilità per il debitore di liberarsi, su autorizzazione del Tribunale, dei contratti in corso di esecuzione divenuti eccessivamente onerosi con il pagamento di un indennizzo, rappresenta un'area grigia caratterizzata da una normativa non sufficientemente chiara che si presta ad abusi. In linea con l'orientamento giurisprudenziale prevalente - Tribunale di Monza del 16 e del 21 gennaio 2013 - e sulla base delle linee guida emanate dal Tribunale di Milano, sarebbe preferibile offrire al debitore la possibilità di chiedere solo la sospensione e non la risoluzione di questi contratti, con determinazione di un'indennità per il contraente incolpevole; per i contratti di finanziamento in corso di esecuzione sarebbe opportuno introdurre la prassi secondo cui tutte le banche debbano essere autorizzate, ai sensi dell'articolo 182 quinques, a proseguire, in modo di fare chiarezza e non lasciare incertezze, per esempio per quanto attiene all'erogazione della parte residua del finanziamento, che verrà usata successivamente all'apertura della procedura.

Il Tribunale civile di Roma

In linea generale tutti i relatori hanno sottolineato che sul decennio di decrescita della produttività e competitività italiana hanno inciso diverse cause. In primis l'incidenza dell'innovazione e della dimensioni dell'impresa. Il problema più grave che merita una profonda riflessione e trasformazione è, però, rappresentato dall'allocazione delle risorse: il capitale e il lavoro. L'attuale regolamentazione del lavoro flessibile, il sistema degli ammortizzatori sociali, le politiche in favore del lavoro necessitano di strumenti normativi che facilitino realmente l'entrata e l'uscita dal mercato. Sono queste le aree critiche che imprigionano le nostre imprese.

Anche la banca e la finanza sono chiamate, per chi scrive, a fare la loro parte, con iniziative nuove, protagonisti specializzati nei vari settori, capacità imprenditoriali che tengano conto anche dell'esigenza di dotarsi di professionalità, competenze e modelli, esterni anche esteri allorquando sia necessario. Venendo alla situazione delle procedure fallimentari in Italia e al loro andamento a partire dal 2006 - i primi passi della riforma si collocano nel 2005 - sono stati registrati consistenti effetti deflattivi sul numero dei fallimenti. Tale risultato è dovuto sia all'inserimento dei parametri dimensionali dell'insolvenza, sia perché le nuove procedure e i procedimenti diversi dal fallimento, messi a disposizione dell'imprenditore in crisi, hanno incominciato a dare risposte di carattere positivo.

Al riguardo va detto che il legislatore, questa volta, si è mosso tempestivamente perché ha anticipato la crisi e la sua fase più intensa con l'introduzione di alcune norme migliorative sotto il profilo della speditezza e dell'elasticità delle procedure. Ne costituiscono esempio il nuovo concordato preventivo; le procedure di riorganizzazione e di ristrutturazione; il piano attestato; tutte misure note agli addetti ai lavori, alle quali ora si è aggiunto il concordato in continuità o prenotativo o in bianco. Il numero dei fallimenti nel 2007 aveva raggiunto un picco minimo significativo, oggi è in notevole crescita ma va registrato un dato positivo: le procedure di concordato rispetto a quelle fallimentari tendono ad aumentare notevolmente, così come tendono a ridursi i tempi dei fallimenti che si vanno attestando sui due anni e mezzo. Tali risultati sono stati apprezzati anche in campo internazionale, tanto che il Doing Business ha fatto guadagnare, quest'anno, sette posizioni all'Italia che l'anno prima era al 73esimo posto. Il risultato è stato raggiunto proprio grazie alle novità introdotte nella legge fallimentare.

Le riforme della legge fallimentare hanno facilitato l'uscita dal mercato di numerose imprese decotte e già da tempo avviate al fallimento, ma hanno incoraggiato anche la ristrutturazione di molte imprese. La percentuale dei concordati è salita nel 2012 di più del 10 per cento rispetto all'anno precedente e nel primo semestre del 2013 sono stati depositati più di 2.500 concordati con riserva ed aperti più di 1.000 concordati con i «piani» relativi. Una buona percentuale di concordati con riserva, o in bianco sembra si sia conclusa con una ristrutturazione omologata utilizzando l'articolo 182 bis della Legge fallimentare. Gli effetti sul credito non sono stati negativi; le nuove norme hanno disegnato un quadro che in termini di efficienza ed efficacia comincia a poter essere confrontato con i risultati delle procedure americane. Un quadro, quindi, soddisfacente, con risultati positivi di carattere sociale ed economico sul piano del lavoro, della produzione, della presenza sui mercati delle imprese italiane.

PARLAMENTO EUROPEO

# RAPPORTO SU CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, CORRUZIONE E RICICLAGGIO DI DENARO

di ANTONIO MARINI

**Secondo i dati forniti dall'Unodoc, ufficio dell'Onu contro droga e crimine organizzato, i proventi di attività illecite nel mondo ammontano a circa il 3,6 per cento del prodotto globale, e i flussi di denaro riciclato ammontano al 2,7**

Il 23 ottobre scorso a Strasburgo il Parlamento europeo in seduta plenaria ha approvato il rapporto della Commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro sporco, istituita con decisione dello stesso Parlamento il 14 marzo 2012 allo scopo di accertare la portata del crimine organizzato e di proporre misure adeguate che consentano di prevenire e contrastare efficacemente tali fenomeni che, avendo assunto una dimensione globale, esigono una risposta di pari portata.

Nel rapporto si rileva, innanzitutto, che la criminalità organizzata tra le proprie modalità operative annovera ormai, oltre alla violenza e all'intimidazione, anche la corruzione e il riciclaggio di denaro sporco, che costituisce una delle attività tipiche delle organizzazioni mafiose, collocandosi in stretta contiguità con la corruzione, la frode fiscale e l'evasione fiscale. Al riguardo si sottolinea che le organizzazioni criminali hanno progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione su scala internazionale, sfruttando le opportunità offerte dall'apertura delle frontiere interne dell'Unione Europea, oltreché dalla globalizzazione economica e dalle nuove tecnologie, nonché diversificando sempre più le loro attività che spaziano dal traffico degli stupefacenti alla tratta degli esseri umani, dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina al traffico di armi.

Sempre più stretti sono poi i legami tra gruppi criminali e gruppi terroristici che, oltre a veri e propri nessi strutturali, dimostrano una fornitura reciproca di servizi e di altre forme di assistenza materiale. Molti di questi gruppi presentano una struttura reticolare caratterizzata da alti livelli di flessibilità e mobilità, accompagnata da una notevole capacità di infiltrazione e mimetismo che le porta ad avvantaggiarsi di una zona grigia di collusione con altri soggetti come imprenditori, funzionari pubblici, uomini politici, istituti bancari, professionisti ecc., che intrecciano con esse rapporti d'affari reciprocamente lucrosi.

In questo contesto l'organizzazione criminale si presenta sempre più simile ad un soggetto economico globale, avente una spiccata vocazione imprenditoriale, specializzato nella fornitura di diverse tipologie di beni e servizi illegali ma in misura crescente anche legali, ed ha un impatto sempre più pesante sull'economia europea e mondiale, con ripercussioni significative sulle entrate fiscali degli Stati membri e dell'Unione nel suo insieme, e con un costo annuo per le imprese stimato a oltre 670 miliardi di euro.

Essa, peraltro, svolge un ruolo importante anche nella distrazione dei fondi europei con le cosiddette frodi comunitarie, e nella falsificazione dell'euro. Dai dati forniti nel rapporto, emerge che le frodi sull'Iva generano mancati introiti all'Unione per un ammontare di 100 miliardi di euro l'anno. Si stima che siano 3.600 le organizzazioni criminali operanti attualmente nell'Unione Europea, e che di queste il 70 per cento abbia una composizione e un raggio d'azione geograficamente eterogenei, mentre il 30 per cento abbia una vocazione policriminale.

Secondo i dati forniti dall'Unodoc, ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine organizzato, i proventi di attività illecite a livello planetario ammontano a circa il 3,6 per cento del prodotto interno globale, mentre i flussi di denaro riciclato si attestano intorno al 2,7 per cento. Per quanto riguarda la corruzione, nel rapporto si puntualizza che essa rappresenta il 5 per cento del prodotto interno mondiale pari a 2,6 miliardi di dollari Usa, con oltre 1 miliardo pagato in tangenti ogni anno.

In particolare, si precisa che la corruzione ammonta al 10 per cento del costo totale dell'attività commerciale a livello globale e al 25 per cento del costo dei contratti d'appalto nei Paesi in via di sviluppo, sottolineando che esistono almeno 20 milioni di casi di piccola corruzione nei settori pubblici dell'Unione Europea. Solo in quest'ultima il costo della corruzione ammonta a circa 120 miliardi di euro l'anno, ovvero l'1 per cento del prodotto interno dell'Unione.

Si tratta di significative risorse sottratte allo sviluppo economico e sociale, alle finanze pubbliche e al benessere dei cittadini attraverso atti di corruttela che si verificano all'interno di tutti i settori della società, alimentati peraltro da un'eccessiva burocrazia che da una parte incentiva la corruzione dei pubblici funzionari, dall'altra scoraggia l'attività economica lecita, compromettendo lo sviluppo economico anche mediante stanziamenti impropri delle risorse, a discapito dei servizi pubblici e in particolare dei servizi sociali e del welfare.

Non v'è dubbio che gli alti tassi di corruzione sistematica, minando la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, rappresentano una seria minaccia per la democrazia. Così come i flussi di denaro sporco creati dai trasferimenti di fondi minano la stabilità del settore finanziario costituendo una minaccia per il mercato interno dell'Unione. La piena tracciabilità dei fondi rappresenta, perciò, uno strumento estremamente prezioso al fine di prevenire, investigare e individuare i casi di riciclaggio di denaro o di finanziamento del terrorismo.

Per porre rimedio a una simile situazione, gli autori del rapporto propongono un piano d'azione europeo per il periodo 2014-2019 suggerendo una serie di azioni e iniziative non

più rinviabili e di fondamentale importanza. La prima proposta riguarda la realizzazione di un quadro legislativo e giuridico omogeneo e coerente nella lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione e al riciclaggio attraverso l'adozione di nuove misure di armonizzazione delle legislazioni nazionali, in virtù del Trattato di Lisbona che impone a tutti gli Stati membri di garantire un'Unione di libertà, sicurezza e giustizia accompagnata da un'efficace rafforzamento della cooperazione giudiziaria di polizia giudiziaria a livello europeo e internazionale.

In questo quadro rientra la definizione comune di criminalità organizzata comprendente, fra l'altro, il reato di partecipazione a un'organizzazione di stampo mafioso, nonché quella di corruzione e di riciclaggio incluso l'autoriciclaggio, sulla base di una relazione in merito all'attuazione della legislazione europea pertinente. Rientra, altresì, il rafforzamento del principio della responsabilità giuridica delle entità giuridiche - in particolare la responsabilità delle holding e delle società madri per le rispettive società figlie - nei casi di criminalità finanziaria; la previsione di una fiscalità d'impresa il più possibile uniforme, equa ed omogenea a livello europeo; la possibilità di avere pieno accesso alle informazioni relative ai titolari effettivi di società, fondazioni e trust, i cosiddetti «beneficial ownership», anche adeguando e collegando opportunamente i registri delle imprese degli Stati membri; nonché la previsione di escludere dalle gare d'appalto pubbliche in tutta l'Unione Europea gli operatori economici condannati in via definitiva per criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio, accompagnata dalla previsione dell'incandidabilità, ineleggibilità e decadenza da cariche pubbliche in seguito a condanne definitive per gli stessi reati.

Un'altra proposta rilevante è quella di abolire il segreto bancario, di eliminare i paradisi fiscali dall'Unione Europea e di adottare il principio dell'«origine della ricchezza» raccomandato dall'Ocse, per porre fine all'evasione e all'elusione fiscale. Di notevole interesse è la richiesta alla Commissione europea di presentare una proposta di legge atta a garantire in maniera efficace il reciproco riconoscimento degli ordini di sequestro e di confisca dei proventi e dei patrimoni illeciti, connessi alle misure di prevenzione patrimoniali adottate dalle autorità giudiziarie italiane e ai provvedimenti in materia civile adottati in diversi Stati membri, i quali devono concorrere al rintraccio su tutto il territorio dell'Unione Europea di tali patrimoni ai fini del sequestro e della confisca anche attraverso la piena messa in funzione della Rete degli Assets Recovery Offices e l'accesso rapido alle banche dati nazionali, quali, ad esempio, quelle del fisco, del pubblico registro automobilistico, del catasto e dell'anagrafe bancaria.

Uno scorcio del Parlamento europeo a Strasburgo

**Di particolare rilevanza la richiesta di immediata istituzione di una Procura europea e dell'Agenzia per la cooperazione giudiziaria penale. Altro obiettivo di estrema importanza l'eliminazione della tratta degli esseri umani e del lavoro forzato, in particolare per quanto riguarda i minori e le donne, con sanzioni più severe**

Sul punto si richiede, in particolare, di introdurre modelli di confisca non basata sulla condanna nei casi in cui sulla base degli elementi di prova disponibili e subordinatamente alla decisione dell'autorità giudiziaria possa essere stabilito che i beni in questione derivano da attività criminali o sono impiegati per svolgere attività criminali. Insomma, nell'ottica di un efficace contrasto al potere dei sistemi criminali attraverso l'aggressione delle loro ricchezze, v'è la necessità di introdurre tutti gli strumenti utili all'individuazione dei patrimoni criminali e mafiosi, anche attraverso la creazione di registri centralizzati dei conti correnti bancari.

Non poteva mancare, su questo punto, l'incoraggiamento agli Stati membri di promuovere il riutilizzo dei beni criminali confiscati per fini sociali, ad esempio destinando tali proventi alle vittime e alle comunità devastate dalla criminalità organizzata, e a impiegarli per finanziare la lotta alle mafie. Né poteva mancare la raccomandazione che un operatore economico sia escluso per almeno 5 anni dalla partecipazione a un appalto pubblico in tutta l'Unione se ha subito una condanna definitiva per i reati di partecipazione ad organizzazione criminale o mafiosa, riciclaggio, finanziamento del terrorismo, sfruttamento di esseri umani e di lavoro minorile, corruzione ed altri gravi reati contro la pubblica amministrazione, quando essi compromettano la capacità fiscale dello Stato o causino un danno sociale; nonché per gli altri crimini particolarmente gravi che presentano una dimensione transnazionale - cosiddetti eurocrimini -, accompagnata dal suggerimento ad escludere dalla partecipazione agli appalti pubblici gli operatori economici registrati in paradisi fiscali, riconosciuti come tali da organizzazioni internazionali.

Altre proposte riguardano la previsione del reato di manipolazione sportiva al fine di rafforzare la lotta contro le scommesse sportive e illegali; l'incriminazione del voto di scambio anche in presenza di vantaggi immateriali o ad altre persone; la previsione di una fiscalità di impresa il più possibile uniforme, equa ed omogenea a livello europeo; la previsione di definire e sanzionare adeguatamente fattispecie criminose uniformi in materia di criminalità informatica, anche sulla base di segnalazione uniforme.

Di particolare rilevanza è la richiesta dell'immediata attuazione delle recenti proposte legislative concernenti l'istituzione di una Procura europea e l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale. Un obiettivo di estrema importanza che il piano si propone di raggiungere è quello di eliminare la tratta degli esseri umani e il lavoro forzato, in particolare per quanto riguarda i minori e le donne, mediante sanzioni più severe, garantendo nello stesso tempo alle vittime un adeguato sostegno. ■

# IBM, due nuovi progetti per il super computer Watson

La divisione dell'IBM dedicata alla Ricerca ha presentato due tecnologie di «cognitive computing» correlate al super computer Watson che contribuiranno ad aiutare i medici ad adottare decisioni più accurate, informate, con maggiore rapidità, e a cogliere nuovi elementi di conoscenza dalle cartelle cliniche elettroniche. I progetti, noti come «Watson Paths» e «Watson Emr Assistant», sono il risultato di una collaborazione di un anno di ricerca tra ricercatori dell'IBM e docenti, medici e studenti del Cleveland Clinic Lerner College of Medicine della Case Western Reserve University. Con il progetto Watson Paths, i ricercatori dell'IBM hanno addestrato il sistema a operare con gli esperti in campo medico in modo più naturale possibile, estraendo le affermazioni basate sulla conoscenza che Watson ha appreso grazie all'addestramento fornito dai medici e dalla letteratura in materia. Il progetto Watson Emr Assistant invece si propone di aiutare i medici a ottenere informazioni chiave dalle cartelle cliniche dei pazienti per migliorare la qualità e l'efficienza delle cure. «Grazie a questa collaborazione con la Cleveland Clinic siamo riusciti a far progredire significativamente alcune tecnologie che il Watson potrà sfruttare per gestire problemi sempre più complessi, in tempo reale, ed agire con gli esperti medici in modo molto più intuitivo. Si tratta di tecnologie rivoluzionarie destinate ad essere inserite nelle versioni future dei prodotti Watson», ha spiegato Eric Brown, direttore della divisione Ricerca dell'IBM. *(Gio. Pacif.)*

Il super computer Watson dell'IBM

# BPVI, BEI e SACE unite per la crescita delle imprese italiane

La Banca Europea per gli Investimenti, la Banca Popolare di Vicenza e il Gruppo assicurativo-finanziario Sace hanno erogato un finanziamento di 100 milioni di euro destinato a sostenere la competitività internazionale delle piccole e medie imprese e delle imprese medio-grandi operanti nei settori dell'industria, dell'agricoltura, del turismo e dei servizi. La linea di credito rappresenta la prima tranche di 200 milioni di euro messi dalla Bei a disposizione della Banca Popolare di Vicenza che, grazie alla garanzia della Sace, potrà ora essere erogata alle imprese per finanziare progetti di crescita nei mercati esteri. L'accordo conferma l'efficacia della sinergia tra le tre istituzioni che consolida una collaborazione ormai pluriennale: la Banca Popolare di Vicenza ha, infatti, siglato in precedenza quattro accordi con la Bei ed ha in essere una convenzione con la Sace per il finanziamento delle attività di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. *(Elis. Man.)*

# Datalogic, lettori di codice a barre sempre più avanzati

La Datalogic, azienda attiva nel mercato dell'acquisizione automatica dei dati e produttrice di lettori di codici a barre, e la PAC 2000A, cooperativa di dettaglianti aderente al Consorzio Nazionale Conad che opera in Umbria, Lazio, Campania e Calabria, hanno siglato un accordo che fissa i prezzi riservati a tutti i punti vendita della Conad sull'acquisto degli scanner di codici a barre della Datalogic. I concessionari che installano nuovi prodotti Datalogic presso i negozi associati a PAC 2000A potranno acquistare gli scanner serie Magellan e QuickScan Imager a prezzi più vantaggiosi e competitivi. Selezionati per le casse degli oltre 1.100 punti vendita di PAC 2000A, i prodotti Datalogic sono gli scanner bi-ottici Magellan 8400 con tecnologia laser, i lettori da banco serie Magellan 3200VSi e Magellan 3300HSi, dotati di tecnologia imaging. La partnership concordata consentirà di consolidare il rapporto tra queste due società e garantirà margini di operatività in materia di innovazione e sperimentazione, in un'ottica di ricerca delle soluzioni migliori per offrire un servizio efficiente e veloce al cliente. Il prossimo passo sarà l'inserimento nell'accordo anche del nuovissimo scanner da banco Magellan 9800i. «Siamo soddisfatti di aver ottenuto la loro fiducia con questo accordo che ci vede unici fornitori, segno evidente che i nostri prodotti sono altamente innovativi e in grado di garantire un servizio efficace per una spesa facile e veloce. Voglio sottolineare che Datalogic è la sola azienda in grado di offrire agli operatori della grande distribuzione un'ampia gamma di prodotti pensati per la gestione del punto vendita», ha dichiarato Romano Volta, presidente e amministratore delegato del Gruppo Datalogic.

Il nuovo scanner da banco Magellan 9800i della Datalogic

# La Selex ES «aiuta» le Poste ad essere più efficienti

Società del Gruppo Finmeccanica, la Selex ES ha firmato un contratto triennale per il servizio di manutenzione dei centri di smistamento delle Poste Italiane. La prestazione consiste nella gestione e nell'assistenza tecnica dei sistemi di distribuzione della corrispondenza nei centri di meccanizzazione delle Poste Italiane presenti su tutto il territorio nazionale. «Assegnatoci nell'ambito di una gara europea che ha impegnato i maggiori operatori internazionali, questo contratto, conferma l'eccellenza delle soluzioni tecnologiche e la qualità dei servizi logistici offerti dalla Selex ES ai propri clienti nel campo dell'automazione postale; siamo orgogliosi di mettere ancora una volta le nostre competenze al servizio delle Poste Italiane per assisterne e incrementarne l'innovazione e la competitività», ha commentato Fabrizio Giulianini, amministratore delegato della Selex ES.

# Fondazione Foedus, il successo del Dono per un sorriso

Premi Foedus 2013 a personalità distintesi nell'attività imprenditoriale e sociale: Premi Foedus per l'Impresa, al Gruppo Ferrero, multinazionale italiana specializzata in prodotti dolciari, in persona del suo amministratore delegato Gino Lugli; Premio Foedus per l'Informazione, a mons. Mario Toso, professore ordinario di Filosofia teoretica, sociale e politica, da circa 15 anni anche docente incaricato di Magistero sociale nella Pontificia Università Lateranense; Premio Foedus per la Solidarietà a mons. Vittorio Formenti, direttore dell'Ufficio che elabora il ponderoso Annuario Pontificio divenuto per ogni vaticanista un indispensabile strumento di lavoro; Premio Foedus Italia, alla Guardia di Finanza in persona del comandante generale Saverio Capolupo, Corpo chiamato a contrastare particolari fattispecie di reato in campo economico e finanziario data la continua evoluzione della criminalità che richiede ai militari specifiche competenze e continuo aggiornamento. I riconoscimenti alla Carriera: al prefetto Giuseppe Procaccini, già vicecapo della Polizia; al prof. Massimo Santini, direttore dell'Unità di Cardiologia dell'Ospedale San Filippo Neri di Roma; al prof. Massimo Martelli, commissario straordinario dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma; al dott. Pietro Bartolo, dallo scorso marzo coordinatore di tutte le attività sanitarie dell'isola di Lampedusa; al dott. Tiziano Panconi, storico dell'arte e intellettuale, oggi considerato il maggior esperto della pittura italiana dell'800. Madrina della serata Ludovica Rossi Purini. Ideato e realizzato a fini di beneficenza dall'on. Mario Baccini, già ministro della Funzione Pubblica, e dalla Fondazione Foedus da lui presieduta, il Premio, diretto a sostenere imprese, solidarietà e cultura, ha il motto «Un dono per un sorriso».

Ludovica Rossi Purini

# MasterCard e Eataly siglano un binomio internazionale

La filosofia del piacere legato al cibo di qualità promossa dall'Eataly incontra la semplicità, la sicurezza e la velocità dei pagamenti di MasterCard. È questo il cuore della nuova partnership internazionale tra MasterCard e Eataly, che hanno stretto un accordo per offrire ai titolari della MasterCard agevolazioni in tutti i punti vendita Eataly in Italia e all'estero. L'accordo rende concreto il binomio «mangiare piano, pagare veloce», basato sulla sinergia tra le filosofie delle due aziende. Grazie alla dimensione internazionale di questa partnership, i consumatori potranno accedere anche a una serie di vantaggi esclusivi in qualunque parte del mondo essi si trovino; le offerte del programma includono l'enogastronomia, la cultura, l'arte, lo sport e l'intrattenimento. Molte delle città in cui Eataly è presente fanno già parte del programma della MasterCard, lanciato per la prima volta nel 2011 a New York e ormai diffuso in 26 grandi capitali, per offrire ai titolari vantaggi esclusivi a loro dedicati in tutti i settori. *(Eli. Man.)*

# Treno più aereo, accordo tra Trenitalia e Air China

Trenitalia e Air China hanno siglato un accordo che consente ai passeggeri della compagnia di bandiera cinese di ottenere particolari condizioni tariffarie per viaggiare con le Frecce; i biglietti Trenitalia, infatti, possono essere acquistati esclusivamente nelle agenzie di viaggio convenzionate, e le condizioni agevolate valgono per la classe Business del Frecciarossa, la prima classe del Frecciargento e del Frecciabianca, la classe Standard del Frecciarossa e la seconda classe delle altre Frecce. Ogni giorno 228 Frecce Trenitalia, di cui 144 ad alta velocità, collegano Roma e Milano tra loro e, con corse frequenti e veloci, con Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Salerno e con i principali centri turistici e distretti produttivi del Paese. Nel 2012 l'Air China ha trasportato più di 72 milioni di passeggeri in tutto il mondo e assicura 17 collegamenti settimanali diretti tra l'Italia e la Cina. «La partnership con l'Air China si aggiunge a quelle già siglate negli ultimi mesi con altre compagnie aeree internazionali, e costituisce un altro passo in avanti verso la completa integrazione dei sistemi di vendita dei biglietti treno più aereo», ha dichiarato Gianfranco Battisti, direttore della Divisione Passeggeri Nazionale e Internazionale di Trenitalia. Obiettivo dell'azienda cinese è anche quello di favorire lo scambio culturale, sociale ed economico tra i due Paesi; «Siamo onorati di favorire lo scambio culturale, sociale ed economico tra due grandi Paesi come la Cina e l'Italia attraverso i nostri collegamenti giornalieri no-stop da Roma e Milano per Pechino e Shanghai», ha dichiarato Shao Yang, nuovo direttore generale dell'Air China per l'Italia. *(Alf. Pao.)*

Le «Frecce» di Trenitalia

# Microsoft: formazione gratuita per i giovani e per le imprese

La Microsoft Italia ha avviato il nuovo progetto per la digitalizzazione del Paese con cui si pone l'obiettivo di raggiungere capillarmente nel territorio nazionale un milione di piccole e medie imprese e 200 mila giovani italiani, per dare avvio a un processo di occupazione e crescita che faccia leva sulle potenzialità delle nuove tecnologie. A tal fine saranno aperti in tutta Italia laboratori e organizzati eventi di formazione gratuita per aiutare le aziende ad intraprendere un'azione di innovazione, e i giovani ad acquisire competenze professionali in linea con gli attuali trend tecnologici. Grazie a un investimento in comunicazione e formazione, nel primo anno saranno attuati progetti in 13 regioni d'Italia con l'obiettivo di coinvolgere direttamente 300 mila aziende. L'iniziativa è sostenuta dai Ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dello Sviluppo Economico.

# Marina Militare: 22 porti toccati dal Gruppo Navale

Cominciata lo scorso 13 novembre con la partenza dal porto di Civitavecchia di un Gruppo navale, la nuova Campagna Navale della Marina Militare Italiana si concluderà il 7 aprile 2014 con il rientro a Taranto. Costituito dalla nuova Fremm Bergamini, dalla nave di supporto Etna, da un pattugliatore Classe Comandanti e dalla Portaerei Cavour, il Gruppo raggiungerà 7 Paesi del Golfo Arabico e 13 dell'Africa: toccherà i porti di Gedda in Arabia Saudita, Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, Mina Sulman nel Bahrein, Shuwaaikh nel Kuwait, Ad Dawhah nel Qatar, Dubai e Mina Qabus nell'Oman. Successivamente approderà a Mombasa nel Kenya, Cape Town nel Sud Africa, Pointe Noire nel Congo e Dakar nel Senegal. Infine farà tappa nei porti mediterranei di Casablanca e Algeri. Obiettivi: mostrare prodotti italiani, fornire assistenza umanitaria e cooperazioni con altri Paesi. La Campagna è stata presentata lo scorso mese a Roma, alla presenza del ministro della Difesa Mario Mauro e del capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Luigi Binelli Mantelli. Durante l'incontro, nel Circolo Ufficiali delle Forze Armate, il ministro Mauro e il capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio di Squadra Giuseppe De Giorgi hanno ricordato come, oltre a garantire l'addestramento del personale e dei mezzi della Marina Militare, lo scopo della missione è anche quello di rafforzare la presenza del nostro Paese in aree geografiche interessanti per l'Italia. L'ammiraglio Binelli Mantelli ha rilevato che le operazioni militari hanno un costo, ma sono anche un investimento per il Paese ed è bene approfondire tutti gli aspetti prima di esprimere facili critiche. Il ministro Mauro ha ricordato che le Forze Armate contribuiscono in maniera significativa alla nostra politica estera, e queste iniziative illustrano il «Sistema Italia» con i suoi prodotti straordinari, puntando a far recuperare competitività al Paese. Tra i partner della Campagna Navale erano presenti rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, dello Sviluppo Economico e dei Beni culturali, dell'Istituto per il Commercio Estero, della Fincantieri, della Finmeccanica, dell'Expo 2015, di Pirelli, Piaggio Aereo, Beretta, Blackshape, FederlegnoArredo, Elt, Intermarine, Mermec Group, MBDA, Sitael. Per gli aspetti umanitari erano presenti le infermiere volontarie della Croce Rossa, la Fondazione Francesca Rava e l'Operation Smile. L'ammiraglio De Giorgi ha reso noto che il costo complessivo della Campagna è di 20 milioni di euro, di cui 13 milioni offerti da sponsor e 7 milioni costituiti dagli stipendi dei militari. La Marina Militare ha inoltre presentato il calendario 2014 dal tema «Non v'è' timone senza nocchiere» costituito da foto del fotografo Massimo Sestini, acquistabile nel sito internet www.marina.difesa.it. *(Alf. Pao.)*

Da sinistra: Giuseppe De Giorgi, Mario Mauro e Luigi Binelli Mantelli

# AgustaWestland vende elicotteri per 128 milioni di euro

Società della Finmeccanica, principale Gruppo industriale italiano operante nel campo delle alte tecnologie dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza, l'AgustaWestland si è aggiudicata nuovi ordini da vari clienti per la fornitura di 17 elicotteri destinati ad impieghi governativi e commerciali, per un importo complessivo di circa 128 milioni di euro. In particolare l'Aeronautica Militare delle Filippine ha siglato un contratto per otto elicotteri AW109 Power, da impiegare in compiti di pubblica sicurezza. Il contratto include anche servizi di supporto logistico e di addestramento per l'equipaggio e per il personale addetto alla manutenzione. Inoltre l'AgustaWestland ha ricevuto ordini per 9 elicotteri commerciali che saranno impiegati nel Regno Unito e in Italia: in dettaglio, la società Avincis Group ha ordinato due AW189 per compiti di trasporto offshore nel Regno Unito, oltre ad un AW139 e a due AW169 per missioni di elisoccorso da svolgere in Sicilia. A questi si aggiungono 4 elicotteri per trasporto passeggeri ordinati da altrettanti operatori in Italia, e cioè tre AW139 e un GrandNew. Questi contratti espandono ulteriormente la presenza dei prodotti dell'AgustaWestland nel mercato mondiale e confermano la grande competitività della società per l'impiego dei suoi prodotti per usi sia governativi sia commerciali. *(Gio.Pacif.)*

Un AgustaWestland modello AW139

# Aeroporto di Pisa: al Gruppo Cremonini due punti di ristoro

La SAT, società concessionaria dell'aeroporto toscano Galileo Galilei di Pisa, e la Chef Express, azienda controllata dal Gruppo Cremonini, hanno raggiunto un accordo, di durata decennale, per la gestione, a partire dal mese in corso, di due punti di ristoro situati nell'area aeroportuale aperta al pubblico. Si tratta del bar caffetteria «Mokà» e del ristorante self service «Gusto». L'investimento, pari a circa 500 mila euro, prevede anche la completa ristrutturazione delle due aree di ristoro attraverso significativi interventi di ammodernamento. Con questi due nuovi locali si rafforza la presenza del Chef Express nel settore della ristorazione aeroportuale con la presenza in scali – oltre a Pisa, Milano Malpensa, Milano Linate, Genova, Bergamo, Roma Fiumicino, Roma Ciampino, Cagliari e Parma –, per complessivi 60 punti vendita e un fatturato 2012 pari a 43,5 milioni di euro. *(Eli. Mon.)*

# La Lombardia punta sul sito Whirlpool di Cassinetta

Lo scorso ottobre la Regione Lombardia e la Whirlpool Europe hanno siglato il protocollo d'intesa per la competitività del sistema produttivo lombardo, nel Centro Operativo della multinazionale degli elettrodomestici a Comerio, a Varese. Firmatari per la Regione il presidente della Lombardia Roberto Maroni e gli assessori regionali alle Attività produttive Mario Melazzini e all'Economia Massimo Garavaglia, e per la Whirlpool Europe l'amministratore delegato Davide Castiglioni. Il protocollo, che si colloca all'interno del programma di interventi con cui la Regione vuole favorire l'attrattività e gli investimenti produttivi nel territorio lombardo, riguarda il sito della Whirlpool di Cassinetta di Biandronno, individuato dal piano industriale della multinazionale degli elettrodomestici come hub europeo per i prodotti da incasso. Il protocollo recepisce le novità contenute nel progetto di legge votato dalla Giunta regionale e denominato «Libertà di imprese e competitività»; tra i suoi obiettivi prioritari la promozione della ricerca e dell'innovazione tecnologica, il sostegno agli investimenti in nuove tecnologie di prodotto e di processo e la valorizzazione delle risorse umane che si occupano di attività di ricerca. Quale ambito di intervento la Regione Lombardia ha individuato il sito varesino della Whirlpool in quanto centro di eccellenza e di innovazione in campo globale. «Il sito rappresenta un unicum in virtù delle sinergie che si sviluppano tra gli stabilimenti e i centri di ricerca e sviluppo regionali e globali presenti; l'investimento di 250 milioni di euro che compiremo su questo sito non porterà soltanto ad incrementare la capacità produttiva, ma si tradurrà in effetti positivi per le piccole e medie imprese del nostro territorio anche attraverso lo sviluppo di nuove aziende tecnologiche innovative», ha dichiarato Davide Castiglioni. *(Alf. Pao.)*

Davide Castiglioni e Roberto Maroni

# E.ON, nuova unità cogenerativa con Wingas in Germania

Insieme alla Wingas il Gruppo E.ON ha avviato una nuova unità di cogenerazione ad alta efficienza a Lubmin, in Germania. Il nuovo impianto per la produzione combinata di calore ed energia che riceve il gas proveniente dal gasdotto Nord Stream del Mar baltico sviluppa 47 megawatt di calore durante il processo e 39 di energia elettrica. Può inoltre generare fino a 200 mila megawattora di energia elettrica l'anno, corrispondenti al fabbisogno di circa 50 mila nuclei familiari. Questo sistema di cogenerazione fissa nuovi standard per la «generazione distribuita»; si tratta infatti della prima applicazione commerciale di un nuova turbina a gas Siemens che può essere portata a pieno regime in soli 10 minuti; inoltre il calore prodotto in surplus da essa sarà usato per riscaldare il gas proveniente dal gasdotto che si raffredda durante il trasporto attraverso il Mar Baltico, per un ulteriore trasporto via terra. La cogenerazione di elettricità e di calore consente all'unità produttiva di raggiungere un livello di efficienza pari a circa il 90 per cento.

# Grazie allo «Sharklet» l'Airbus vola sempre più in alta quota

Il costruttore europeo di aerei Airbus ha lanciato un programma per l'installazione a posteriori dei dispositivi «Sharklet» sugli A320 che potranno così beneficiare di un risparmio significativo e di prestazioni migliorate. L'installazione a posteriori prevede il rafforzamento della struttura delle ali e l'aggiunta degli Sharklet alle estremità alari. Gli operatori degli aerei cui sono stati installati gli Sharklet beneficeranno di un risparmio di carburante fino al 4 per cento e di un aumento dell'autonomia fino a 100 miglia nautiche. Oltre 4 mila aerei della famiglia A320 in servizio sono idonei ad essere ammodernati con gli Sharklet, e l'Airbus si è già assicurata impegni da parte delle compagnie per circa 200 coppie di dispositivi. Inizialmente l'Airbus offrirà l'ammodernamento dei modelli A320 e A319, e in seguito dell'A321. Sarà inoltre possibile installare gli Sharklet sugli aerei più recenti, caratterizzati da una struttura alare rinforzata già nella fase di produzione; in futuro tutti i componenti della famiglia A320 avranno gli Sharklet in dotazione standard. La famiglia A320 è la gamma di aerei a corridoio singolo più venduta e più avanzata nel mondo. Fino ad oggi sono stati ordinati oltre 9.900 aerei di questo modello e ne sono stati consegnati oltre 5.700 a più di 388 clienti e operatori. Grazie a una provata affidabilità operativa e all'allungamento dei cicli di volo fra le diverse fasi di manutenzione, gli aerei della famiglia A320 presentano costi operativi più bassi rispetto a qualsiasi altro aereo a corridoio singolo.

Il dispositivo Sharklet dell'Airbus

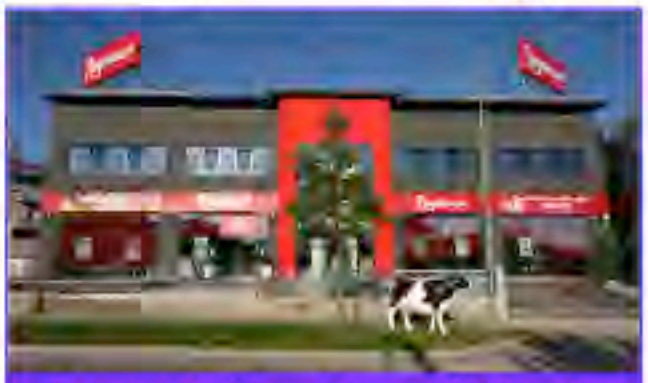
# La Vodafone porta per la prima volta il 4G fuori dall'Italia

La Vodafone Italia, operatore di telefonia mobile e fissa, ha annunciato l'attivazione del primo servizio di rete ultraveloce 4G all'estero. I clienti vodafone abilitati alla rete di ultima generazione e di un'offerta 4G potranno così navigare fino alla velocità di 100 megabit per secondo in download e di 50 in upload. Il servizio è attivo in Spagna, Portogallo, Grecia e Romania; a questi Paesi si aggiungeranno altre mete europee a partire dal 2014. Primo operatore ad aver portato in Italia il 4G, con questa nuova iniziativa la Vodafone conferma il proprio impegno nello sviluppo delle reti veloci di ultima generazione. In Italia, sono 46 le città e le principali località turistiche raggiunte dalla rete 4G. Si tratta di un'ulteriore conferma della fiducia di Vodafone in questo Paese nel quale vengono investiti ogni anno oltre 900 milioni di euro per portare la banda larga e ultralarga a persone, famiglie e imprese. *(Gio. Pacif.)*

# Cremonini apre in Italia la 44esima steakhouse

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con una particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Roadhouse Grill si è arricchita di un nuovo locale a Brescia. Il ristorante si sviluppa su una superficie di circa 500 metri quadrati, ha 150 posti a sedere, un ampio parcheggio gratuito e uno spazio verde con area giochi per i bambini. Con 30 dipendenti e 90 mila pasti serviti all'anno, si prevede realizzerà un fatturato di circa 1,6 milioni di euro. La novità del nuovo ristorante di Brescia è rappresentata dalla possibilità di compiere la propria ordinazione anche da postazioni SmartCorner attrezzate con un tablet dotato di display touch screen. Oltre a poter ordinare direttamente scegliendo dal menù digitale, il sistema permette ai clienti di accedere a una vasta selezione di servizi in modo agevole ed intuitivo. Con la nuova apertura salgono a 44 i locali Roadhouse Grill in Italia distribuiti in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Marche. A breve sono previste altre aperture ad Assago, Villesse e Cinisello Balsamo. Le steakhouse Roadhouse Grill sono aperte al pubblico 7 giorni su 7, col seguente orario: a pranzo dalle 12 alle 14,30 e a cena dalle 19 alle 23,30. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di carne alla griglia, accompagnati da un'ampia scelta di contorni, e seguiti da una ricca varietà di dessert. Nel 2012 Roadhouse Grill, con oltre 800 dipendenti, ha registrato un fatturato di 51,9 milioni di euro, in crescita del 16 per cento rispetto all'anno precedente.

*(Alf. Pan.)*



La nuova steakhouse Cremonini di Brescia

# Merck Serono, dare corretta informazione sulle biotecnologie

Esponenti del mondo della scienza, dell'industria e del settore accademico si sono incontrati recentemente a Roma per fare il punto sulla corretta comunicazione in un ambito ormai strategico per lo sviluppo socio-economico del Paese: le biotecnologie. L'incontro su «Comunicare le biotecnologie e l'innovazione in medicina», organizzato dalla Merck Serono, divisione biofarmaceutica della tedesca Merck, giunto alla seconda edizione, ha offerto spunti di riflessione sul ruolo dei media nella corretta divulgazione delle novità in ambito medico-scientifico, per promuovere una maggiore consapevolezza su come le biotecnologie stiano cambiando la vita degli individui. «Con questo appuntamento l'azienda conferma il proprio impegno nel far sì che l'informazione sulle novità scientifiche giunga all'opinione pubblica correttamente e con un linguaggio di facile comprensione», ha dichiarato Antonio Tosco, direttore del dipartimento Health Outcomes & Market Access della Merck Serono.

# Aifa, presentata la prima banca dati dei farmaci in Italia

È stata presentata lo scorso novembre dall'Aifa, Agenzia Italiana del Farmaco, la banca dati dei farmaci, primo ed unico database ufficiale in Italia sui medicinali che, al momento, contiene oltre 16 mila documenti, fogli illustrativi e riassunti delle caratteristiche dei prodotti aggiornati e autorizzati dall'Aifa e dall'Ema, Agenzia Europea dei Medicinali, e informazioni su oltre 66.400 confezioni autorizzate. La banca dati è accessibile a tutti, cittadini e professionisti della salute, direttamente dal portale istituzionale dell'Aifa. La consultazione della banca dati è semplice e intuitiva e consente di compiere una ricerca con il nome commerciale del farmaco, il principio attivo o il nome dell'azienda farmaceutica. Per ciascun medicinale sarà disponibile una scheda aggiornata con il numero di autorizzazione all'immissione in commercio, l'elenco delle confezioni, il relativo stato autorizzativo - autorizzato, sospeso o revocato - e naturalmente gli stampati, fogli illustrativi e riassunti delle caratteristiche del prodotto. La banca dati sarà presto disponibile anche nei dispositivi mobili come smartphone, iphone, tablet, grazie a un'applicazione informatica che l'Agenzia sta sviluppando. «La nascita della banca dati dei farmaci rappresenta un ulteriore fondamentale passo verso la costruzione di un unico, dinamico e integrato database del farmaco che l'Agenzia sta realizzando, e che sarà una svolta decisiva per la condivisione e lo scambio di conoscenze, il miglioramento dei metodi di cura e quindi la garanzia di un'assistenza più efficiente e immediata per tutti i cittadini», ha dichiarato Luca Pani, direttore generale dell'Aifa.

La sede dell'Agenzia Italiana del Farmaco a Roma

# Luca Zaia: preoccupazione per l'arrivo delle piogge

Dopo la grande alluvione di Ognissanti, l'arrivo della stagione inclemente crea preoccupazione nel Veneto soprattutto nelle zone a rischio. «È una preoccupazione legittima–ha detto il presidente del Veneto Luca Zaia–perché la concentrazione delle precipitazioni nel tempo e nei luoghi evidenzia l'insufficienza della difesa idraulica del territorio regionale». E ha ribadito l'esigenza di mettere in sicurezza il Veneto nel più alto grado possibile, con la consapevolezza che non ci si può affidare né al caso né alle statistiche storiche per garantire la comunità. «Dall'autunno del 2010 abbiamo rinforzato le opere di difesa danneggiate, ma da un'ottantina d'anni non vengono realizzati interventi strategici». Al Veneto servirebbero altri 2,3 miliardi di euro oltre ai 400 milioni preventivati e in parte spesi. «I veneti lasciano ogni anno a Roma circa 21 miliardi di euro di tasse, che vengono spesi per tappare buchi altrui», ha aggiunto.

# Ernestomeda, nato un nuovo concetto di cucina

Azienda italiana operante nella fascia alta del mercato delle cucine di design, l'Ernestomeda ha presentato, nel corso della nona edizione de «I Saloni WorldWide» a Mosca, la cucina Icon, progettata da Giuseppe Bavuso. Significativa è stata l'ideazione dell'anta «Air», una soluzione brevettata che ha comportato un ripensamento del contenitore della cucina: l'anta, infatti, è dotata di un filtro di aerazione nascosto nel pannello, che favorisce il ricambio dell'aria stagnante all'interno del vano, garantendo un'ottima conservazione dei cibi. Grazie all'applicazione del filtro di aerazione nel lato non a vista e di fori nel pannello interno dell'anta, l'aria che penetra nel vano sarà più pulita. Il progetto presenta vari sistemi di apertura e chiusura che caratterizzano gran parte degli elementi della cucina, quali il pensile Flex che associa ad una prima fase di scorrimento verticale una seconda di rotazione dell'anta, rendendo accessibile tutto l'interno del pensile. Altro elemento distintivo di Icon è la penisola estraibile Evolution, usabile in versione chiusa come zona snack o in versione aperta come tavolo da pranzo, e modulabile a seconda del numero dei commensali. Altro componente è il mobile di contenimento con sistema motorizzato, progettato per avere a disposizione tutti gli accessori utili durante la preparazione dei cibi, che scorre verticalmente grazie al movimento meccanico a scomparsa, attivato tramite una pulsantiera. La ricerca dei materiali punta sull'accostamento di elementi pregiati come l'Iconcrete dall'effetto cemento sviluppato da Ernestomeda e adattato all'uso domestico, con quelli più tecnici e rigorosi come il vetro, il corian, i legni termo-trattati dalle molteplici finiture. Il valore progettuale e di design di Icon è stato riconosciuto dalla giuria internazionale: al programma è stato assegnato il «Red Dot Design Award 2013». *(Alf. Pao.)*

La cucina Icon di Ernestomeda

# A Cosimo Maria Ferri il Premio «Giuseppe Sciacca»

Il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri ha ricevuto lo scorso novembre il «Premio Internazionale Giuseppe Sciacca». Giunta alla sua 13esima edizione, la manifestazione è volta a premiare ogni anno una personalità che si sia particolarmente distinta nei settori che caratterizzano le sezioni del Premio. Ferri, insignito del «Premio Speciale per le Attività istituzionali», nel ritirare il riconoscimento ha dichiarato che esso «non può che rappresentare uno stimolo a svolgere con maggiore incisività ed impegno il mio ruolo di sottosegretario». Nel corso della cerimonia Ferri ha poi ricordato come le Istituzioni debbano prestare attenzione alle esigenze dei cittadini; «Chi ricopre ruoli politici deve stare tra la gente e per la gente, devono essere agevolate le politiche sulla famiglia, incentivato il mercato del lavoro e garantita la dignità sociale; le Istituzioni non possono rimanere distratte dinnanzi alle esigenze della società, devono puntare sui valori, credere nelle politiche giovanili, garantire sicurezza e legalità». *(Gio. Pacif.)*

# Finmeccanica, nuova sede ad Abu Dhabi e commesse per l'Atr

L'Alenia Aermacchi, l'AugustaWestland e la Selex Es sono i marchi della Finmeccanica al Dubai Air Show, il Salone aeronautico più prestigioso per partecipazione e volume di commesse del Medio Oriente, svoltosi lo scorso novembre. Con una presenza quarantennale nella regione, Finmeccanica ha anche inaugurato la nuova sede nella capitale emiratina Abu Dhabi, segno di una crescente incisività nel mercato della penisola arabica, con potenziale di espansione sia nell'ambito dell'aviazione civile che in quello della difesa. L'ATR e la Gecas ovvero GE Capital Aviation Services, hanno siglato infatti un contratto per l'acquisto di dieci aerei ATR72-600s per un importo complessivo di 241 milioni di dollari. L'accordo, firmato da Filippo Bagnato amministratore delegato di ATR - joint venture tra Alenia Aermacchi e Eads -, prevede la commessa per 5 velivoli più l'opzione per altri 5. «Questo nuovo ordine della Gecas mette in evidenza un continuo rapporto di fiducia nei prodotti ATR, e in particolar modo nel moderno ed efficiente ATR 72-600», ha dichiarato Bagnato in occasione della firma. Il contratto va ad aggiungersi a quello già siglato dall'ATR con l'operatore privato saudita Alpha Star Aviation Services. I termini prevedono l'acquisto di due aerei dello stesso modello, di cui uno in opzione, ed entrambi con una conformazione per 66 passeggeri. Le consegne saudite sono previste per il 2014, mentre quella alla Gecas inizieranno a partire dal 2015. *(Alf. Pao.)*

Il 72-600s dell'Atr

# Infiniti offre borse di studio per ingegneri del domani

L'Infiniti Motor ha annunciato una partnership con la Hong Kong University of Science & Technology, che offre a due laureati di Ingegneria di tutto il mondo un'opportunità esclusiva di lavorare nella Formula Uno. Conosciuta con il nome di «Infiniti Performance Engineering Academy», l'iniziativa offre ai migliori studenti l'opportunità di acquisire esperienza lavorando con Infiniti Red Bull Racing, team 4 volte campione del mondo di Formula Uno, e nel centro tecnico europeo di Infiniti nel Regno Unito. Le selezioni cominceranno nel maggio 2014 impegnando i candidati in un articolato processo mirante a valutarne il potenziale rendimento e la capacità di pensiero innovativo. Gli inserimenti professionali avranno inizio nel settembre 2014; l'esclusiva borsa di studio prevede stipendio, alloggio e uso di un'automobile.

# FINMECCANICA PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE

È una delle priorità più urgenti su scala nazionale, è un progetto non solo tecnologico ma politico, sociale ed economico, ha ampie ricadute sul benessere dei cittadini e sulla competitività del Paese per l'impatto in termini di modernizzazione infrastrutturale. Stiamo parlando della mobilità collegata ai trasporti pubblici, privati e merci, un tema che va affrontato non solo a livello urbano e locale, ma che interessa l'intero tessuto nazionale. Bastano alcuni dati per delineare le dimensioni del problema. In Italia, infatti, l'incidenza del costo del sistema di trasporto è 5 punti più alto della media delle economie sviluppate, i costi della congestione (stimati al 2/3 per cento del prodotto interno nazionale) sono doppi rispetto alla media dell'Unione Europea e, negli ultimi dieci anni, a causa della continua antropizzazione, l'accessibilità è diminuita del 20 per cento e i tempi di percorrenza si sono allungati del 30 per cento.

Nel nostro Paese la preponderanza degli spostamenti è con auto privata (quasi l'80 per cento), fattore che crea un pesante squilibrio modale poiché più del 90 per cento degli spostamenti avviene su strada mentre il restante è suddiviso tra gli altri mezzi. Per non parlare poi dei più di 4.000 decessi e 300.000 feriti per incidenti stradali (dato 2012) con costi sanitari non indifferenti per la Nazione. Abbiamo uno «spread» in termini di mobilità, rispetto alla media europea, molto preoccupante, soprattutto in ottica evolutiva con la certezza di un'ulteriore perdita di competitività.

La risoluzione a queste inefficienze potrebbe essere quella di avviare in Italia un modello di Smart Mobility, ossia creare un modello di mobilità intelligente sfruttando in particolar modo le tecnologie dall'ICT (Information Communication Technology), a partire da quelle già disponibili nei settori dell'informazione, sicurezza, cooperazione veicolo-veicolo e veicolo-infrastruttura, ed integrandole con altre quali combustibili e sistemi di propulsione a ridotto impatto ambientale, alimentazione elettrica, ecc.

Grazie alle tecnologie ICT è possibile, ad esempio, fluidificare i flussi di traffico, migliorare segnaletica e semafori anche in chiave dinamica, perfezionare sistemi di pedaggio elettronico abilitando nuove forme di servizio quali «pay as you drive», gestendo in tempo reale le informazioni, le chiamate di emergenza, consentendo l'identità elettronica dei veicoli anche in ottica anti-frode, così come nuove soluzioni e servizi per la comunicazione con sensori e intelligenza distribuita, dislocati sul territorio strade.

Finmeccanica da circa un anno ha presentato una serie di proposte per l'adozione, in Italia, di un sistema integrato di «mobilità intelligente» che, abilitata dall'evoluzione tecnologica, permette sia di intervenire sull'esistente, ottimizzandolo per rispondere alle esigenze immediate, sia di modificare strutturalmente, nel lungo periodo, i modelli di domanda e offerta. Tra gli obiettivi più significativi, un sistema di mobilità (e la relativa infrastruttura) che abbia costi di gestione auto-sostenibili economicamente, con investimenti (CAPEX) moderati ma molto service-intensive (OPEX), e che utilizzi appunto tecnologie disponibili, un fronte nel quale Finmeccanica offre un ampio patrimonio di conoscenze, competenze e risorse specialistiche.

Il progetto di Finmeccanica comprende diverse proposte, partendo dalla messa a punto di una governance nazionale per i temi della smart mobility, dall'istituzione di un fondo nazionale per gli investimenti in questo settore anche utilizzando l'iniziativa dell'Agenda Digitale, dal lancio di una campagna d'informazione e sensibilizzazione per comunicarne i benefici e coinvolgere i cittadini, sin dall'età scolastica, in comportamenti più «virtuosi». Secondo Finmeccanica, è necessario inoltre individuare un territorio come «zona franca» per un progetto-pilota integrato a livello nazionale, creare un programma nazionale per la ricerca, lo sviluppo industriale e l'adozione delle tecnologie emergenti che riducono le necessità di spostamento e, infine, attivare definitivamente e integrare i molteplici sistemi tecnologici e le piattaforme già oggi presenti in Italia, rendendoli interoperabili. Il tutto, nell'ambito di una visione del Paese di lungo periodo e di una strategia per realizzarla. È indispensabile, inoltre, lanciare un programma di forte innovazione tecnologica che aiuti a limitare gli spostamenti, come realizzare una infrastruttura di mobilità virtuale (per esempio la tele-assistenza medica a domicilio, accessibile ed efficace), un progetto che risponda ai bisogni critici dei cittadini e produca, nello stesso tempo, vantaggi competitivi alle filiere industriali coinvolte e migliore qualità di vita.

Le proposte di Finmeccanica per una mobilità più «intelligente» in Italia intendono quindi offrire una base informativa oggettiva e una prospettiva strategica che aiuti il Paese ad assumere le migliori decisioni nel campo della mobilità, cogliendo le nuove opportunità. Ma la vera sfida del futuro riguarderà il cambio del modello di business, soprattutto della componente privata della mobilità, nella quale sarà necessario evolverci da un modello di total cost of ownership (costi di mobilità a carico del singolo o della proprietà del mezzo) a un modello di total cost of mobility (costi di mobilità che prescindono dalla proprietà individuale del mezzo), che indirizzi i cittadini, incentivandoli, verso un uso intelligente e sostenibile di tipo pay-per-use/sharing di differenti mezzi e modalità di trasporto con fini di economicità, miglior impatto ambientale e risparmio di tempo. Questo nuovo modello è già alla prova in Paesi europei quali Olanda e Belgio, nei quali la cultura di una nuova mobilità virtuosa per il XXI secolo non è più futuro ma è già presente.

# Comunicazione a 360 gradi

- > CONSULENZA
- > CONVEGNI
- > EVENTI
- > BROCHURE
- > NEWSLETTER
- > PUBBLICITÀ

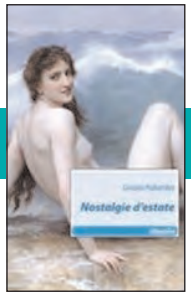
ciuffa servizi

Via Rasella 139 - 00187 Roma
tel. 06 4821146 - 06 4821152
ciuffaservizi@iol.it

**Promuove la tua Azienda**

A CURA DI ROMINA CIUFFA

# Piccola guida a libri di cultura




**Luigi Einaudi di Giovanni Farese - Rubbettino Editore - 13 euro.** Luigi Einaudi è stato uno dei protagonisti della storia d'Italia, spesso più famoso che conosciuto. Questo volume ripercorre le principali tappe della sua vita, mettendo al centro l'uomo e il suo posto nella società. Economista, giornalista, statista, dopo oltre sessant'anni dalla morte, ciò che resta è soprattutto l'intellettuale, il pedagogo, il retore. Einaudi apre, da solo, uno spazio che non esisteva prima di lui: la discussione pubblica sull'economia del Paese.

**Nostalgie d'estate di Grazia Palomba - Albatros Editore - 12,90 euro.** Romanzo d'amore che vede come protagonista una donna in vacanza che, per ingannare l'attesa che la separa dal momento in cui rivedrà il proprio uomo, va con la memoria ai momenti vissuti con lui. Il ricordo della persona amata diventa un pretesto affinché la donna, in un profondo dialogo con se stessa, riviva sentimenti e pensieri emozionanti. Una storia d'amore dai confini indefiniti, che sfugge lasciando il dubbio della sua stessa esistenza.

**Aggiungi al carrello di Massimiliano Dona e Paola Vinciguerra - Minerva Edizioni Editore - 12 euro.** Con l'avvento di smartphone e tablet, lo shopping online è sempre più alla portata di tutti: si acquistano non più soltanto viaggi e vacanze, ma musica, film, servizi bancari o assicurativi, prodotti hitech, ma anche moda, accessori, mobili, cosmetici. Ma ci si può fidare di chi vende prodotti sul web? Si risparmia davvero? Non rischiamo forse di chiedere al web di colmare il nostro vuoto interiore? Il libro, anche grazie ad alcuni test di autovalutazione, spiega come «vivere» meglio online: un manuale di sopravvivenza utile per scoprire come difendersi dagli inganni dell'e-commerce e dalle dipendenze.

**Rimettiamo in moto l'Italia di Davide Giacalone - Rubbettino Editore - 12 euro.** L'Italia è un Paese solido; abbiamo un patrimonio largamente superiore ai debiti, ponendoci a un livello di sicurezza che compete con la Germania. Eppure il racconto pubblico è assai diverso. Il fatto è che non essere stati capaci di risolvere i nostri mali ci rende incapaci di riconoscere le nostre forze. È la nostra vita collettiva a dare il peggio, in politica, ma non solo. C'è un deficit impressionante di classe dirigente. Il libro contiene delle «semplici ricette»; alcune, sembreranno ovvie; il problema non è che debbano essere complicate per sembrare dotte, ma che non ci sia la forza di trasformarle in altrettanto ovvia realtà.

**L'intervento dei privati nella cultura realizzato dall'Associazione Civita e dalla Fondazione Roma - Giunti Editore - 18 euro.** Il quadro istituzionale e normativo evidenzia come nel corso degli anni il Legislatore non abbia disciplinato un sistema organico di incentivi fiscali. Il binomio cultura e fisco rappresenta ancora oggi una pagina inattuata e controversa nel quadro economico e sociale del Paese. L'Associazione Civita ha incaricato alcuni fra i maggiori esperti del settore di analizzare questo rapporto seguendo le direttrici della Scienza delle finanze, del Diritto tributario e del Diritto amministrativo, presentando in questo volume gli esiti della ricerca e alcune proposte prioritarie di revisione del sistema.

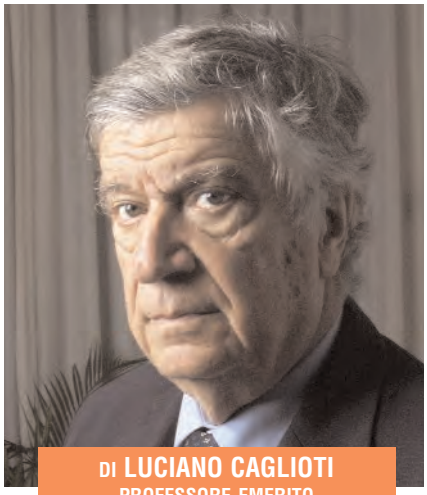
**Il crimine all'italiana di Francesca Sidoti - Guerini e Associati Editore - 22,50 euro.** Siamo tutti farabutti, ma ognuno è farabutto a modo suo. Secondo un luogo comune, l'Italia sarebbe solo la patria della mafia, della corruzione e dell'evasione fiscale. Nell'immaginazione collettiva siamo inaffidabili e pressappochisti. Eppure l'Italia è la patria dell'antimafia, di Mani Pulite, e ha un tasso di omicidi fra i più bassi nel mondo. Ma esiste un'autentica specificità italiana: sta in un sano realismo, in un sistema garantista che tenta di tutelare l'imperfezione umana. Il libro è un viaggio attraverso menti eccellenti, crimini e peccati, per conoscerci meglio, perché l'antidoto migliore alla stessa «italianità» rimane la nostra cultura.

**Riordinamento della proprietà rurale, bonifica integrale, vincoli idrogeologici di Eloisa Cristiani, Mariarita D'Addezio e Eleonora Sirsi - Giuffrè Editore - 68 euro.** Il tema cui direttamente si rivolge questo libro, con gli articoli 846-868 del Codice civile, è quello dei limiti imposti ai proprietari della terra in ragione del destino produttivo del bene e della sua possibile rilevanza ai fini del conseguimento di scopi di pubblico interesse per preservarlo e garantirlo a beneficio dei singoli e della collettività in considerazione delle funzioni che ai terreni e ai boschi sono riconosciute in quanto componenti dell'ecosistema, e del valore che la loro salvaguardia assume nella nuova razionalità della gestione sostenibile.

**Dell'usucapione di Alessandro Galati - Giuffrè Editore - 32 euro.** L'usucapione, detta anche prescrizione acquisitiva, è disciplinata dagli articoli 1158-1167 del Codice civile, e costituisce un modo di acquisto, a titolo originario, della proprietà o di un altro diritto reale. L'istituto presenta molti spunti significativi, dal punto di vista sia sostanziale sia processuale. Questo manuale si propone, pertanto, di offrire un quadro il più possibile esaustivo dell'istituto in esame, partendo da un'analisi degli elementi costitutivi dell'usucapione e dell'ambito soggettivo e oggettivo della stessa, per poi analizzarne gli effetti e tutti i problemi ad essa connessi, come i rapporti con gli acquisti immobiliari.

ALIMENTAZIONE

# QUANTO COSTA LA CARNE ALL'AMBIENTE? MEGLIO LA BISTECCA ARTIFICIALE?



DI LUCIANO CAGLIOTI
PROFESSORE EMERITO
DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

Bistecca e vino rosso in Trastevere a Roma saranno un ricordo del passato? Speriamo proprio di no, anche se una certa concorrenza alla carne potrebbe nascere se si realizzerà su scala massiccia un programma di produzione di carne sintetica che alcuni gruppi scientifici stanno portando avanti. Programma dal nome inquietante, ancora allo stato di studi di ricerca, ma che in prospettiva potrebbe fornire sorprese positive, nel bene e nel male. L'ipotesi è che sulle nostre tavole possano arrivare la «bistecca senza la mucca», «cotolette di maiale senza il maiale».

Alla base di questa apparente ma concreta diavoleria vi è l'iniziativa di alcuni genetisti che stanno mettendo a punto la produzione di tessuti animali a partire da cellule staminali. Queste ultime hanno, fra le tante singolari proprietà, anche quella di poter essere «coltivate» artificialmente. Ne risultano tessuti consistenti, dello stesso valore nutritivo della carne, che possono essere mangiati tranquillamente, fatta salva una questione di aromi e di sapori comunque aggiustabili, se non altro sulla base dell'esperienza piuttosto ampia che si ha in materia di manipolazione di cibi normali in termini di coloranti, di stabilizzanti, di antiossidanti, di ispessenti e di altro.

Alle prime notizie si sono avute reazioni di tutti i tipi, facenti capo a due scuole di pensiero. La prima reazione, positiva, viene da tutte quelle organizzazioni pro-animali che vedono bene un mega-dirottamento alimentare da animali appositamente allevati e sacrificati alle esigenze culinarie dell'uomo a tessuti compressi senza sistema nervoso e, pertanto, non coinvolti nelle sofferenze che il fatto di dover essere uccisi e cucinati implica. La seconda è composta dagli oltranzisti anti-tecnologie, che si tratti di TAV o elettrodotti, di energia o OGM, i quali nel caso specifico rifiutano in principio qualsiasi pratica che riguarda l'alimentazione carnea, anche se a livello di pappa anonima. Al di là dei possibili sviluppi, una considerazione è, più che opportuna, necessaria. Entriamo nel merito di uno dei problemi di fondo esistenti nel mondo moderno: il peso che l'alimentazione carnea dell'uomo ha sull'ambiente. Innanzitutto qualche numero.

A quanto ammonta, sia pure a spanne, la popolazione mondiale? A 6 o 7 miliardi, rispondono con qualche approssimazione gli interrogati. Ma è vero? Certo, se ci si riferisce agli umani, ma se si considerano le entità viventi che gravano sul pianeta e sull'ambiente le cifre sono diverse: occorre infatti considerare gli animali. Una valutazione recente della carne suina, tratta da Der Spiegel e riportata dalla rivista Internazionale l'8 novembre 2013, riferisce che il fabbisogno annuo di carne suina per i tedeschi è di circa 39 chilogrammi pro capite l'anno.

Un animale mangia cibi come i nostri, e se è d'allevamento consuma mangime, antibiotici in grandi quantità, energia, spazio, murature, trasporti e produce rifiuti in enormi quantità. Proviamo a dare qualche cifra, riferendoci all'Italia. Secondo quanto riportato dal Corriere della Sera, gli animali allevati per scopi alimentari sono: 342 milioni di avicoli, 28 milioni di conigli, 17 milioni di suini, 14 milioni di ovini, 2 milioni di caprini,12 milioni di bovini, 369 mila equini, 363 mila bufali, 30 milioni di pulcini, cui vanno aggiunti gli animali selvatici e di compagnia. Quanto ai cani, si tratta di 5.500.000 di proprietà e 660 mila randagi.

Il totale ammonta a 440 milioni di animali da allevamento. Cui si aggiungono quelli selvatici che, certo, non sono pochi. Come dire che fra uomini e animali le bocche da sfamare sono almeno il doppio della sola popolazione umana. In poche parole, l'alimentazione carnea comporta un carico ambientale realmente pesante. Tanto più in quanto allevare animali costa molto in termini alimentari, nel senso che quando un etto di carne arriva nel nostro piatto, il consumo in mangime dell'animale da cui proviene è stato dieci volte superiore.

Non solo, ma le infrastrutture necessarie per questa trasformazione sono a loro volta costose in termini di organizzazione, di uomini, di mezzi di trasporto, di macchinari ecc. Si parla tanto dell'esigenza di alleggerire il carico ambientale dovuto all'uomo, ed anche del problema della fame nel mondo. Questa è certamente una via per dare un contributo non simbolico ma quantitativamente soddisfacente. ■

**Gruppi di scienziati studiano un programma di produzione di carne sintetica che richiede adeguate infrastrutture, uomini, macchinari, mezzi di trasporto, ma darebbe un contributo non simbolico alla riduzione del carico ambientale**

**Fabio Degli Esposti** è il nuovo direttore generale per l'Italia di Nespresso, azienda operante nella fornitura di caffè predosato monoporzione di alta qualità. Sarà responsabile della direzione strategica della società, per guidarne lo sviluppo e la crescita.

**Mario Peserico** è stato nominato, per i prossimi due anni, presidente dell'Indicam, istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione che, riunendo industrie produttrici di beni di ogni settore, opera per contrastare le imitazioni di marchi e di prodotti.

**Alex Zanardi** è stato nominato presidente della Fondazione Vodafone Italia che, attiva nel settore sociale, svolge iniziative di solidarietà nelle situazioni di disagio, assegna contributi ad interventi e progetti sportivi, e ad attività educative e musicali.

**Emanuele Grimaldi** è stato nominato presidente della Confederazione Italiana Armatori, principale espressione associativa dell'industria della navigazione che raggruppa imprese e gruppi armatoriali operanti in tutti i settori del trasporto merci e passeggeri.

**Prem Warrior** è il nuovo capo dello sviluppo e della ricerca scientifica del Gruppo Valagro, industria operante nella produzione e commercializzazione di fertilizzanti a basso impatto ambientale per le produzioni agricole e per il giardinaggio.

**Giuseppe Pizzuti** è stato nominato responsabile dello sviluppo nazionale della Re/Max Italia, catena immobiliare che conta attualmente circa 200 agenzie con essa collegate in franchising e presenti in tutto il territorio nazionale, ed oltre 1.300 consulenti.

**Johan Symoens** è il nuovo amministratore delegato della belga Derbigum, Gruppo operante nel settore dei materiali per il rivestimento e per l'impermeabilizzazione delle coperture e delle superfici piane e per il risparmio e la produzione di energia.

La Purina, azienda del Gruppo Nestlé, ha nominato **Luca Cavallero** direttore della divisione PetCare, operante nel comparto formato da alimenti e accessori per soddisfare le esigenze di alimentazione e benessere di cani, gatti, pesci, uccelli e roditori.

**Simon Cox** è stato nominato direttore del design del nuovo studio londinese di Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor. Cox avrà il compito di progettare e sviluppare i disegni dei futuri veicoli.

**Gianmatteo Manghi** è il nuovo direttore commerciale per il settore «enterprise e pubblica amministrazione» di Cisco Italia, azienda operante nella fornitura di apparati IT per il networking, in particolare di router e di firewall per la sicurezza informatica.

**Huw Owen** è stato nominato vicepresidente delle vendite e del marketing per l'area mediterranea della Symantec, Gruppo statunitense che opera nella produzione di software destinato a salvaguardare la sicurezza dei computer da attacchi informatici.

**Roberto Venturini** è il nuovo progettista digitale della Digital PR, azienda operante nella creazione, nello sviluppo e nella promozione di progetti di comunicazione online; avrà il compito di elaborare gli aspetti strategici dei progetti di comunicazione.

L'Assofoodtec, associazione dei costruttori di macchine, impianti e attrezzature per la produzione, lavorazione e conservazione di prodotti alimentari, ha nominato **Nicola Marzaro** presidente di Ahrca, che fabbrica attrezzature per hotel e ristoranti.

**Gianluca Laterza** è stato nominato direttore del territorio per il mercato italiano, greco, cipriota, maltese e turco di Trip Advisor, sito di viaggi nato per aiutare i clienti a pianificare le vacanze in modo affidabile. Il marchio opera in più di 30 Paesi.

**Patrick Andersen** è stato nominato presidente per l'area del continente americano della Carlson Wagonlit Travel, azienda operante nella gestione dei viaggi d'affari e meeting, che assiste i clienti nell'ottenere il massimo in termini di risparmi e di servizi.

**Gerardo Altieri** è stato nominato direttore generale del settore post vendite del gruppo automobilistico Jaguar Land Rover Italia. Avrà il compito di sviluppare e promuovere i servizi tecnici per i clienti, dal marketing dei ricambi fino agli accessori.

**Camilla Palladino** è stata nominata responsabile delle Media Relations dell'ENI, azienda italiana attiva nei settori del petrolio, del gas naturale, della petrolchimica, della generazione e produzione di energia elettrica, dell'ingegneria e delle costruzioni.

**Victoria Espinel** è il nuovo presidente e amministratore delegato della Bsa the software alliance, organizzazione internazionale che combatte la pirateria informatica per conto delle aziende difendendo la «proprietà intellettuale» delle software house.

# PREMIO VINCENZO DONA: DALLA CRISI A UN MONDO SOSTENIBILE, QUELLO DEI CONSUMATORI

**Come quelle precedenti, l'edizione del 2013 si è caratterizzata per ospiti di alto profilo, manager di primarie aziende, opinion makers, leader ambientalisti ecc.**

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

**L'UNC vuole coinvolgere, nel dibattito aperto sulla sostenibilità, le imprese, con storie ed esperienze: è sostenibile l'impresa che pone tra i propri obiettivi l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi; ma anche chi riesce a mantenere l'intero ciclo produttivo in Italia creando lavoro; è sostenibile l'impegno per valorizzare il nostro patrimonio artistico; è sostenibile la razionalizzazione di produzioni e consumi affinché meno cibo finisca nella spazzatura**

«La crisi–diceva Albert Einstein–è una benedizione per le persone e per le Nazioni perché porta progresso». Non si tratta soltanto di una provocazione: per anni abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, consumando in eccesso ed oggi siamo costretti a rivedere i nostri stili di vita e le abitudini di consumo. Ecco perché possiamo dire che la crisi, in qualche maniera, genera progresso: abbiamo, forse, finalmente capito che il pianeta e le sue risorse non sono infinite e dunque dovremmo farne buon uso.

Non è facile dire se l'attenzione che negli ultimi anni si è sviluppata nei confronti della sostenibilità sia frutto di logiche di convenienza, piuttosto che di una vera sensibilità verde, come molti vogliono farci credere. Le imprese sembrano comprendere che per questa via si può generare profitto e creare posti di lavoro; i consumatori, d'altronde, sono disposti a spendere un po' di più per prodotti che abbiano in sé questi valori.

Ma cosa intendiamo per sostenibilità? Il concetto di «sviluppo sostenibile» compare per la prima volta nel 1987 nel rapporto Brundtland, dal nome della norvegese che presiedeva la Commissione Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite, come un processo che «soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». Non si tratta di un concetto legato semplicemente ai temi ambientali, ma fa riferimento al benessere delle persone, mettendo in luce un aspetto fondamentale: il dovere morale di mantenere le risorse e l'equilibrio del pianeta per non consegnare ai nostri figli un mondo peggiore rispetto a quello in cui siamo vissuti.

La sostenibilità riguarda, quindi, anche la salute, il lavoro, la cultura, i trasporti, le relazioni sociali. In ultima analisi investe da vicino i consumatori nelle loro decisioni quotidiane di scelte e di consumi. Per questo vogliamo coinvolgere nel dibattito le imprese, le loro storie ed esperienze: è sostenibile l'impresa che pone tra i propri obiettivi l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi; ma anche chi riesce a mantenere l'intero ciclo produttivo in Italia creando posti di lavoro; è sostenibile, l'impegno per valorizzare il nostro patrimonio artistico; è sostenibile, infine, la razionalizzazione di produzioni e consumi affinché sempre meno cibo finisca nella spazzatura: nel mondo sono oltre 1,3 miliardi di tonnellate.

Queste «idee di sostenibilità» sono state protagoniste, lo scorso 21 novembre, del «Premio Vincenzo Dona» che, quest'anno, ha cambiato sede e si è svolto nella splendida cornice del Teatro Argentina di Roma, con una formula inedita rispetto agli anni passati. I rappresentanti delle istituzioni, delle imprese e della cultura hanno accompagnato i nostri ospiti in un «percorso verde», parlando appunto di sostenibilità, green economy, lotta agli sprechi, sviluppo e decrescita felice.

Come ogni anno, anche questa edizione si è caratterizzata per ospiti di alto profilo: non solo alcuni importanti manager delle aziende a vario titolo coinvolte sui temi energetici, ambientali, del food - ne cito alcuni per tutti: Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel, l'avv. Maurizio Molinari, presidente di Metaenergia, l'ing. Angelo Trocchia, presidente della Unilever Italia, Giuseppe Brambilla di Civesio, presidente della Carrefour Italia, Vito Gulli, presidente dell'Asdomar -, ma anche alcuni addetti ai lavori e celebri opinion makers: mi riferisco, in particolare ai leader delle più importanti associazioni ambientaliste come Legambiente e il Wwf, ma anche a personaggi come Ermete Realacci, il professor Andrea Segré, il filosofo francese Serge Latouche, teorico della decrescita felice.

Un'altra novità riguarda l'impatto zero del Premio: ogni evento organizzato, infatti, ha un impatto sull'ambiente in termini di consumo e risorse, produzione di rifiuti, emissione di $CO_2$ e di altre sostanze inquinanti, sia per l'organizzazione sia durante l'evento stesso. Oggi è possibile però, grazie ad oculate politiche di gestione normate attraverso la Iso 20121, certificare la sostenibilità ambientale dell'evento. Di fatto la norma permette di monitorare e verificare tutta una serie di parametri - percentuale di raccolta differenziata, impiego di energia prodotta da fonti rinnovabili, acquisti di materiali con certificazione ambientale, modalità di trasporto per gli spostamenti ecc. - che consentono di calcolare l'impatto ambientale dell'evento. Una volta calcolato, sarà possibile attuare una serie di azioni, ad esempio piantare un certo numero di alberi come è accaduto per il nostro «Premio Vincenzo Dona», che in concreto andranno ad annullare il consumo di risorse e le emissioni inquinanti prodotte dall'evento stesso.

Come sa bene chi conosce questo Premio e ci segue fin dalla sua prima edizione del 2007, la nostra riflessione comincia già nella scelta della creatività che accompagna l'evento: quest'anno abbiamo rappresentato la sostenibilità con l'immagine di una mongolfiera composta da mille palloncini colorati. È un messaggio «ottimistico», che guarda al futuro con fiducia, ma a condizione che l'impegno sia di ciascuno: i palloncini rappresentano la necessità della collaborazione tra i protagonisti del mercato, cioè imprese, istituzioni, consumatori, per ripartire, perché i nostri figli meritano un mondo più sostenibile di quello che stiamo vivendo. ■

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

# L'ORIGINE (E IL DESTINO) DEL DEBITO PUBBLICO

Il debito pubblico non nasce da una serie di sfortunate circostanze e di errori di pianificazione, ma da una precisa e per lungo tempo condivisa strategia, orientata, almeno nelle intenzioni, a contenere il conflitto sociale e a rafforzare la posizione di rendita di un apparato bancario e finanziario dall'appetito insaziabile. Sono parole di Francesco Gesualdo nel libro «Le catene del debito», secondo il quale sono state proprio le lobby finanziarie ed economiche ad imporre il ricorso a misure di austerità destinate a impoverire ulteriormente larghi strati della popolazione.

Si vive in un clima di completo assoggettamento ai mercati. Un rimedio possibile sarebbe costituito dall'Eurozona capace di fondersi in un tutt'uno, in modo da compensare le debolezze degli uni con la forza degli altri e di impedire al mercato di lucrare con la logica del «divide et impera». Ma manca un'azione europea di fattiva solidarietà. Di conseguenza ogni nazione è costretta ad autoflagellarsi, mentre l'Europa si è trasformata in un carceriere che controlla a vista i propri partner per assicurarsi che paghino e che mantengano i propri conti all'interno di binari graditi ai mercati.

Bisogna quindi continuare nella politica di austerità? Non crediamo che si debba rispondere necessariamente «sì» alla domanda. Ci preme, in proposito, richiamare la risoluzione numero 18 adottata nel 2004 dalla Commissione per i diritti umani dell'Onu, che così recita: «L'esercizio di diritti fondamentali delle popolazioni residenti nei Paesi indebitati, diritti come quelli all'alimentazione, all'alloggio, a un ambiente salubre, non possono essere subordinati all'applicazione di politiche di austerità e a riforme economiche legate al debito».

Va aggiunto che non è concepibile che uno Stato chiuda le proprie scuole, le università, i Tribunali, in una parola i servizi pubblici, gettando la popolazione nel caos e nell'anarchia, semplicemente per reperire denaro da utilizzare per rimborsare i creditori nazionali e internazionali. Va altresì rilevato che il clientelismo politico, che ha afflitto gli ultimi cinquant'anni della vita del nostro Paese, ha portato dei guasti nella spesa pubblica che non sono facilmente rimediabili: pensioni baby e facilitate, burocrazia gonfiata con l'appartenenza partitica e il familismo, spese folli e sprechi, svendita dei beni pubblici, corruzione dilagante specie a livello locale, favoritismi e scambio di voti e di consensi, inefficienza dei servizi pubblici e scarsi controlli sulle gestioni pubbliche.

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

> **Le Professioni per l'Italia ritiene che un contenimento della spesa pubblica può scaturire solo dalla selezione e dal cambiamento di mentalità e di metodo di gran parte della dirigenza e del personale della pubblica amministrazione. I tagli dei costi della politica ritardano e, probabilmente, non saranno mai attuati**

Un disastro che ha alcune cause determinanti: la mancanza di una classe dirigente capace ed onesta e la diffusione, specie a livello locale, di una sorta di illegalità complessiva che tocca ogni aspetto della vita pubblica. Quasi la metà degli elettori non vanno più a votare alle elezioni amministrative e il trenta per cento di quelli che votano manifestano il dissenso esprimendosi più per i movimenti che per i partiti tradizionali, i quali per camuffarsi cambiano il nome ma non l'identità.

Questo il quadro negativo del disastro delle finanze pubbliche del Paese, con un deficit che si incrementa e un debito pubblico che ha raggiunto livelli record. Non si può, quindi, condividere il tono soft di Vittorio Grilli il quale sottolinea che «i meccanismi democratici di reclutamento, le difficoltà nel disegnare progressioni di carriere legate a capacità e risultati, alimentano nel settore pubblico una cultura autoreferenziale interessata più ai processi amministrativi che alla soddisfazione dell'utenza». Grilli continua affermando che «esistono duplicazioni e ridondanze che non hanno ragioni di essere». E così va avanti, con altre motivazioni che trascurano del tutto il panorama drammatico e corruttivo di questo Paese.

Va infine segnalato che, nonostante le buone intenzioni, i Governi Monti e Letta non hanno potuto fare nulla per contenere la spesa pubblica, che è invece aumentata. Le spese di funzionamento della pubblica amministrazione si sono incrementate, passando da 7,8 a 10,5 miliardi. A livello territoriale gran parte delle voci di spesa delle Regioni sono cresciute nei primi sei mesi del 2013 del 18,6 per cento. È stato cancellato completamente il dibattito politico su spese lineari o selettive. La tendenza è l'aumento della spesa pubblica.

Libere Professioni per l'Italia ritiene che un possibile contenimento può scaturire solo dalla selezione e dal cambiamento di mentalità e di metodo che riguarda gran parte della dirigenza e del personale della pubblica amministrazione. I tagli dei costi della politica ritardano, e probabilmente non saranno mai attuati.

Policlinico Gemellinsieme

50 ROMA 1964 2014

CINQUANT'ANNI. DI VITA

www.gemellinsieme.policlinicogemelli.it

Policlinico Gemelli
IMPEGNO PER L'ECCELLENZA

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

# TI ASPETTIAMO IL
# 7 E 8 DICEMBRE 2013
DALLE ORE **11.00** ALLE **19.00**

# AL MAXXI
VIA GUIDO RENI 4A - ROMA

# PER LA PREVENZIONE DELLE MALATTIE DEGLI ORGANI DI SENSO

**IN COLLABORAZIONE CON** MAXXI
MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

**INGRESSO LIBERO ALLA MOSTRA**
**PLAYFUL INTER-ACTION**
**PROGETTO ALCANTARA - MAXXI**

## SABATO
## 7 DICEMBRE 2013
AUDITORIUM DEL MAXXI

TAVOLA ROTONDA
## "DIALOGO SUI CINQUE SENSI"

**CON L'ADESIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

CON IL PATROCINIO DI

ROMA CAPITALE · REGIONE LAZIO · Italia Coni

MEDIA PARTNER

Rai radio2

CON IL CONTRIBUTO DI

eni eni.com · Johnson & Johnson FAMILY OF COMPANIES IN ITALY · International Insurance Broker Willis Assicuriamo la tua salute · Medtronic · MANUTENCOOP · SIEMENS

info@riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
www.riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

# ONOREVOLE FABIO PORTA: DOPPIA IMPOSIZIONE, TRA ITALIA E BRASILE NECESSARIO RIAPRIRE I NEGOZIATI

Nel corso della quinta Riunione del Consiglio per la Cooperazione economica, industriale e finanziaria e per lo sviluppo tra Italia e Brasile, svoltasi recentemente nel Ministero degli Affari Esteri a Roma, l'on. Fabio Porta, eletto nella Ripartizione America Meridionale, ha presentato un proprio documento nel quale ha

L'onorevole Fabio Porta

illustrato i problemi prioritari dei cittadini dei due Paesi ed ha suggerito alcune soluzioni. Nella Riunione, che rientra nell'Accordo quadro firmato nel 1997, l'on. Fabio Porta, rilevando che l'importante appuntamento suggella al più alto livello amministrativo i già eccellenti rapporti tra Italia e Brasile, ha voluto contribuire ai lavori del Consiglio con un documento che affronta alcuni temi prioritari dei rapporti tra i due Paesi e in particolare illustra le questioni ancora in sospeso che attengono ai diritti e agli interessi concreti delle collettività italiane in Brasile e brasiliane in Italia.

Il parlamentare eletto nella Ripartizione America meridionale sollecita nel documento la soluzione dei problemi fiscali che si sono innescati negli anni a causa di una discordante e confusa interpretazione dell'accordo contro le doppie imposizioni fiscali che provoca disagi ai pensionati italiani sia residenti in Brasile che rientrati in Italia; e il rinnovo della convenzione bilaterale in materia di sicurezza sociale, la cui ratifica migliorerebbe in misura rilevante la tutela dei diritti previdenziali e sanitari dei cittadini dei due Paesi. Nel documento presentato alla riunione del Consiglio, Porta suggerisce anche le soluzioni relative all'iniquo trattamento fiscale riservato ai nostri connazionali, e stigmatizza «come un contenzioso tecnico, addebitabile esclusivamente all'inadempimento delle autorità competenti, stia penalizzando ingiustamente migliaia di nostri connazionali vessati dalla doppia tassazione sulle loro pensioni».

Il parlamentare chiede che i Governi italiano e brasiliano si impegnino a garantire la riapertura dei negoziati sulla Convenzione, al fine di eliminare la doppia imposizione anche promuovendo la modifica dell'articolo 18 e introducendo il principio della tassazione in un solo Paese come previsto dal modello OCSE at-

Il Ministero degli Affari esteri a Roma

tualmente applicato nella stragrande maggioranza delle Convenzioni contro le doppie imposizioni fiscali stipulate dall'Italia; o perlomeno a garantire l'elevazione della soglia, al di sopra della quale si applica la doppia tassazione (attualmente 5 mila dollari Usa), ad un importo più adeguato. Chiede inoltre che i due Governi trovino un'intesa al fine di rimborsare ai pensionati italiani le somme indebitamente trattenute a causa della contrastante interpretazione dell'accordo da parte dei due Stati contraenti e, conseguentemente, dell'impropria applicazione del principio della tassazione concorrente o doppia tassazione, finora mai compensata dalla deduzione fiscale prevista invece dall'articolo 23 dell'Accordo stesso.

Per ciò che riguarda invece la sicurezza sociale e le pensioni, l'on. Porta evidenzia nel proprio documento co-

Un ufficio di previdenza sociale in Brasile

me l'Accordo attuale di emigrazione e di sicurezza sociale tra l'Italia e il Brasile è entrato in vigore il 9 dicembre 1960, mentre il protocollo aggiuntivo è entrato in vigore il 3 agosto 1977, per cui si tratta di un accordo oramai obsoleto. Nonostante i numerosi negoziati tra i due Paesi per apportarvi il necessario aggiornamento, fino ad oggi i risultati sono stati sempre negativi.

Il nuovo Accordo è stato firmato a Brasilia dalle due parti nel giugno 1995 e, se ratificato, introdurrebbe positive innovazioni; il parlamentare chiede ai due Governi che si riaprano al più presto i negoziati diretti alla ratifica di questo documento che, consolidando ed ampliando sia la tutela sociale e previdenziale sia quella sanitaria, avvantaggerebbe in maniera tangibile i lavoratori e i pensionati italiani e brasiliani che si spostano da un Paese all'altro.

Brasilia. Il palazzo del Governo

# Il Velino legge il Pil: non è tutto «verdeoro» ciò che luccica

Scrive il Velino: «Il Brasile ha perso la sesta posizione nel ranking delle dieci maggiori economie del mondo, ritornando al settimo posto. Emerge dalla pubblicazione ufficiale dei dati del prodotto interno relativi all'ultimo trimestre del 2012; nel complesso, nel 2012 l'economia brasiliana è cresciuta solo dello 0,9 per cento». E aggiunge: «La diminuzione era già stata preannunciata dal Fondo Monetario Internazionale ad aprile dello scorso anno, subito dopo la pubblicazione del dato del prodotto interno del secondo trimestre. All'inizio del 2012 il Paese ha conquistato la sesta posizione dopo la pubblicazione del dato del prodotto interno del 2011, che era aumentato del 2,7 per cento e che ha permesso al Brasile di superare il Regno Unito». Durante l'anno il mercato brasiliano è stato pregiudicato dalla mancanza di investimenti e dalla bassa crescita dell'industria, fattori che hanno fatto crescere l'economia brasiliana soltanto dello 0,9 per cento su base annua. Per gli analisti «lo sviluppo dell'economia brasiliana è rimasto al di sotto del suo tasso di crescita potenziale, soprattutto perché si tratta di un grande mercato emergente dei Brics». Le condizioni meno favorevoli all'estero, connesse alla crisi finanziaria in Europa, hanno colpito anche il Brasile, ma esso deve anche affrontare «ostacoli interni come infrastruttura fragile, distorsioni nel mercato del lavoro, mancanza di capacità di gestione ecc. Il ritmo di recupero dell'economia brasiliana, tuttavia, sembra aver ripreso slancio alla fine del 2012. Ci si aspetta una crescita uguale o superiore al 3 per cento nel 2013, sostenuta dagli investimenti programmati. «Dovrebbero contribuire alla crescita il ciclo elettorale, gli eventi sportivi, come i Mondiali di calcio del 2014 e i Giochi Olimpici del 2016», conclude l'agenzia di stampa.

Lavori in corso nello stadio del Maracanà, chiuso da tempo per la preparazione ai Giochi

# Domenico De Masi: il Brasile è il migliore dei mondi esistenti

Intervistato dal quotidiano brasiliano Folha de S. Paulo, il sociologo italiano Domenico De Masi, professore della Sapienza, ha dichiarato: «Il Brasile non è il migliore dei mondi possibili, ma è il migliore dei mondi esistenti». Un po' come recitava Tom Jobim: «Vivere in Brasile fa schifo, ma è bello; vivere fuori dal Brasile è bello, ma fa schifo». «Dopo aver copiato il modello europeo per 450 anni e quello americano per 50, adesso che entrambi i sistemi sono in crisi e ancora non ne esiste uno nuovo per sostituirli, è arrivata per il Brasile l'ora di proporre un modello per il mondo– sostiene De Masi–. La forza di un Paese non risiede solo nella sua crescita economica, ma nella sua capacità di distribuire ugualmente la ricchezza, il lavoro, il potere, il sapere, le opportunità e le protezioni. Gli ostacoli in Brasile sono l'analfabetismo, la violenza e la disuguaglianza. Bisogna ridistribuire in maniera egualitaria rispetto agli altri Paesi, e mantenere la miglior relazione tra economia e felicità».

# Eolica: quando piove non c'è vento, quando c'è vento non piove

Nel 2001 un black out lasciò il Brasile senza elettricità per molti giorni. Oggi, in un momento in cui il mondo sta letteralmente succhiando il Paese verde-oro - sia il verde ossia le foreste, sia l'oro ossia i soldi destinati altrimenti alla povertà e per questo sono in corso molte rivolte -, un siffatto accadimento non sarebbe possibile, eppure è temuto. Negli ultimi anni il Paese sudamericano ha avuto la necessità di coniugare a questa crescita una decisa strategia energetica nazionale; per cui prevede di incrementare del 50 per cento la produzione interna entro 10 anni, per la maggior parte supportata dall'energia eolica. Sono sempre di più i parchi eolici eretti o programmati in Brasile. Finora la fonte rinnovabile più utilizzata è stata quella idroelettrica, l'apporto dell'eolico è però necessario per soppiantare le vecchie centrali che hanno reso il Brasile negli ultimi anni tra i Paesi più inquinanti. Nei prossimi anni il Paese si aspetta che il 5 per cento del fabbisogno energetico nazionale sia soddisfatto da questa fonte. Entro il 2021 l'obiettivo è fissato al 10 per cento. Mathias Becker, presidente di Renova Energia, una delle principali aziende coinvolte nel progetto, racconta al Washington Post che, quando fondò l'azienda 12 anni fa, il suo valore era di 5 mila dollari. Oggi vale un miliardo e mezzo. La sua teoria è semplice: eolico e idroelettrico sono compatibili e possono dare energia al Brasile. Quando piove non c'è vento e quando c'è vento non piove.

Mathias Becker, presidente della Renova Energia

# Eike Batista, uomo più ricco del Brasile, crolla e si porta Pimco

L'Income Fund Pimco, tra i principali fondi obbligazionari nel mondo, è una delle vittime del declino del brasiliano Eike Fuhrken Batista, prima d'ora uno degli uomini più ricchi del Brasile, la cui compagnia petrolifera Ogx, del Gruppo Ebx, ha compiuto la più grande bancarotta aziendale dell'America Latina. La Pimco non solo ha accumulato più del 17 per cento dei 3,6 miliardi di dollari emessi da Batista dal 2011, ma ha anche aumentato la quota di obbligazioni Ogx con rimborso nel 2018 e 2022. Pimco stava ancora aumentando la propria esposizione nel secondo trimestre di quest'anno, dopo il fallimento. Per il Wall Street Journal, a guadagnarci sono stati altri fondi tra cui l'Ontario Teachers, e i manager di Ogx che hanno lasciato la compagnia quando le sue azioni volavano in alto.

# Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

## RODIN, OCCASIONE IMPERDIBILE QUELLA DI RISTUDIARLO A MILANO

Auguste Rodin, da destra «La Mano di Dio», «Illusione, sorella di Icaro», «La piccola fata delle acque» e «La donna-pesce»

Occasione imperdibile quella che, fino al 26 gennaio 2014, offre il Palazzo Reale di Milano: vedere Auguste Rodin, uno degli artisti più rivoluzionari della tradizione plastica moderna. Nella monumentale Sala delle Cariatidi una rassegna completa sulle sue sculture in marmo. Realizzata con il Musée Rodin di Parigi, la mostra presenta oltre 60 opere del grande scultore francese. Dello scultore che, con Michelangelo, è uno dei più grandi rivoluzionari della tradizione plastica moderna, la rassegna presenta un corpus di oltre 60 opere grazie anche ai prestiti concessi da prestigiose istituzioni pubbliche come il Petit Palais-Musée des Beaux-Arts de la Ville di Parigi, il Musée Faure di Aix-les-Bains, il Musée de Picardie di Amiens, oltre all'ente parigino che custodisce memoria ed opera del grande artista. L'illusione della carne e della sensualità è il tema su cui si sviluppa la prima sezione che raccoglie alcune opere giovanili, di stampo classico, fra cui il celeberrimo «Homme au nez cassé», rifiutato dal Salon parigino del 1864, un ritratto omaggio al grande genio Michelangelo. Al vertice di questa sezione «Il bacio», scandalosa scultura che rappresenta due amanti e che fece scalpore nella Francia di fine Ottocento. È un'opera che ancora conquista i visitatori del Musée Rodin che ha condotto un'ampia analisi storica e critica sulla bottega artistica del genio francese e sui suoi metodi di elaborazione della pietra, e si è impegnato a ristudiare la produzione marmorea del grande artista.

Auguste Rodin, «Il bacio» e un dettaglio, a destra «Psiche e Amore»

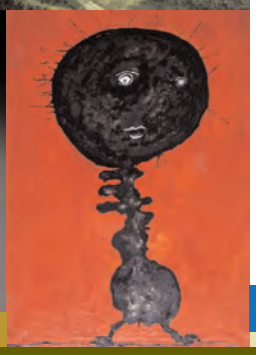
## GIOVANNI FATTORI, TRA GUERRE E PAESAGGI MAREMMANI

A 25 anni dalla storica rassegna realizzata nella Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano rende omaggio ad un indiscusso protagonista della pittura italiana dell'Ottocento del quale espone 40 capolavori, alcuni dei quali mai mostrati al pubblico, provenienti da prestigiose collezioni private italiane. Fino al 21 dicembre 2013 GAMManzoni - Centro Studi per l'Arte Moderna e Contemporanea di Milano in via Manzoni 45 -, ospita una mostra interamente dedicata a Giovanni Fattori, nato a Livorno nel 1825 e morto a Firenze nel 1908, tra i massimi esponenti della pittura italiana dell'Ottocento. Sono presenti opere di grande rilevanza, come il nucleo dedicato ai militari, parte integrante di quella realtà ordinaria che il Fattori scandaglia senza retorica né idealismi in tutti i suoi aspetti, documentando la sua attenta riflessione sui modi e sui tempi della guerra, sulle ragioni e sui drammi individuali oltreché collettivi. Di altrettanto interesse sono le «impressioni» paesistiche della Maremma.

Giovanni Fattori, da sinistra «Silvestro Lega che dipinge sugli scogli», «Riposo in Maremma» e, sotto, «L'appello dopo la carica»

## ENRICO BAJ, DADA E SURREALISTA

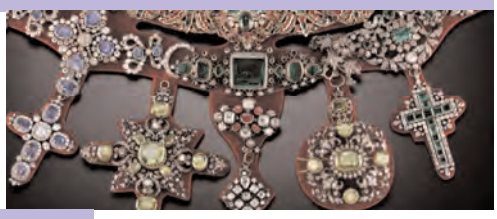
È fino al 20 dicembre che la Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano propone la mostra «Enrico Baj - Bambini, ultracorpi & altre storie», che celebra il maestro milanese a dieci anni dalla sua scomparsa (Milano 1924 - Vergiate 2003), documentando la sua produzione degli anni Cinquanta. L'attenzione è rivolta agli anni in cui Baj, fervido protagonista dell'avanguardia europea del dopoguerra, fu l'epicentro di un vortice di iniziative che saldarono alcuni momenti cruciali delle ricerche internazionali di allora, riprendendo e sviluppando la matrice storica dada e surrealista.



Enrico Baj, «Au bord du lac» e «Quamisado II»

*«Io non invento nulla. Io riscopro» (Auguste Rodin)*

## L'ARTE ORAFA DI SAN GENNARO

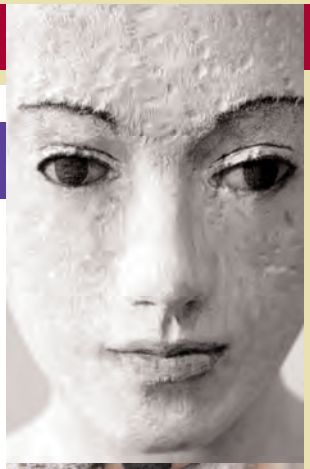


Alcuni pezzi esposti a Roma

Fino al 16 febbraio 2014, per la prima volta al di fuori delle mura di Napoli, viene esposto nel Museo Fondazione Roma un numero consistente di capolavori provenienti dalla collezione di arte orafa più importante nel mondo, accanto a documenti originali, dipinti, disegni, arredi sacri. La mostra «Il tesoro di Napoli. Capolavori del Museo di San Gennaro» offre a Roma l'occasione di approfondire, da un punto di vista scientifico, l'inestimabile valore artistico e culturale del Tesoro di San Gennaro mostrando quasi 70 opere.

## IL SILENZIO DI MORODER

Fino al 6 gennaio 2014 Merano Arte ospita una mostra personale dello scultore gardenese Walter Moroder, nato ad Ortisei nel 1963. Per tutta la durata della mostra in Piazza della Rena saranno collocate due opere dello scultore. Curata da Valerio Dehò, l'esposizione presenta 20 sculture in legno, argilla, gesso o pellet, realizzate tra il 2010 e il 2013. Il silenzio e l'assenza del tempo sono le caratteristiche principali dei lavori di Moroder. Alcuni critici hanno rilevato nelle sue sculture una certa consonanza con la statuaria egizia per la fissità, la rigidità dei corpi e l'allungamento di certe figure. Si nota un richiamo a Giacometti, ma nel caso dell'artista gardenese prevalgono la regolarità e la mediazione di una forma che non vuole mai invadere lo spazio intorno, ma cercare una collocazione eterna nel tempo e nello spazio.



Walter Moroder, «Setila» e, sotto, «Ciel»

## BODONI TIPOGRAFO

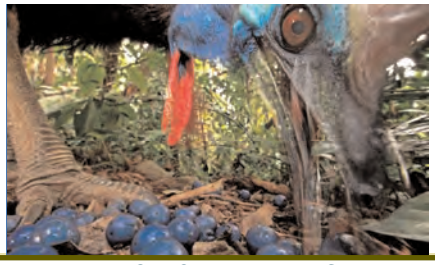
Un'opera esposta a Parma

Nel bicentenario della sua morte si può ammirare a Parma fino al 12 gennaio 2014, nella Biblioteca Palatina e nella Galleria Nazionale contigua al Teatro Farnese, la mostra su «Bodoni, principe dei tipografi nell'Europa dei lumi e di Napoleone». In spazi che da soli giustificano una visita, saranno esposti i raffinati volumi bodoniani e le testimonianze dell'intero processo di realizzazione e di commercializzazione di capolavori che, per contenuto come per qualità di stampa, erano contesi da corti, accademie, biblioteche e intellettuali dell'Europa a cavallo tra Sette e Ottocento. Accanto alle meraviglie uscite dai torchi di Giambattista Bodoni, a rivivere è il mondo culturale, economico e istituzionale, sono le corti italiane ed europee appunto che, in Bodoni, trovarono l'artigiano-artista che desse forma di libro alle loro istanze. È un affresco di un'epoca della storia italiana ed europea.

## CITTÀ, «CHEESE»

Wei Seng Chen: Pacu Jawi Bull Race, Indonesia

Dal 23 novembre al 15 dicembre 2013 Photolux è il nuovo Festival internazionale di fotografia a Lucca. Prende nome dalla luce che, in quanto essenza stessa della fotografia, è il simbolo di questo progetto organizzato dall'Associazione Culturale Photolux con la direzione artistica di Enrico Stefanelli. Lucca con il suo centro storico è la scenografia che accoglie un evento che per tre settimane, tra novembre e dicembre, inserirà nei palazzi storici della città mostre, workshop e dibattiti. Tema dell'edizione: «Urbis, visioni urbane di grandi fotografi. L'edizione 2013 del Photolux Festival avrà per oggetto Lucca che, per costituzione, ha sempre rappresentato un centro di infinite possibilità fotografiche in campo sia tematico sia stilistico o compositivo, ed è da sempre un soggetto particolarmente amato dai fotografi. Di alcune città come Parigi o New York, sono state scattate talmente tante fotografie da formare da sole un capitolo fondamentale della storia del linguaggio fotografico. La rassegna non si propone di offrire una visione esauriente del rapporto città-fotografia, quanto piuttosto di portare diversi esempi che esemplifichino in parte la varietà e la diversità delle opere.



Paul Nicklen, «Emperor Penguins», Ross Sea. Canada, National Geographic; a destra Christian Ziegler (Germany): Southern Cassowary, Australia

# DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

## IL «PESCE-AUTO» PIÙ VELOCE

La WaterCar Python è «l'auto-anfibia» realizzata dall'omonima casa automobilistica californiana. La vettura è mossa da un propulsore di origine Corvette che le permette di coprire lo scatto da 0 a 100 chilometri orari in 4,5 secondi. Questo dato lascia intendere che la Python sia l'anfibio più veloce mai realizzato; infatti in acqua raggiunge una velocità massima di 100 chilometri orari, mentre su strada il tachimetro si arresta a 160 chilometri orari. Per poter essere sfruttata in entrambe le tipologie, ha un telaio irrigidito con acciao inossidabile, come si evince anche dal peso di 1.725 chilogrammi. Chi fosse interessato a questo veicolo fuori «dall'ordinario» deve mettere in bilancio una spesa di 135 mila euro.

## LO YACHT «RICAMATO» A MANO

È lungo 125 metri e largo 20, in coperta ha piccoli green per praticare golf, con oasi per l'idromassaggio vista mare. All'interno contiene un vero giardino botanico, piscine, sala da pranzo e anche un mini sottomarino per le uscite d'emergenza. Questo è lo yacht Voronoy, progettato dal designer coreano Hyun-Seok Kim.

## BENIMAR

Il Camper Mileo 263 dell'italiana Benimar

La Benimar, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati e basculanti Mileo, Tessoro e Perseo fino ai mansardati Sport. Il Mileo 263, un Fiat 2 L da 115 cavalli, ha una lunghezza di 7,32 metri, una larghezza di 2,30 metri e un'altezza di quasi 3 metri. Totalmente illuminato con tecnologia led, l'interno contiene 5 posti letto, di cui uno matrimoniale, e una comoda camera posteriore che offre due grandi letti singoli trasformabili in un secondo letto matrimoniale. I rivestimenti interni sono in ecopelle, inclusa la cabina di guida con sedili girevoli e regolabili e volante in pelle e alluminio. È dotato di frigorifero a due porte con congelatore da 150 litri di capacità, bagno di notevole dimensione con box doccia separata, oblò panoramici e un garage posteriore tra i più grandi della categoria. In più dispone nella parte anteriore di dinette e cucina ad Elle, con tavolo centrale e un divano con 5 posti a sedere.

## MERCEDES

La gamma Classe G della Mercedes-Benz

Concepita in origine principalmente come fuoristrada per i terreni più accidentati, dal 1979 la Classe G è stata protagonista di una radicale evoluzione. Nel corso degli ultimi 34 anni la Mercedes è riuscita, infatti, ad «affinare» questa icona del fuoristrada, orientato inizialmente alla funzionalità, arricchendolo di allestimenti e caratteristiche di guida equiparabili a quelle di una berlina. La gamma di motori della Classe G si compone della versione base G 350 BlueTec e della G 500; la prima monta un motore V6 diesel a 3 mila c.c. di cilindrata, capace di erogare una potenza di 211 cavalli. Un'alternativa al diesel è rappresentata dalla G 500, equipaggiata con un V8 a benzina che sprigiona una potenza di 388 cavalli. La novità del programma Mercedes è rappresentata dalla G 63 AMG con motore V8 biturbo da 544 cavalli; la gamma è completata dalla G 65 AMG che monta un propulsore V12 biturbo da 612 cavalli che fa di questo modello il fuoristrada di serie più potente del mondo.

## AUSTIN

L'Austin Parker 42 del cantiere livornese di Rosignano Marittimo

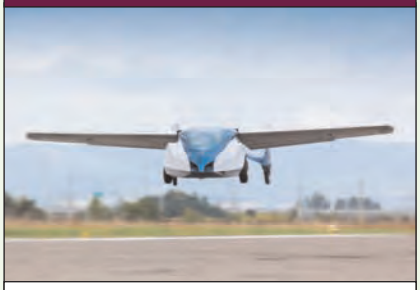
Lungo circa 13 metri e largo 4, il motoryacht Austin Parker 42 è equipaggiato con una coppia di motori Yanmar da 480 cavalli, con i quali raggiunge una velocità di punta di 35 nodi e un'autonomia, a velocità di crociera, di 330 miglia nautiche. Sulla sinistra il pozzetto ospita un ampio divano ad angolo servito da un tavolo centrale così da poter trasformare questa zona in un'ampia superficie prendisole che si aggiunge a quella situata a prua. Completa l'allestimento la cucina, collocata in un mobile bianco ricavato lungo la murata di dritta. All'occorrenza questo ambiente può essere trasformato in una seconda zona notte, facendo diventare il divano un letto matrimoniale; l'interno prevede una cabina armatoriale con letto matrimoniale dotata di un box doccia e un piccolo salone dove possono trovare posto quattro persone. La pratica e sicura porta scorrevole in cristallo separa il pozzetto dalla zona notte; durante il periodo estivo si può beneficiare dell'aria condizionata.

## AGUSTA

La nuova Agusta MV F4 RR

La casa motociclistica di Varese, negli intensi mesi di progettazione, sviluppo e test che hanno ridefinito le caratteristiche della F4, si è posta un obiettivo molto ambizioso: renderla la moto più avanzata nel mercato delle supersportive. Ci è riuscita creando tre versioni che compongono la nuova gamma. Al vertice c'è l'Agusta MV F4 RR, che racchiude le soluzioni ingegneristiche più evolute, esaltate da una dotazione tecnica d'avanguardia per offrire il completo controllo del veicolo e le massime prestazioni. Il propulsore è l'evoluto quattro cilindri «Corsa Corta» capace di sviluppare 200 cavalli a 14 mila giri al minuto. Oltre al ride by wire con tripla mappatura (sport, città e massima sicurezza) e all'abs, la moto è dotata anche di un sistema antiribaltamento a due modalità di inserimento (strada e pista); infatti i sensori di pressione riconoscono il distacco dall'asfalto della ruota posteriore e l'impianto interviene per ristabilizzare l'assetto. Prezzo al pubblico 26.200 euro.

## STRANI VEICOLI CON LE ALI



Inventore e aspirante costruttore di prodotti d'avanguardia per la mobilità, lo slovacco Stefan Klein ha impiegato 20 anni per portare a termine il proprio progetto: la costruzione di un'auto volante, l'Aeromobil 2,5. La vettura pesa 450 chilogrammi ed è realizzata con un telaio in metallo e una carrozzeria in fibra di carbonio. Il motore è un Rotax 912 da 100 cavalli, uno dei più diffusi nel settore degli ultraleggeri, che può spingerla sull'asfalto fino a 160 chilometri orari, mentre in volo raggiunge i 200 chilometri orari, naturalmente dopo aver rimesso in posizione le ali che nel traffico restano ripiegate contro i lati della carrozzeria. Secondo il costruttore, l'autonomia in aria è di ben 692 chilometri, sufficiente cioè per andare da Milano a Roma in circa tre ore. Più limitata quella su strada, a causa delle perdite energetiche dovute all'attrito delle ruote sull'asfalto: solo 500 chilometri.

## «L'ACCENDI-USB»

L'evoluzione e il progresso si esprimono anche in dettagli all'apparenza di poco conto, il cui valore simbolico è comunque decisamente rilevante e significativo. Succede ad esempio che la Hyundai, casa automobilistica coreana, abbia deciso di soddisfare le richieste dei propri clienti e apportare un cambiamento nella dotazione di bordo. Tutte le automobili vendute sul mercato nazionale saranno dotate di una porta USB, inserita al posto di un accessorio ritenuto al giorno d'oggi non più fondamentale: l'accendisigari.

*Corsera Story*

# Via Solferino ovvero spending review nelle redazioni

*L'opinione del Corrierista*

Che deve pensare un appassionato lettore del Corriere della Sera dell'appello lanciato lo scorso mese dal Comitato di Redazione agli azionisti e agli amministratori del Gruppo RCS, per «fermare la svendita di Via Solferino», sede storica del giornale, al fondo americano Blackstone? Che deve pensare questo lettore, dopo quanto in questi mesi ha letto su usi e costumi dei giornalisti del maggiore quotidiano nazionale? Usi e costumi non molto diversi da quelli dei Gruppi politici dei Consigli regionali e dei loro leader, finanziati con i contributi pubblici, provenienti cioè dalle tasse pagate da tutti i contribuenti.

Proprio il Corriere della Sera o meglio i suoi giornalisti hanno indagato e scritto per anni sui politici, alimentando la definizione dispregiativa di «casta», quasi affiancata a mafia, 'ndrangheta, banda, cricca ed altri termini così edificanti per lettori ed elettori. Il linguaggio colorito che i giornalisti sanno adoperare quando scrivono sugli altri, con la crisi finanziaria che ha colpito anche il Gruppo editoriale del Corriere della Sera si è rivolto a loro danno. Infatti, per non perdere i consistenti benefici di cui hanno finora goduto, e in via di eliminazione o riduzione a causa della drastica ristrutturazione imposta dagli azionisti, le attuali «firme» e strutture sindacali del Corriere si sono dovute appigliare alle rimembranze, fare ricorso alla storia del palazzo che ha ospitato le più grandi, illustri, leggendarie, ma ormai scomparse firme del giornalismo italiano.

Quando io entrai nel mondo giornalistico nazionale, ricevetti subito un primo insegnamento: disprezzare gli amministrativi, ossia i dirigenti non giornalisti. Disprezzare significava e comportava che costoro non dovevano assolutamente mettere bocca sui contenuti giornalistici, quindi sui tempi impiegati, sulle modalità, sulle spese derivanti dalle decisioni della redazione, ossia dei giornalisti. Gli amministrativi raccomandavano di rispettare gli orari di stampa del giornale per farlo giungere al più presto in edicola? Per fare in tempo a caricarlo su treni e aerei in partenza? Per far scattare le flotte di furgoni in attesa con i motori accesi?

Esigenze, raccomandazioni e pretese giustificate, perché la puntualità significava anche vendite, lettori, incassi e quindi retribuzioni per tutti, editori, giornalisti, poligrafici. Ebbene, la cultura vigente tra noi era un'altra: poco importava perdere i treni o gli aerei, purché il giornale fosse migliore, più ricco di notizie; purché contenesse qualche «esclusiva» che i concorrenti

non avevano, uno scoop che corrispondeva ad un «buco» degli altri. E questo anche a danno delle copie vendute e dei bilanci finanziari. Un principio che induceva i giornalisti a lavorare di più per battere appunto i concorrenti, ad essere spietati e bugiardi con i colleghi, ad escogitare tranelli e trabocchetti, a praticare continui depistaggi.

Sia pure lentamente, però, le ragioni della «cassa» cominciarono ad avere il sopravvento, affidate alle cure di amministrativi sempre più preparati, esigenti, disponibili più verso gli interessi degli editori che verso la fama e la carriera professionale dei giornalisti. Debbo dire che, negli anni trascorsi al Corriere della Sera, vidi aumentare il contrasto tra le due teorie: privilegiare la qualità o la puntualità del giornale? Gaetano Afeltra, vicedirettore del brillante giornale del pomeriggio del Corriere della Sera, ossia il Corriere d'Informazione, era disposto a perdere, come talvolta perdeva, treni ed aerei, ma nella qualità il suo giornale batteva tutti; Michele Mottola, vicedirettore del Corsera, metodico, preciso, inarrestabile, assomigliava a un carro armato, più che un giornale sembrava dirigere un orologio svizzero.

Man mano, però, gli amministrativi presero il sopravvento, e questo fu il lontano inizio della grave crisi in cui si dibatte oggi la carta stampata, compreso il pur grande, inaffondabile, corazzato transatlantico chiamato Corsera, a rischio non certo di affondare ma di imbarcare tanta acqua, ovvero perdite, dalle numerose falle apertegli intorno appunto dai nuovi amministrativi, costituite dalla flottiglia di testate passive servite solo per assumere i raccomandati della politica e della finanza. Un Corriere, insomma, diventato una RaiTv di carta.

Assunto all'epoca da una redazione romana spartana, sobria, risparmiatrice, le cui spese venivano occhiutamente controllate e gestite da un giornalista anziano con lo stesso rigore, obiettività e distacco con cui scriveva le cronache politiche, cioè Virginio Enrico, ho sempre cercato di fondere i due principi della qualità e della puntualità, ossia della sobrietà e del risparmio aziendale. Non ho mai chiesto un aumento di stipendio; un giorno che a Milano, nel Palazzo di Via Solferino, chiesi di conoscere Giuseppe Colli, il grande amministratore del Gruppo ossia dei tre fratelli Crespi editori del Corriere, quando finalmente fui ammesso alla sua presenza in un salone vastissimo in fondo al quale egli sedeva con un registro aperto fra le mani, appena mi vide entrare disse: «Ma lei Ciuffa, lo sa che guadagna troppo?» «Sono venuto solo per conoscerla e salutarla», gli risposi, e per sempre ammutolii. Un aumento non richiesto, però, alcuni anni dopo l'ebbi: 10 mila lire al mese, pressoché niente.

Oggi il Comitato di Redazione lancia proclami, manifesti, comunicati, inviti per bloccare la vendita del palazzo di Via Solferino. Mi viene da domandare: non sono stati proprio i giornalisti, con i benefici esagerati, a provocare questa crisi? 25 anni fa un redattore della Redazione romana scriveva un articolo al mese che, rapportato allo stipendio, costava all'azienda circa un milione di lire, molto più di un articolo di Alberto Moravia.

Disistimo tuttora gli amministrativi moderni chiamati manager, che ho visto intenti ad aumentare più le spese che le copie vendute. A Roma hanno imposto ingiustificati cambi di sede, dispersione di tutti i costosi arredi interni, inutili ed eccessivi esborsi per progettare e allestire nuove redazioni; e in generale assunzioni e super-retribuzioni a raccomandati dell'establishment politico ed economico. Ma ho visto anche semplici cronisti che, indottrinati da esempi così clamorosi, triplicavano i rimborsi spese. Gli sprechi non debbo raccontarli io, ma devono confessarli quei giornalisti che chiedono ora di salvare la sede di Via Solferino. Ma che hanno fatto loro in tanti anni, se non imitare tanti consiglieri regionali?

**Victor Ciuffa**

guarda gli spot su **rethinkenergy.eni.com**

*Becha per eni*

programma di formazione
45 neolaureati nel 2012
**200 entro il 2016**

# diamo all'energia un'energia nuova

la nostra più grande
**scoperta** di idrocarburi

un giacimento con risorse
stimate di **2.650 mld** di $m^3$
di gas naturale

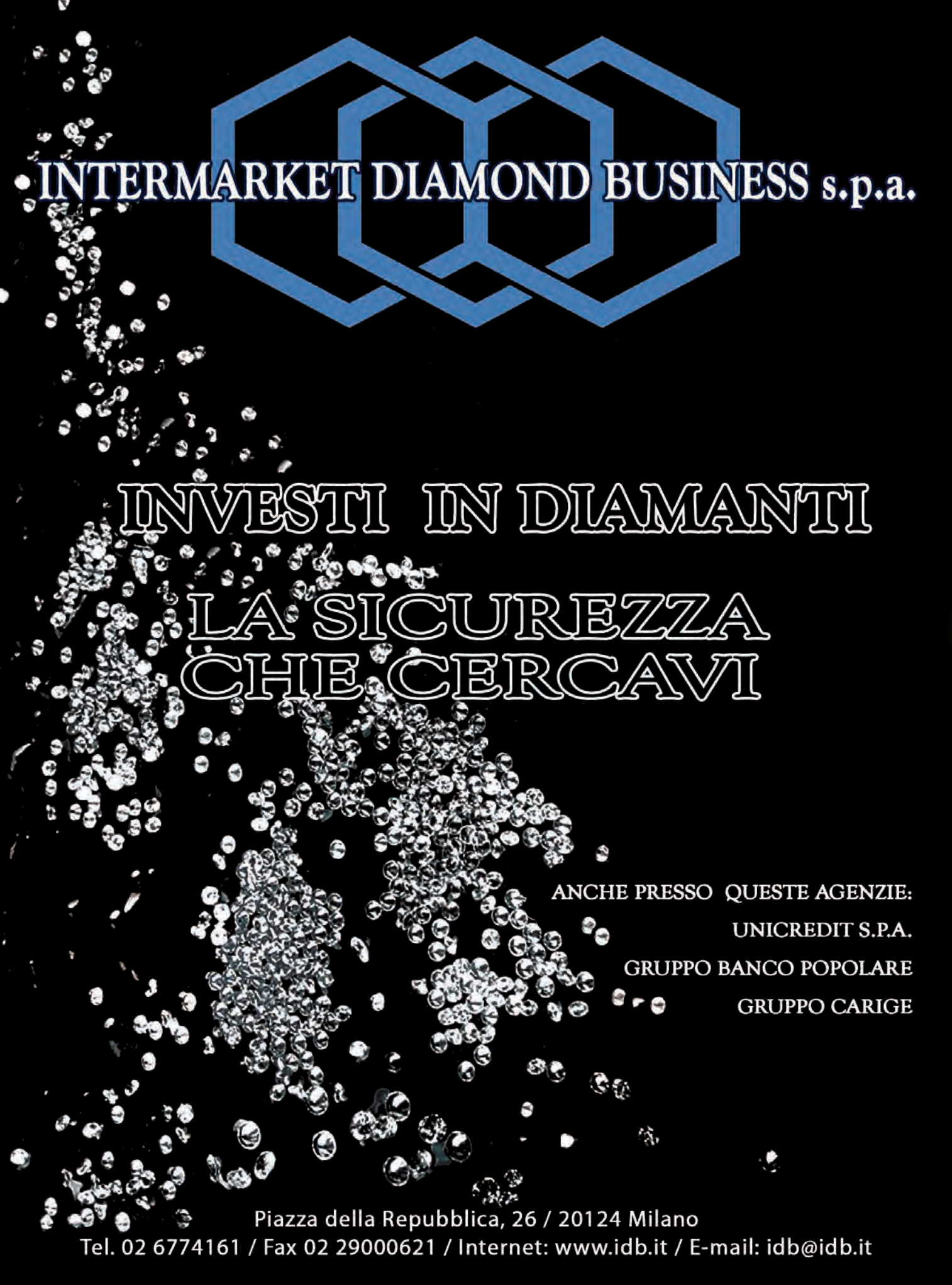
## Mozambico: l'impegno **eni** nella formazione di personale qualificato

per te, è spegnere la luce quando non serve. per noi di **eni**, è condividere sul territorio il valore creato dal più grande giacimento di gas naturale che abbiamo mai scoperto: 2.650 miliardi di metri cubi di risorse stimate, pari a 36 volte i consumi italiani del 2012. per questo in Mozambico abbiamo avviato un programma innovativo di reclutamento e formazione di neolaureati in tutte le discipline relative all'oil and gas. un progetto che continuerà fino al 2016, coinvolgendo in totale 200 neolaureati.

**prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme**

eni

eni.com


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it